

MAGGIO 1983

Abbonamento postale - gruppo III/70

ANNO LXIV N° 5

# L'ALPINO

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE ALPINI





# A PREZZI DI SVENDITA

puoi ordinare anche telefonando a 02/6701566

## same-govj



**FUCILE AD ARIA COMPRESSA** Meraviglioso modello autorizzato dal Ministero dell'Interno per la libera vendita. Ideale per il tempo libero e il centro bersaglio. Spara a 100 metri. Corredato di bersaglio e di 100 colpi. **A sole L. 17.900**

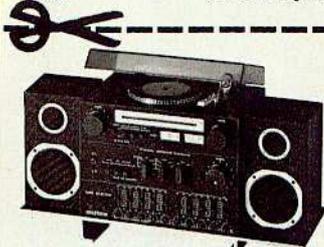
**RIVOLTELLA AD ARIA COMPRESSA** Bellissimo modello autorizzato dal Ministero dell'Interno per la libera vendita. Ottimo modello di precisione per addestrarsi al tiro a segno. Spara a 50 metri. Corredato di bersaglio e di 100 colpi. **A sole L. 14.900**

### TELESCOPIO ASTRONOMIC TERRESTRE

Permette di ingrandire ogni soggetto per ben 30 volte! Scoprirete i crateri della luna, i dettagli delle montagne.



le stelle: una vera finestra sull'universo! In materiale antiurto, lenti in cristallo lavorate e cavalletto in acciaio cromato. Lunghezza cm. 69. **A sole L. 17.900**



### MINI COMPLESSO RADIO STEREO con 2 casse acustiche

L'ultima novità per esigenti insoddisfatti: la radio stereo in stile compact. ... Ai "più smalzati" basterà sapere che il circuito sound è realizzato con ben 9 transistori, 5 diodi e funziona con 4 pile stilo. ... Ma per "i più" sarà bene sottolineare che l'apparecchio Vi darà la stupenda sensazione di trovarVi esattamente al centro dell'orchestra. **A sole L. 32.900**

### GIOCA E VINCI AL LOTTO

Preziosa raccolta per gli appassionati del lotto completa di precisi sistemi per vincere l'ambo, di supersistemi per vincere il terno, di sistemissimi per vincere la quaterna. È un'opera completa e ricchissima di dati statistici e di applicazioni pratiche accessibili a tutti. Cercate il sistema adatto al lotto non potrà mancarvi. **L. 8.900.**



### CRONOGRAFO CON SVEGLIA AL QUARZO ULTRAPRECISO 12 FUNZIONI

Ideale per l'uomo sportivo ed elegante. È un modello ultrapreciso al quarzo LCD a 12 FUNZIONI + LUCE. Ti permette di rilevare i tempi parziali e totali al 1/10" 12 funzioni: ore, minuti, secondi, mese, data, cronografo, sveglia allarme, luce interna e tasti per la loro regolazione. Cassa in cromo nero antiriflesso. In anteprima al prezzo speciale di lancio di sole **L. 19.900.** Garanzia 1 anno.



### SUBITO SNELLA E SEMPRE IN LINEA CON I SAUNETTE DIMAGRANTI.

Basta sacrifici: diete, ginnastica o medicine costose! Con i tre diversi modelli dei SAUNETTE riacquisterai la linea perduta in 15 o 20 giorni: 2, 4, 6 chili e 10, 15 centimetri in meno nelle parti desiderate. È una sauna localizzata molto efficace che puoi fare comodamente a casa. Sono disponibili in 3 diverse versioni: A) dalla vita alle caviglie - B) vita-glutei-cosce - C) torace-vita-fianchi-glutei (Specificare nel buono d'ordine). **A sole L. 12.900 cad.**

### DISEGNORAMA

È un nuovo strumento che permette a tutti di diventare rapidamente dei bravissimi disegnatori. Si può riprodurre perfettamente dal vero su carta o su tela le immagini preferite con l'abilità di un vero artista. Sarà divertente ed facilissimo uso per tutti.



**A sole L. 8.900**



### IMPERMEABILI, CALDI STIVALETTI SCOUTS

Impermeabili come gli stivali degli scouts. Queste speciali calzature sono realizzate in caucciù proprio come negli stivali nemmeno una goccia potrà passare. Sono foderati in pelo morbido e caldissimo. Disponibili dal n. 39 al n. 46 (specificare nel buono d'ordine). **A sole L. 25.900**



### DA TASCHINO

Orologio da taschino completo di catena in acciaio inox. 21 rubini, datario, antimagnetico, lancetta segna-secondi, molto elegante e raffinato. Ritorna così di moda il gusto dell'antico. Di ottima marca e perfetto funzionamento. Garanzia 1 anno. **A sole L. 16.900**

### GIOCA E VINCI AL TOTOCALCIO

"Come fare 13 al totocalcio" È un ricco manuale del prof. CIRABISI e N. GOVJ completo di oltre 200 insuperabili sistemi matematici già stesi solo da ricopiare per piccoli medi grandi sistemisti per vincere al totocalcio. **A sole L. 8.900**



### LA SUPERPORTATILE UN AUTENTICO GIOIELLO PROFESSIONALE a sole L. 94.000

La macchina da scrivere Olivetti ANTARES, di altissime prestazioni, sarà ideale sia a casa che in ufficio per te, per i tuoi ragazzi, per la tua famiglia. È pratica, completa e indistruttibile. Possiede 48 tasti anatomici, tra cui un preciso tabulatore, 84 segni. Ha un carattere chiaro ed elegante. Dimensioni cm. 32,5x40x10,5. È corredata di valigetta rigida antipolvere. **A sole L. 94.000.**

### TERMOGRIP IL SALDATORE ELETTRICO PER INCOLLARE A CALDO

Eccezionale novità dagli U.S.A. - la pistola elettrica per incollare a caldo in pochi secondi e risolvere così tutti i tuoi fastidiosi problemi quotidiani. Questo piccolo saldatore universale a termofusione ti permette di saldare qualsiasi tipo di materiale (carnici, mobili, moquettes, ceramica, plastica, vetroresina, metalli, leghe, ecc.) Utilissimo, sicuro e divertente da usare. **TERMOGRIP a sole L. 17.900.** Confezione di 40 sticks di termofusione a sole **L. 4.000** (cariche sufficienti per saldare gli elementi di una barca di 6 metri)

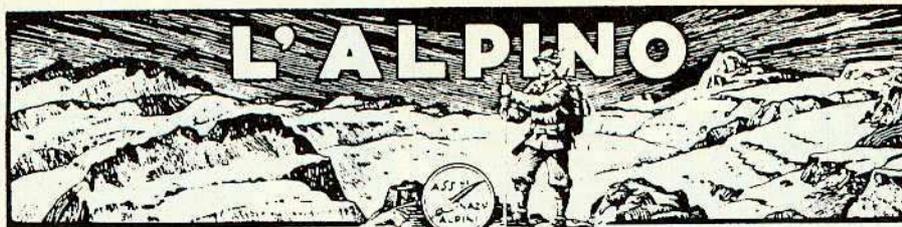


### RADIO CENTURY AM-FM

QUALCOSA DI PIÙ D'UNA SEMPLICE RADIO: Mini ingombro e massima Mini ingombro: (solo 18,5x11x4,5) per una radio stereofonica con due altoparlanti. **Maximusic:** perché grazie ai suoi perfetti diffusori acustici: crea nello spazio una corretta immagine sonora. Caratteristiche tecniche: **radio stereo a 2 gamme di onda: AM e FM** Antenna esterna telescopica. Funziona con 4 pile stilo. **L. 25.900**

**IMPORTANTE PER ORDINARE:** Il Cliente potrà ordinare uno o più articoli qui illustrati ritagliando o precisando l'offerta desiderata e inviandola in busta chiusa a: **DITTA SAME - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO.** Per evitare disguidi, si prega inoltre di specificare in stampatello il nome dell'offerta desiderata, il numero e il prezzo relativo oltre al proprio **NOME, COGNOME, INDIRIZZO COMPLETO.** Al ricevimento del pacco il Cliente pagherà in contassegno al postino l'importo della merce ordinata più le spese di spedizione.

**A TUTTI**  
In più a tutti coloro che acquisteranno 2 prodotti invieremo senza sovrapprezzo: uno stilo simpatico e utilissimo impermeabile unisex tascabile adatto per tutte le taglie per proteggerli da imprevisti acquazzoni.



## LA 56ª ADUNATA NAZIONALE DI UDINE

# IL DISCORSO DEL PRESIDENTE

Nella mia qualità di Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, oltre che a titolo personale, ho l'onore e il piacere di rivolgere un cordiale saluto alle autorità civili, militari, religiose qui presenti e, in particolare, al signor Ministro della Difesa, ai Ministri, ai parlamentari tutti, ai capi di Stato Maggiore della Difesa e dell'Esercito, ai Generali, al comandante del 4º Corpo d'armata alpino, ai Generali comandanti le brigate alpine e la Scuola di Aosta, al Prefetto, al Sindaco di Udine, a tutti i Sindaci del Friuli, ai rappresentanti della Regione e della Provincia, a S.E. l'Arcivescovo, all'Ambasciatore degli Stati Uniti.

Vi ringrazio, signori, perchè avete assistito con noi a questa imponente e composta sfilata che ha concluso la 56ª Adunata Nazionale, dedicata dagli alpini alla città di Udine come dono per il suo millennario e al Friuli come pegno di fraternità alla sua gente a noi carissima.

Al Signor Ministro della Difesa desidero inoltre ripetere la nostra soddisfazione - che gli ho già espresso anche durante il recente cordiale colloquio a Roma, del quale gli sono grato - per l'impegno che egli ha assunto a Tarvisio il 5 febbraio dichiarando che «nessuno toccherà le truppe alpine». L'impegno è stato assunto di fronte al grave timore di tutti noi, alpini alle armi e alpini in congedo, e al timore di milioni di italiani che guardano al mondo alpino come ad un valore morale prezioso ed esemplare, che la riduzione di spesa possa incidere in modo pregiudizievole sull'Esercito e sulle truppe alpine che, senza iattanza ma anche senza falsa modestia, noi riteniamo uno dei punti di forza della nostra difesa, della nostra sicurezza, del nostro doveroso contributo all'Alleanza Atlantica, che è da decenni garanzia di pace. Tutti siamo convinti che l'Italia debba risparmiare: ma siamo anche convinti che si deve cominciare a risparmiare eliminando gli sprechi e il superfluo.

Sono lieto di confermare questa nostra gratitudine al signor Ministro e la nostra certezza che il suo impegno verrà onorato, proprio di fronte al generale comandante degli alpini alle armi e ai generali comandanti delle brigate, perchè anche l'esprimere questi sentimenti in loro presenza è un modo di consolidare il profondo legame fra le truppe alpine e l'Associazione alpini, legame che si può sintetizzare nell'espressione cittadino-soldato.

Le due parole riunite in un unico concetto riassumono i valori nei quali noi alpini crediamo: crediamo e testimoniamo da 111 anni, cioè dalla fondazione del Corpo: alfieri di un patriottismo che il passare del tempo non attenua nemmeno in questi anni di decadimento dei valori, ma anzi ravviva con l'ingresso dei giovani che si uniscono ai «veci» in una salda intesa di ideali e di speranze. L'Associazione continua a crescere, ha già superato i 308.000 soci e si conferma attiva forza di pace e di solidarietà.

Saluto anche con cordialità le rappresentanze straniere.

Desidero abbracciare idealmente i nostri alpini all'estero, che ovunque onorano l'Italia e abbraccio voi, presidenti di sezione, con tanta riconoscenza per voi e per i vostri gruppi, per quello che fate e date all'Associazione e, in particolare il Presidente della sezione di Udine che, con la nostra segreteria, ha il merito della organizzazione di questa bellissima adunata.

Un saluto particolare alla nobile città di Udine che ci ha accolto tutta tricolore con un abbraccio caloroso e fraterno, possibile soltanto fra gente che si misura, si conosce e perciò si stima. Ci sentiamo profondamente onorati di concorrere, con la nostra adunata, alla celebrazione del millesimo anniversario di

questa città, così alpina come tutta la terra friulana; terra che dalla natura ha avuto tanta bellezza, ma non certo facilità di vita, travagliata dalle invasioni e dagli eventi naturali; terra di dolorosa emigrazione, (e dovunque il friulano si è imposto al rispetto di tutti per le sue intrinseche virtù); terra ora, resa prospera dalla volontà, dalla tenacia, dalla serietà della sua gente, ed ha raggiunto uno sviluppo sorprendente; terra che ha visto il miracolo della ricostruzione dopo il terremoto del 1976; terra della «Julia», nome glorioso che riempie di commozione e di orgoglio noi che ne facemmo parte, esempio di virtù alpine in pace e in guerra.

Ma non solo l'onore di partecipare alle celebrazioni del 1000º anniversario di Udine ha portato qui la nostra 56ª adunata nazionale. Con questa festa, di autentico popolo liberamente e volontariamente riunitosi, noi proclamiamo la chiusura ufficiale dei lavori iniziati nel 1976, quando l'Associazione, all'appello coraggioso e appassionato del Presidente in carica Franco Bertagnolli, che accogliamo con pieno cuore, si mobilitò con uno slancio di amore. Gli alpini vennero in Friuli a dare una mano ai «fradis» a ricostruire il loro «fogolar», a tenere accesa, con la loro presenza, la fiamma della speranza e ad alimentare la fiducia; fu come una adunata straordinaria, articolata in 11 Cantieri: quelli che avete visto sfilare oggi. E il bilancio è di 3.406 case riparate e costruite e di 63.000 metri quadrati di tetti ricoperti.

Poi sono arrivati i miliardi degli americani con i quali si sono potute compiere molte importanti opere: preziosi, preziosissimi, ma consentitemi di dire che essi sono il frutto di un patrimonio inestimabile che l'Associazione ha accumulato nei decenni: la credibilità, la rispettabilità, la fiducia. E nostro orgoglio è anche poter affermare, per quanto riguarda l'Associazione, che le case sono sorte e i conti tornano.

In una giornata come questa mi è tanto caro rivolgere anche un saluto da soldato a soldato, da nonno ai nipoti, ai nostri bravi bersaglieri, paracadutisti, cavalleggeri, aviatori, marinai del S. Marco, che in Libano sono impegnati in una difficile missione di pace.

E' la prima volta, dopo la fine della seconda guerra mondiale, che reparti italiani lasciano il suolo della Patria: sapere di portare le armi per una causa di pace le rende certo più leggere. Sappiamo che il compito dei nostri soldati comporta anche dei rischi; è una prova in più che la pace non viene mai regalata. Ma il fatto che il soldato italiano lo sappia e compia con fermezza il suo dovere ci fa bene sperare nella nostra gente.

Signori, desidero chiudere con una considerazione di attualità. Oggi non c'è persona di buon senso in Italia che non abbia ragione d'essere preoccupata; eppure già si avvertono i segni, sia pur timidi di una ripresa, i segni che ancora una volta la prodigiosa vitalità del popolo italiano prevarrà su tutti i fattori negativi, ma è indispensabile che non vengano a mancare la concorde volontà e il concreto apporto di quanti detengono le leve del potere decisionale.

Mi sembra di buon auspicio dirlo proprio a Udine, in questo Friuli che ha saputo, nei secoli, risorgere con orgoglio, tenacia, caparbia volontà di vivere contro tutto.

«Mandi, fradis furlans».

Vittorio Trentini



di Luigi Gervasutti

Sulla jeep del servizio d'ordine ci siamo io e Mario Bazzi, il direttore responsabile (vostro e ora anche mio) di questo giornale. Alla guida c'è un alpino in divisa. Sbarbato. Avrà neanche vent'anni. Dietro c'è un «alpino perenne», cioè uno di noi, che alpino resta sempre anche se l'uniforme l'ha smessa da tempo. Lui di anni ne avrà una trentina. Ci stiamo spostando da un punto all'altro di Udine dove ci chiama un preciso (cronometrico) programma di appuntamenti.

A bordo abbiamo una radio. E' collegata, credo, a tutta una serie di punti di controllo. Sentiamo gracchiare. Qualcuno dice: «Attenzione. Qui in via Gemona è stato trovato un portafogli. E' in ordine e contiene tutto. Appartiene al signor Tal dei Tali. Organizzare ricerche per rintracciarlo e restituirgli il tutto».

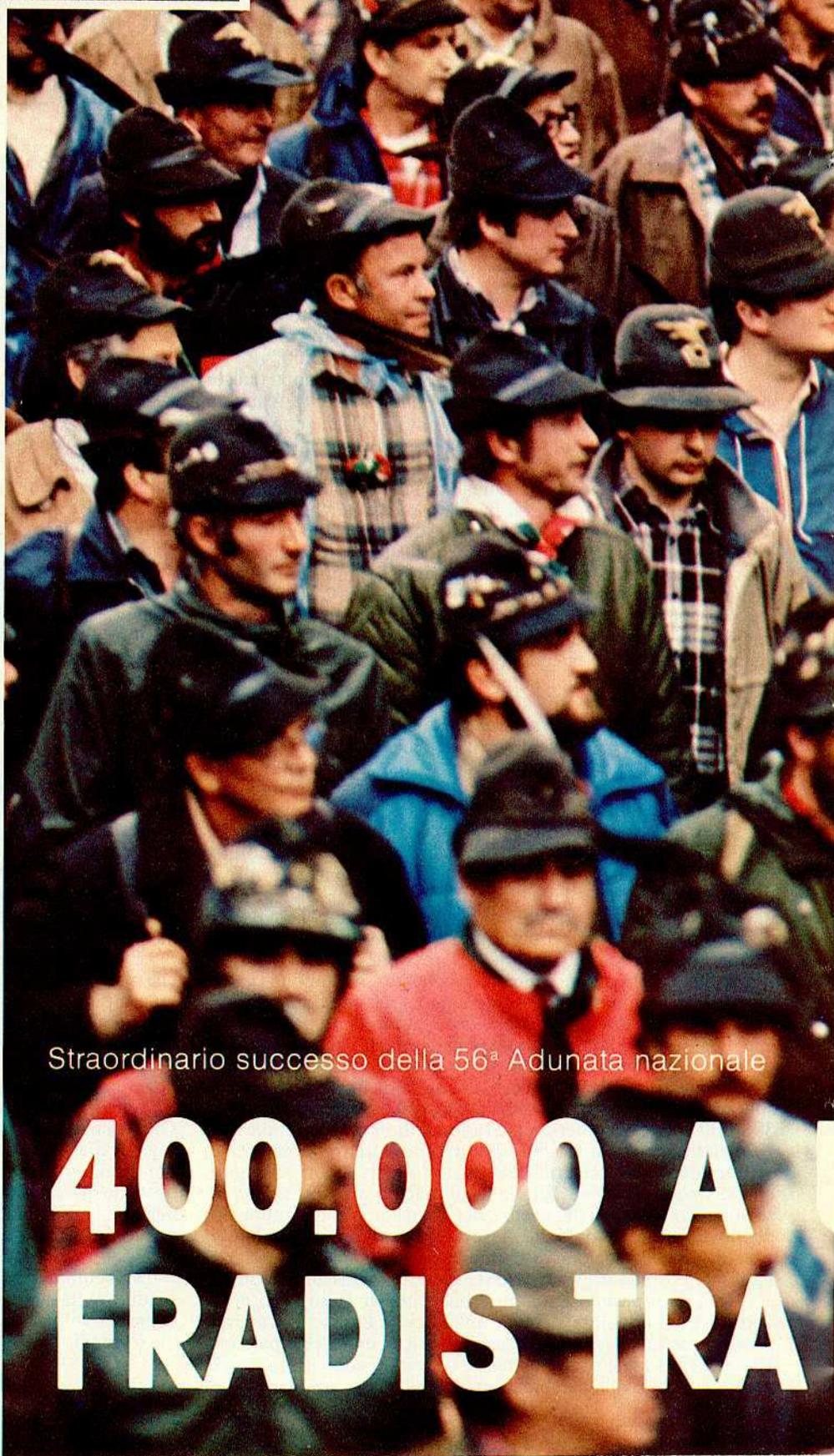
Non so se ci siamo capiti. In una città che accoglie 400 mila e passa persone da un giorno all'altro; in una città che ordinata, civile, serena e seria è sempre stata ma accanto a quei 400 mila arrivati da tutta Italia, da tutta Europa e da tutto il mondo (compresa quella terra lontana che si chiama Australia) deve far vivere e convivere i suoi centomila abitanti con una serie di problemi che anche mio figlio (ha 14 giorni) può intuire, ebbene sì, in questa città che vive in queste condizioni accade, per me che sono ormai abituato a Milano, un miracolo alla rovescia: qualcuno perde un portafogli, c'è qualcun altro che lo trova, per terra, magari neanche guarda dentro e si affretta a consegnarlo al servizio d'ordine, affinché quell'oggetto, con «tutto il contenuto» possa essere restituito al proprietario. Sicuramente era un alpino, quello che l'ha smarrito. Altrettanto sicuramente era un alpino chi l'ha ritrovato.

E' accaduto alle ore 11 in via Treppo, a Udine. Era sabato 7 aprile, la prima giornata «ufficiale» della 56ª Adunata nazionale degli alpini. Cosa devo dirvi. Voglio partire da questo momento «minore» per raccontarvi la storia di questi due giorni di grande memoria, per noi e per Udine e per il Friuli.

Mi avevano chiesto, Bazzi e Franco Fucci, di raccontare il più possibile «dal didentro» la storia di questi due giorni. E mi avevano anche detto: «Lascia stare la retorica, dimentica i luoghi comuni, non badare a tante frasi fatte e trite. Racconta quello che vedi. Parla con la gente. Parla anche con chi non è alpino. Se ci riesci cerca di far capire a tutti, a tutti i nostri lettori, cosa è e cosa significa l'adunata nazionale dell'ANA. La facciamo da 56 anni. Siamo negli anni Ottanta e stiamo correndo verso il 2000. Siamo nell'era del computer, che tra

(segue a pag. 7)

Nella pagina di destra: quattro «tempi» della lunga vita del corpo degli alpini, rappresentati dalle uniformi

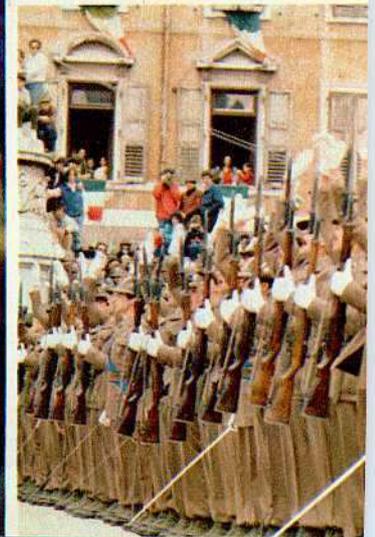


Straordinario successo della 56ª Adunata nazionale

400.000 A  
FRADIS TRA



**UDINE  
FRADIS**



«Vi sono vicino. A voi un fraterno abbraccio.»

## IL CALOROSO TELEGRAMMA DI PERTINI

*Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato al Presidente dell'ANA, Vittorio Trentini, un caldo telegramma di partecipazione, il cui testo vogliamo riportare integralmente:*

«Sono idealmente vicino agli alpini d'Italia che celebrano a Udine il loro tradizionale raduno: questo grande e festoso incontro che anche quest'anno vede riuniti, nel più schietto spirito di fraternità che sorregge la gente di montagna, giovani reclute e «veci» animati di intatto entusiasmo ed austera fiera per le gloriose memorie del corpo. Si perpetua così un patrimonio prezioso fatto di solide virtù militari che tutti, anche gli avversari di un tempo, hanno riconosciuto con lealtà e di impegno civile sempre rinnovato, ovunque se ne offra la dolorosa necessità, con prontezza e profondo spirito di sacrificio.

Questa gloriosa tradizione di servizio è non solo motivo di orgoglio per gli alpini, ma fermissimo elemento di sicurezza e ben riposta fiducia per l'intero paese.

Con particolare calore la città di Udine si accinge ad accogliere i suoi alpini, memore del generoso contributo offerto al soccorso e alla ricostruzione delle zone terremotate e sincera interprete dell'affetto e dell'autentica ammirazione di tutti gli italiani. Ed è con questo animo che voglio oggi rivolgermi a voi con un augurio ed un fraterno abbraccio

Sandro Pertini»

## IL DISCORSO DEL MINISTRO

Prendo la parola per rivolgere a tutti gli alpini presenti - vecchi e giovani, combattenti di tutte le guerre e cittadini oggi della nostra Italia pacifica - il saluto fraterno delle Forze Armate e i sentimenti di stima, di affetto e di riconoscenza per tutto il Paese.

Non badate troppo al fatto che in questo momento il Paese attraversa una complessa crisi politico-parlamentare, e al fatto che il governo funziona per l'ordinaria amministrazione e i ministri rimangono in carica solo per gli affari correnti.

Non badateci. I sentimenti di stima, di affetto, di riconoscenza, il saluto che qui indirizziamo agli alpini sono sentimenti e saluti non di un governo, non di un ministro, ma sono i sentimenti e i saluti dell'Italia tutta, di quell'Italia che non passa, che non si dimette; insomma di quell'Italia perenne in nome della quale tante penne nere hanno abbracciato le armi, quando è stato necessario. Molte di loro non sono tornate, tutte hanno sempre fatto fino in fondo il loro dovere di soldati e di cittadini.

La manifestazione di oggi ci ha confermato due cose: la prima, sulla quale dobbiamo riflettere, è questa: soltanto gli alpini in questo Paese sono capaci di mobilitare dal profondo della Nazione centinaia di migliaia di uomini e le loro famiglie in un raduno che è pensato, organizzato e fatto al di sopra di ogni sentimento di parte. Un raduno che è una prova poderosa di solidarietà umana legata a due grandi valori che aiutano a rendere più forte il tessuto connettivo della nazione. Questi valori sono l'amore e la dedizione per l'Italia e il rispetto per gli ideali della vita militare, ideali che si chiamano generosità, onestà, ordine, orgoglio del proprio lavoro e capacità di soffrire.

Se questi valori non sono vivi e forti nel cuore di un popolo, questo popolo deperisce e si perde. Gli alpini, ogni anno più numerosi, dimostrano all'Italia che le penne nere questi valori li sanno custodire, li sanno tramandare di contingente in contingente, di generazione in generazione, con una forza di trascinamento e di suggestione che colpisce profondamente e positivamente tutti coloro che osservano le adunate alpine, siano essi italiani o stranieri. Per questo motivo tutti coloro che vogliono bene all'Italia ringraziano gli alpini e si stringono con fiducia attorno alle loro tradizioni e alla loro Associazione.

La seconda cosa che emerge dalla manifestazione di oggi è la speranza. Lo ha ricordato il presidente Trentini; io mi associo a lui in questo commento. Ci sono oggi in Italia molti critici; c'è in giro molto acido corrosivo; da molte parti si cerca di accreditare, non si sa bene perchè, l'impressione che in Italia tutto va male, tutto va in rovina e non c'è più nulla che valga la pena di essere creduto. Oggi, Udine alpina ha lanciato un potente segnale in senso contrario, un segnale diverso, positivo; qui a Udine è sfilata un'Italia che ha dimostrato di avere un cuore sano e di avere sulle spalle un patrimonio di capacità di lavoro, di produzione di ingegno; un'Italia che resiste e che crede perciò nel proprio avvenire. Il segnale di Udine dunque è stato «forte e chiaro». Questa Italia positiva non è né autoritaria né passiva e nemmeno «silenziosa»: è costituita invece da una stragrande maggioranza di italiani vivi, consapevoli e attivi. Ecco perchè Udine alpina lancia al Paese una parola di speranza, questa: l'Italia ce la farà a superare tutte le avversità e il popolo italiano a migliorare.

L'Italia per bene, che è ordinata, efficiente, pulita; immersa e attiva nella cultura e negli ordinamenti propri dell'Occidente libero. Questa Italia non è un sogno proibito né una realtà impossibile: basta che i tanti, i tantissimi che così la vogliono si incontrino e, gettate alle ortiche non già le differenze ma le esasperazioni dei contrasti, si rimbocchino le maniche per portare la nazione più avanti.

Questa è l'Italia per bene come volevano gli alpini delle generazioni anziane che si sono sacrificate in guerra per il rispetto dell'onore militare e per difendere la dignità della nazione, nella storia delle grandi prove dell'umanità. Questo vogliono gli alpini che sono passati attraverso le ardue prove nelle quali il Paese, nella sua storia, è stato chiamato. Questo vogliono gli alpini delle nuovissime generazioni che abbiamo visto sfilare insieme con i «veci», con lo stesso spirito, con lo stesso comportamento, con la stessa volontà. Hanno messo in chiaro qui a Udine, capitale del Friuli, una ragione che da sempre parla al cuore profondo della nazione italiana; qui, aggiungiamo, in una regione di frontiera dove quarant'anni or sono gli italiani (e fra gli italiani come sempre in prima fila gli alpini) dovettero sostenere una lotta tremenda contro gli attacchi che minacciavano la stessa integrità della nostra Patria. Tanto puro sangue italiano fu allora profuso per questo e tantissimo era sangue alpino. Nessuno ha dimenticato quei momenti terribili della nostra storia nazionale; nessuno dimenticherà che anche allora gli alpini hanno dato un apporto decisivo al nostro Paese. Ecco perchè, caro presidente Trentini, credo che anche per questo, quando alcuni mesi or sono al ministero della Difesa, premuti dalle esigenze di rispettare una fase di austerità anche nei programmi di apprestamento e approntamento delle nostre capacità nazionali di difesa, si è posto il problema di una riduzione della nostra forza bilanciata, cioè di una riduzione dei nostri reparti, da tante parti si è levata nel paese una voce ammonitrice e accorata: «Non toccate gli alpini». Questa voce era una voce giusta. Il corpo degli alpini, infatti, non è soltanto una gloria del nostro esercito; è soprattutto una grande forza morale della nazione. Perchè posso ripeterlo oggi qui quanto ho già anticipato a Tarvisio in febbraio durante lo svolgimento dei campionati di sci militari. Posso ripeterlo dicendo che questa è ormai una decisione presa d'intesa fra il ministro e gli Stati Maggiori, una decisione definitiva sulla quale non ci possono più essere ripensamenti. La decisione è irrevocabile e sono lieto di confermarlo qui, ufficialmente, come il presidente Trentini mi ha pregato di fare: il Corpo d'armata delle truppe di montagna manterrà tutta la sua integrità, anzi, sarà potenziato. Perciò possiamo ripetere in piena coscienza e sicurezza: «Nessuno toccherà le truppe alpine».

Ora lasciate che vi rinnovi il mio più deferente saluto con quest'ultimo pensiero: credo che stasera, dopo questa manifestazione, tornando alle nostre case e al nostro lavoro, ci sentiremo un po' più fieri di essere italiani e, soprattutto, saremo più sicuri che l'Italia è questa.

Lelio Lagorio



## 400.000 A UDINE FRADIS TRA FRADIS

(segue da pag. 4)

pochi anni deciderà lui, con due impulsi elettronici, come dobbiamo vestirvi il sabato e la domenica e ci dirà se domani piove, tira vento, o fa bonaccia».

Francamente non so se sarò capace di dirvi così, con molta semplicità, quello che ho visto. Sapete quanto è difficile essere chiari. Sapete quale grossa impresa è farsi capire. E sapete quanto è delicato cominciare a dire che la

penna nera ora deve cominciare a convivere con un videoterminale.

Io tento. Ma abbiate pazienza. Questa storia del portafogli mi ha letteralmente fatto rabbrivire. Mi ha fatto dimenticare il futuro e il presente che ha già sapore di domani. Ho capito in un attimo, esattamente in quell'attimo, almeno tre cose molto elementari che però si erano annabbiate e smorzate in diversi anni di vita diciamo così «normale». 1) Ci sono alcuni valori che restano, sempre, nonostante (forse malgrado) i computer e l'elettronica. E sono valori che fanno lievitare il passato, cioè la nostra storia di uomini. Diamogli nome e cognome: sono onestà, civiltà, un pizzico di candore nonostante la cattiveria quotidiana che

La tribuna delle autorità. Al centro, il sindaco di Udine (con il cappello alpino), il ministro Lagorio, l'avv. Trentini, l'on. Andreotti, il sottosegretario Scovaccricchi

ci opprime, la serenità di sentirsi parte di una famiglia, la bontà che deve accompagnarci nelle nostre scelte, la felicità di sapere che vuoi bene al tuo prossimo e che il tuo prossimo ti vuole bene e pensa a te. 2) Può bastare un'immagine, per esempio un cappello d'alpino sulla testa di un uomo un po' sbracato ma pieno di tenerezza, per ricordarti quei valori. E la «penna bianca» (che non è mai sbracata) ti dà lo stesso sentimento: torni a credere che la vita va vissuta con la passione di una dedica verso il prossimo. 3) La certezza della civiltà. Credo che questo sia il concetto più difficile da esprimere e da far capire. Allora torno all'esempio del portafogli. A Milano, dove abito ormai da dieci anni dopo avere lasciato questa benedetta terra friulana, vivo perennemente con una scimmia accanto. Si chiama paura: paura di uscire, di salire sul metrò, di camminare per i corsi e per i vialoni, di lasciare un attimo mia moglie in un angolo perchè io devo andare in edicola. E non è solo Milano. Credo che da Torino a Napoli, non parliamo di Roma, da Catania, da Bari, da Venezia tutti possano parlare di quella scimmia accanto. Forse anche da Udine. Ma qui, in questi due giorni, la paura è scomparsa. Per cinquecentomila persone. E una di queste cinquecentomila ha ritrovato il suo portafogli. Capito cosa intendo per civiltà? Certo: la divisa, lo spirito di corpo, chiamatelo anche il cemento delle tradizioni. Tutto quello che volete. Ma io mi confesso: questa di Udine è stata la mia prima «adunata». Faccio venia e chiedo perdono: io alpino, io erede di una tradizione che metteva la montagna anche nel

(segue a pag. 8)



In testa al corteo sfilava, secondo la tradizione, il gruppo delle «penne bianche» in servizio

## 400.000 A UDINE FRADIS TRA FRADIS

(segue da pag. 7)

latte del biberon, io allievo della Scuola militare di Aosta, non avevo mai partecipato a un raduno. Ci sono andato adesso, anno di grazia 1983, mese di maggio. Mese di grandi speranze, con le rose che si aprono e i boccioli dei fiori turgidissimi e pronti a darti una carezza.

E' il mese di maggio del Friuli, terra eletta per uomini e vini. E per alpini. Che vogliono dire civiltà.

Un mese di speranza. Esattamente sette anni dopo quel violento, brutto, incomprensibile e oscuro boato che ha cancellato paesi, ha ucciso uomini, ha divelto famiglie, ha portato dolore e ha infisso il terrore negli occhi di queste genti. Ma non ha potuto scalfire certi valori, come quello della solidarietà. In questi anni, tanti e dolorosi, molte case sono rinate, tante famiglie han tornato a credere che il buio si può spegnere con la mano di un amico. E gli amici sono stati tanti. Tra questi gli alpini erano in maggioranza: con o senza divisa; con o senza cappello; con o senza penna. Dopo quel 6 maggio del 1976 la malta di tante case nuove è stata impastata dalle mani forse irrecognoscibili di uomini buoni e civili; sono tornati tanti sorrisi con una stretta di mano. Senza parole. Con i fatti, però. Come si usa in Friuli e come bisogna fare tra alpini. Perché altrimenti non si è alpini. E ho imparato anche questo.

Così, proprio con il cuore in mano, questa volta il raduno, e poi la sfilata, non sono stati fatti per reggimenti, o divisioni militari, o per regioni, o con altre pacifiche diavolerie com'è



Sopra: il gen. Poli, comandante del 4° Corpo d'armata alpino; a destra: l'on. Andreotti, la medaglia d'oro gen. Reginato

stato d'uso finora, ma è avvenuto per «cantieri». Che bella parola e che bella realtà. Ricorda la fatica di chi rimette a posto il mondo. E qui in Friuli gli alpini (voglio ripetere con e senza divisa) hanno assestato muri, tetti e famiglie. Hanno ridato fiato e respiro a una gente e a una terra. Hanno messo tra le mani la lucciola del domani a chi temeva di non avere più un dopo. Mica scherzi, è la vita.

Ed ecco i cantieri, undici, dove le ferite sono state più profonde. Facciamo l'appello: Magnano in Riviera, Attimis, Buia, Gemona, Villa Santina, Majano, Moggio, Osoppo, Cavazzo Carnico, Pinzano, Vedronza. Quanti guai ha



Il ministro dell'Interno Rognoni con il capo di S.M. dell'Esercito gen. Cappuzzo

lasciato quel terremoto. Quante ferite gli uomini-alpini hanno saputo risanare. Qui una scuola, là un ospedale, dall'altra parte un ricovero, dappertutto hanno inventato un posto nel quale si poteva stringere una mano. Sempre, credo, anche una parola per dire che è meglio andare avanti.

Il Friuli è andato avanti, ce l'ha fatta. Anche se adesso c'è un'altro nemico: la crisi economica che morde tutti, un fantasma tenuto lontano (più che lontano, in disparte) per questi anni dal '76 a oggi. Quando c'è tanto da piangere, qualche lacrima scivola via: ed era naturale che in Friuli, e nella sua capitale udinese, si pensasse che alcuni «mostri» fossero figli della inciviltà delle metropoli. La disoccupazione, la cassa integrazione, la mobilità

selvaggia, il proprio lavoro che non dice e non dà più niente. Sono drammi che Udine e il Friuli scoprono sette anni dopo il terremoto, parecchio tempo appresso il cataclisma che ha sfiancato i profili della penisola.

«Bentornati alpini», ha scritto nel suo manifesto di benvenuto il sindaco Angelo Candolini, anche lui penna nera. Cosa voleva dire con quel «bentornati»? La riconoscenza per il lavoro fatto dopo il terremoto e, ritroso, la gratitudine per gli anni della Resistenza, che qui ha scritto pagine memorabili firmate dalla «Julia», il ricordo delle campagne di Russia e di Albania, il martirio di Caporetto, la valanga che ci piovve in casa e riuscimmo a ripulire con candore, senza la cattiveria del vincitore, ma con l'equilibrio di chi ha ragione.

Qui, da queste parti così mal conosciute (trovo ancora fior di colleghi giornalisti che mi chiedono se il Friuli «è nel Veneto») l'alpino fa parte della natura delle cose. Come il formaggio cosiddetto «latteria», che è un alimento secolare, come la polenta che è il grano della nostra faticosa voglia di vivere, come la «brovada» che è l'acido buono dei nostri giorni d'inverno.

Hanno detto bene e saggiamente (e con poche parole) il sindaco Candolini, il sottosegretario alla Difesa Martino Scovacricchi e il generale Luigi Poli, comandante del 4° Corpo d'armata. Mica li voglio citare perché sono «autorità». Altrimenti non avrei capito niente del raduno e degli alpini. Li chiamo così, e stringo loro la mano, perché con parole diverse hanno fatto capire (voglio anche dire mi hanno fatto capire) una cosa molto bella: «Non esiste casa in tutto il Friuli dove non ci sia una penna alpina». E io, a 36 anni, mi sono detto: «dove c'è una penna c'è un fior di uomo». E' retorica questa? Se sì, chiedo scusa a Bazzi e a Fucci, due «penne bianche» che mi vogliono bene. Li a Milano. E io gliene voglio a loro.

C'è un'altra cosa che devo raccontare. L'hanno chiamata «l'adunata di Udine». Non è poi tanto vero. Credo che, in 56 anni di storia di questa varia umanità alpina, per la prima volta il 7 e l'8 maggio 1983 gli uomini della penna nera non siano stati accolti da una sola città che si chiama Udine. Sono stati abbracciati da una regione intera che si chiama Friuli. Ho percorso chilometri nella bassa friulana (quella che porta al mare verso Grado e Lignano), ho visitato i paesi della collina (verso Majano) e della montagna (verso il povero Venzone). Ho



visto dappertutto bandiere e tricolori. Poco male. Ma ho visto enormi striscioni, cartelli fatti a mano e messi su con uno spago. Dicevano: «Grazie alpini». «Il Friuli vi ricorda». «Il Friuli vi vuole bene». Poi c'era una sola parola: «Benvenuti». Per chilometri e chilometri mi veniva voglia di rispondere: «Ma qui gli alpini ci sono sempre stati». E questo è stato un gran bene.

E un'altra cosa meravigliosa accaduta in questi giorni, me l'ha raccontata Paolo Alessi, 66 anni, torinese: domenica l'ho visto sulla jeep alla testa del corteo, che è durato sette ore filate. Paolo porta una camicia a scacchi molto logora ma stupenda: sul taschino ci sono due croci al merito. «Questa - dice indicandone una - è la mia "croce di ghiaccio"». E mi mostra le mani. Due moncherini. Al posto delle unghie ci sono dei punti neri e marrone. Che effetto fanno: non repulsione, non raccapriccio. Tenerezza, un'incredibile montante tenerezza che mi prende come quando ho fatto nascere i miei figli. Una voglia di lacrime che reprimo perchè devo fare finta di essere un duro alpino che fa anche il giornalista. Quasi quasi mi faccio pena. Paolo invece è forte e delicato insieme. Mi racconta con dolcezza che quelle sue mani sono state ridotte così da 45 gradi sotto zero. Il sottozero della Russia. Quello di Nikolajewka, che lui ha fatto fino in fondo, e quello di Nikitowka, dove è stato preso. Quattro anni di prigionia, gran parte nel Turkestan a raccogliere e poi a immagazzinare cotone.

Paolo, sempre con dolcezza e con il disincanto dell'ammirazione, mi racconta appunto quell'altra cosa meravigliosa. Gli udinesi e i friulani (ecco tornare il concetto della sfilata-regione che ha superato la sfilata-città) hanno accolto nelle loro case, nelle loro camere e nelle

loro cucine molti, moltissimi alpini che altrimenti non avrebbero saputo come e dove sbarcare il lunario di questi due-tre-quattro giorni. C'era già, in generale, il problema di collocare 300/400 mila alpini più i loro familiari negli alberghi, nelle pensioni, da qualche parte insomma. E c'era il problema, mica tanto piccolo, di sistemare tanti che l'albergo, o la pensione, o qualunque altra cosa non gli stava nelle tasche, neanche trovando un piccolo buco.

Paolo, uomo-bimbo di 66 anni che ha dimenticato serenamente cosa voglia dire avere dieci dita, ha potuto mangiare e dormire, in questi giorni, in casa di una signora di Udine. «Si chiama Anna Gentilini - mi dice - e scrivi il suo nome. Facciamo conoscere chi si comporta da alpino anche se è donna. Questa signora mi ha ospitato, in questi giorni, in via Percoto 23, al sesto piano. Io mi sono sentito come a casa mia, direi meglio. E so che tante altre penne nere, gente anziana e in condizioni di non buona salute, hanno ricevuto questo affetto concreto».

Io gli rispondo che la cosa è molto bella. Lui mi guarda con due occhi azzurri e pieni di bontà e mi dice: «Ma tu hai l'accento friulano». Sì, di un friulano che sta riscoprendo la sua terra attraverso gli alpini. La terra, benedetta terra. Quella dei friulani, quella dei piemontesi, dei lombardi, dei veneti, dei sardi, dei romagnoli, dei toscani, dei liguri, degli abruzzesi, dei siciliani e di tutti gli altri, tutte quelle terre che messe insieme fanno l'Italia.

Italia. Ecco. E' una parola che, assai spesso, in questi ultimi anni mi dava un leggero senso di fastidio. Mi faceva tossire quando l'associavo alla P2, rabbrivire se ricordavo gli scandali dei petroli e delle tasse evase.

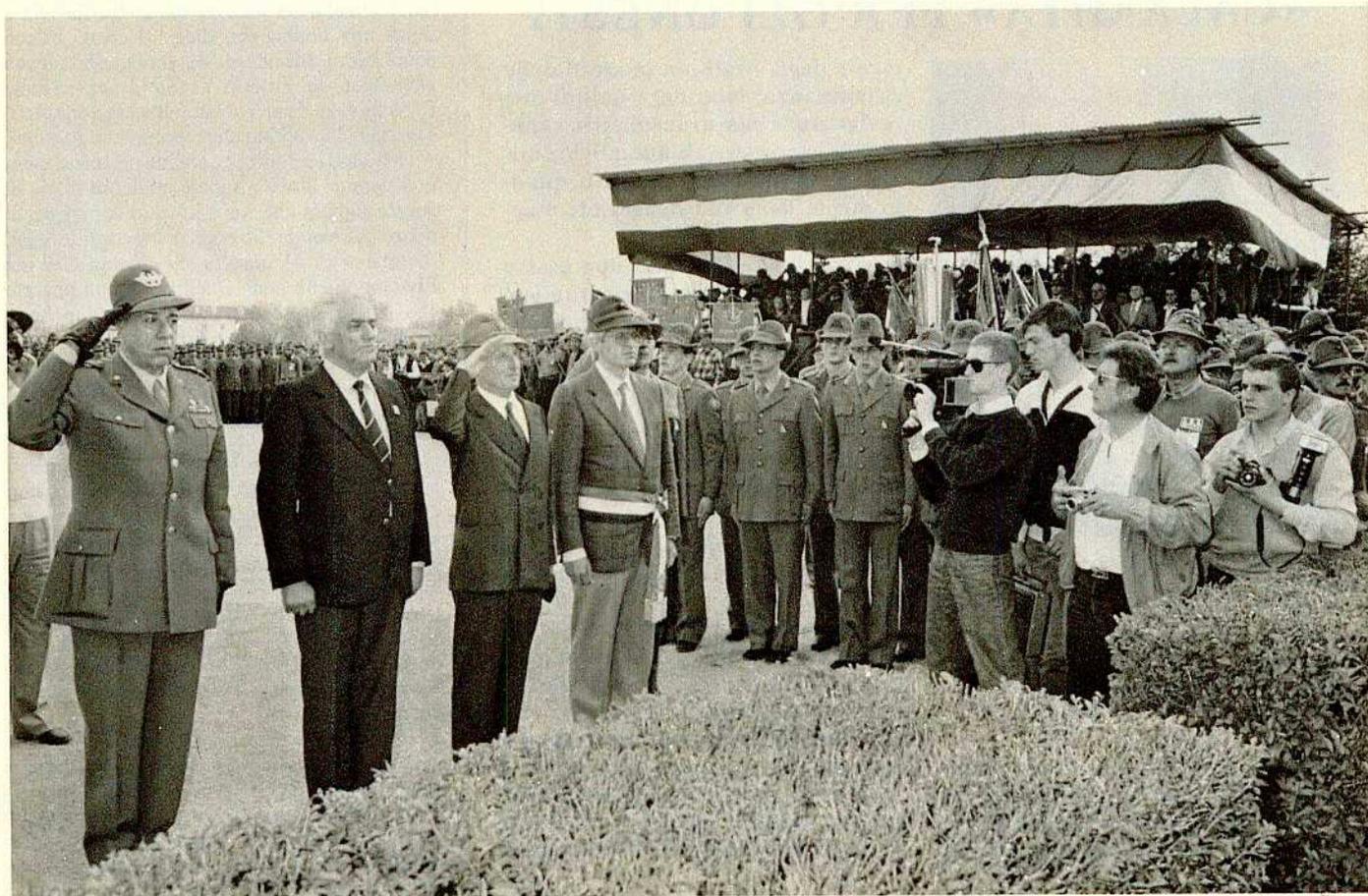
arrossivo se piantavo la mente sulla mafia, sulla camorra, sul terrorismo, sui faccendieri lubrificanti che annaspano soldi peggio dei borseggiatori, mi faceva svenire con una crisi di governo ogni volta che mia moglie cambiava la tovaglia da pranzo, e infine arrabbiare perchè mi dava il senso di una Repubblica dei furbi e degli scroccatori che si volta dall'altra parte quando vede passare una persona perbene.

Qui a Udine (Friuli) mi sono fatto una endovenosa alpina. Ti dà perseveranza, sapienza e pazienza, equilibrio. Non ti regala ottimismo, attenzione. Ma ti fa capire che insomma non sei solo al mondo (in Italia) e che la macchina potrebbe anche girare con l'olio giusto, mica rancido, e ai tempi giusti. Mi spiego. Dalle ore 8.30 circa alle 15.40 circa, domenica 8 in piazza Primo Maggio a Udine, per sette ore abbondanti ho visto passare un'incredibile fiumana di persone perbene. Italiani, abitanti di questa Italia (tranne gli emigranti che sono venuti qui a ricordare che ci sono anche loro) che appunto mi dava fastidio. Questi qua mi hanno fatto capire che sbagliavo. Che dovevo avere la loro pazienza, la pazienza di questi 400 mila alpini. La sfilata è stata la mia endovenosa di sicurezza. So che adesso, se provo un attimo di scoramento, devo pensare a tutti i secondi che si sono inanellati in quelle sette e passa ore: dovrebbero essere, i secondi, superpiù ventisette mila (ma non sono bravo in matematica). Pensate a quanti alpini stavano dentro ogni secondo.

E li ho visti camminare, molti marciavano, con piedi tranquilli. Scandivano parole che erano musica e sogno: amore, solidarietà, pace, lavoro, onestà, serenità, famiglia. Non vuote

(segue a pag. 10)

**L'omaggio ai Caduti a Gemona. Da sinistra: il gen. Rocca, il sottosegretario Scovaccicchi, il presidente dell'ANA Trentini, il sindaco di Gemona**



## 400.000 A UDINE FRADIS TRA FRADIS

(segue da pag. 9)

parole, perchè ogni alpino nella marea convenuta a Udine, portava i fatti e le prove del proprio impegno e del proprio disinteresse: i cantieri del Friuli con i tetti messi al posto giusto dopo la mattana del terremoto, le opere dell'Irpinia che ha ferite identiche a quelle di Gemona e di Osoppo e di Venzone e Vedronza, i miracoli compiuti, grazie al sangue donato dagli alpini, su migliaia e migliaia di fratelli malati, gli interventi dove c'è il fuoco, dove c'è l'alluvione, dove c'è la miseria, dove c'è la disperazione, dove comunque c'è qualcuno che ha bisogno, dove occorre una mano per fare qualunque cosa di utile, dove occorre il presidio della democrazia. Sì, anche la democrazia. Ho visto, tra le decine di migliaia, uno striscione che diceva: «Chi tenta di uccidere la libertà degli altri ha già ucciso la propria».

Quale grande lezione politica e di civiltà arriva da quella frase, appena ci si pensi un po' e appena si faccia caso che è detta da loro, questi uomini col cappello verde, una penna nera e gli scarponi teneri come il cuore. «Il coraggio domina la forza - recitava un'altro striscione - L'amore vince l'odio». E vedevo passare, davanti, dietro o accanto a quelle scritte, tanti uomini che marciavano per chilometri senza una gamba, o erano ciechi ed erano «portati» dai cani guida della scuola di Limbiate, messa su dagli alpini, o erano mutilati e in carrozzella, o erano vecchi e pencolavano per le gambe rigide. Ma



Il labaro nazionale con le 207 medaglie d'oro. A destra il vicepresidente dell'ANA, dr. Rezia

erano forti, come tutti gli altri che gli stavano accanto, ancora giovani dentro, dove nessun medico ti può curare.

Pensavo a questo piccolo miracolo, lì in

piazza Primo Maggio ingrugnita di pioggia, il miracolo di un'infinita sequenza di grandi uomini resi uguali dalla fede nel bene, quando ho sentito un boato. Scusate, un'ovazione. Ho visto di fronte a me il colle del Castello di Udine, brulicante di gente, che sembrava sollevarsi; ho sentito correre un tremito nelle lunghe tribune e tra le transenne che tenevano in ordine decine e decine di migliaia di spettatori. Che era, un'altra scossa di terremoto?

No, calma. Stava sfilando il gruppo di Feltre (Cantiere numero 2, Attimis). Con molta calma quegli alpini, mentre passavano davanti al ministro della Difesa Lagorio, al ministro degli Interni Rognoni e al sottosegretario Martino Scovacricchi, hanno sollevato in bella mostra una scritta semplice semplice. Questa: «Ministri, parlamentari, sindacalisti, seguite l'esempio degli alpini».

Non so francamente cosa abbiano provato in quel momento Lagorio, Scovacricchi, Rognoni e gli altri politici che stavano in tribuna (tra gli altri Andreotti, il sottosegretario Santuz, il presidente della Regione Comelli, il senatore Bruno Lepre, eccetera). Mi dispiace se ci sono rimasti male. Mi farebbe piacere se in cuor loro, zitti zitti, si fossero fatti una risata di ripensamento. Come quella che ho fatto io. Perchè mi sono convinto che una bella «messa in piega all'alpina» farebbe tanto bene a chi decide il nostro destino. E poi fa lavorare gli alpini per far tornare i conti.

Porca miseria. Quando poi ho visto la scritta: «Le braccia per lavorare, il cuore per amare. Queste le nostre armi» (la inalberavano gli uomini di Modena) mi è venuto una specie di mancamento. Era anche fame, perchè da parecchie ore andavo avanti con il caffè delle 7 del mattino e basta.

Allora ho scavalcato le transenne del servizio d'ordine per andare a beccare da qualche parte almeno un panino. Passo tra la folla e sento una donna che dice: «Eccoli, sfilano come allora. Mi ricordo 41 anni fa. Passavano allora per via Vittorio Veneto e per piazzale D'Annunzio. E arrivavano alla stazione. Lì li aspettava la tradotta che li portava in Russia».

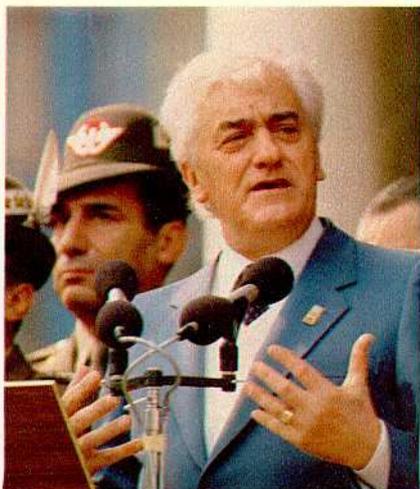
Mi sono fermato, scordando per un momento il panino. Volevo sapere qualcosa di più di questa signora che stava lì, sotto la pioggia, al riparo di un ombrello bianco, a ricordare, oggi, sentimenti di 41 anni fa. Si chiama Gemma Fontana, ha 68 anni, è vedova di un tipografo che, lei dice, «era alpino nell'anima» anche se ha fatto il mitragliere in fanteria.

«Era proprio maggio, forse i primi di giugno - racconta -. Era il 1942. Lì ho visti sfilare, lì ho visti partire. Mio marito era già via da un paio d'anni. Prima il fronte francese. Poi quello di Grecia, poi quello d'Albania. Vedevo questi ragazzi che andavano ridendo e pensavo al mio uomo. Chissà dov'era, chissà cosa gli stava capitando. Mio marito poi è tornato, nel '46. Quasi tutti quei ragazzi che ho visto partire, allora, sono rimasti là, in Russia. Quanti morti e quanto sangue, sangue buono di uomini buoni. Meno male che tanti si sono salvati, e oggi sono qui. Una benedizione, per loro, per noi e per tutte le terre abitate da gente che sa volere bene».

Gemma Fontana, donna alpina (sono sicuro che, se leggerà queste righe, non si arrabbierà della definizione) mi ha dato lo spunto semplice, lì in mezzo a una transenna, per chiudere il mio racconto sulla 56ª Adunata degli alpini. E' questo: anche l'uomo ha la sua gloria. Deve soltanto meritarsela. Soprattutto con la pace.

Il sottosegretario Scovacricchi ha detto:

## LA SOLIDARIETA' ALPINA «CALAMITA'» PER GLI ONESTI



L'8 maggio il TG-3 ha chiesto all'on. Martino Scovacricchi, sottosegretario alla Difesa, friulano, le ragioni che spieghino, a suo avviso, il consenso alla manifestazione.

Ci piace riportare parte della risposta, resa «in diretta» dal palco della sfilata.

«Prima di tutto la forza organizzativa e numerica dell'Associazione, di chiara matrice popolare, certamente composita, ma comprensiva special-

mente degli strati più modesti della cittadinanza. Non deve quindi meravigliare la sua straordinaria capacità di esprimere gli autentici sentimenti e la volontà del Paese o, quanto meno, della sua stragrande maggioranza.

Il politico che non può non essere l'interprete dell'opinione pubblica, deve tener conto di questa importante componente, anche quando, essa, come oggi, manifestamente invoca provvedimenti legislativi.

Ma il consenso, a mio avviso, è suscitato in noi dal costume, dal modello di vita proposto dagli alpini, che sanno pensare, cantare, lavorare insieme e testimoniare in pace e in guerra un eccezionale spirito di solidarietà.

Questa magnifica parola anzi questo ideale, così difficile a tradursi in concreto, in una società dominata dall'edonismo, nella quale ognuno cerca di fare i fatti propri, è come una calamita per tutte le persone oneste. Le quali sono certo - vorrebbero una società ispirata ai valori che hanno condotto qui oggi mezzo milione di persone».

# UN GRANDE E FORTE MESSAGGIO DI PACE, FRATERNITA' E ONESTA'

di Paolo Medeossi

Mai così, come a Udine. E' stata un'adunata imponente, indimenticabile, riuscita sotto ogni profilo. Neppure la pioggia che è cominciata a cadere intensa verso le 10 del mattino ha rovinato questa grande festa, questo massiccio ritorno delle penne nere in Friuli. Udine si è lasciata invadere, conquistare, occupare in ogni minimo angolo. E' stata una manifestazione dalle cifre incredibili: quasi 400 mila tra alpini e spettatori, lungo il nastro d'asfalto che da viale Leonardo da Vinci arrivava in piazza Primo Maggio e quindi in piazza Garibaldi. E' sempre difficile dare delle cifre, delle valutazioni esatte. Ma per tutte valgono le parole dette dallo speaker: «Oggi non conta il numero, conta lo spirito con qui quest'Italia si riunisce. E' una grande, incredibile festa di popolo. Tutti devono prenderne atto».

Le premesse, addirittura elettrizzanti, della vigilia hanno trovato piena conferma in quanto è avvenuto domenica 8 maggio: un appuntamento che l'ANA ha rispettato in modo massiccio. E i friulani non hanno fatto mancare il loro caloroso e corale abbraccio. Con la puntualità rigorosa di queste occasioni, la manifestazione è scattata alle 8.30 esatte e pochi minuti dopo sono giunte sotto al palco delle autorità le prime avanguardie. In tribuna, applauditissimi i rappresentanti del governo, delle amministrazioni e delle forze armate. Davanti a tutti il ministro della Difesa, Lelio Lagorio, cui è stato indirizzato un cordialissimo saluto: «Le siamo grati - ha scandito l'altoparlante - per quanto ha detto e scritto a favore degli alpini. Le truppe alpine non si toccano. Grazie ancora». E la folla, che assiepava la piazza e il colle del castello di Udine, ha risposto con scroscianti battimani.

C'erano ancora il sottosegretario alla Di-

fesa Scovacricchi («un friulano che ci è amico»), il presidente della commissione Esteri della Camera, Andreotti («primatista nelle presenze a queste adunate perché è amico da sempre degli alpini»), il presidente della commissione Difesa del Senato, Lepre. E' giunto anche il ministro dell'Interno Rognoni («il tutore dell'ordine pubblico e democratico - ha detto lo speaker - troverà oggi qui da noi un alto esempio di ordine morale, un esempio che può servire da modello a tutto il paese»). Tra i militari, erano presenti il capo di S.M. della Difesa, gen. Santini, il capo di S.M. dell'Esercito, gen. Cappuzzo, il comandante dei carabinieri, gen. Valditara («un alpino combattente in Russia»), il comandante della Guardia di finanza, gen. Chiari, il comandante del 4° Corpo d'armata alpino, gen. Poli, il comandante del 5° Corpo d'armata, gen. Santaniello, il comandante delle forze terrestri alleate del Sud Europa, gen. Donati (anche lui alpino), il comandante della regione militare Nord Est, gen. De Bartolomeis, il comandante della Scuola militare alpina di Aosta, gen. Cappelletti, e tutti i comandanti delle brigate alpine.

E' tornato in Friuli per l'occasione anche l'onorevole Giuseppe Zamberletti, che fu commissario di governo per due anni al tempo dell'emergenza post-terremoto. Il popolo friulano gli ha tributato un lungo, interminabile applauso. Zamberletti, visibilmente commosso, ha ringraziato con ripetuti gesti della mano. In tribuna anche l'ambasciatore degli Stati Uniti, Raab. Nell'annunciare il suo nome l'altoparlante ha ripetuto più volte «Viva gli Stati Uniti», «Viva il popolo americano». Tra le autorità regionali, c'erano il presidente della Giunta regionale Comelli, il presidente del Consiglio regionale Colli, il

presidente della Provincia, Englaro. Non mancava nessuno in una giornata così significativa.

Poi, il via alla sfilata. Un momento magico, suggestivo, attesissimo.

Sono passati innanzitutto i reparti in armi della brigata «Julia» con la bandiera di guerra del battaglione «Gemona», vessillo glorioso e testimone di imprese non dimenticate. «Non abbiamo paura della retorica» ha gridato lo speaker.

In piazza, tra gli applausi della gente, sono quindi sfilati generali e colonnelli delle truppe alpine. Hanno preceduto il gonfalone di Udine, accompagnato dal sindaco Candolini (con cappello d'alpino) e dalla giunta. Dopo alcuni gruppi sportivi è stata la volta delle medaglie d'oro: erano presenti Luciano Zani, don Giovanni Brevi, Enrico Reginato e Lino Ponzinbio. Quindi le campagnole con la bandiera dei soci fondatori e alcuni rappresentanti di quel gruppetto che si riunì per la prima volta in una birreria di Milano, nel 1919.

Tra lanci di garofani e battimani sono passati i componenti del direttivo nazionale dell'ANA. In testa il labaro che si fregia di 207 medaglie d'oro. Significativamente sono sfilati poi tre lunghi striscioni con la scritta: «Gli alpini non si toccano, grazie ministro Lagorio di avercelo assicurato».

E' cominciato quindi il passaggio dei gruppi, preceduti da quelli giunti dall'estero. Una geografia incredibile che abbraccia quasi tutto il mondo: delegazioni sono giunte da Uruguay, Svizzera, Scandinavia, Perù, Germania, Francia, Canada, Brasile, Australia, Argentina, Venezuela, Lussemburgo (una delle ultime sezioni nate), Stati Uniti, Sudafrica (un unico rappresentante: Mario Benetti).

(segue a pag. 12)

Fra gli striscioni, uno dei più applauditi quello dedicato alla memoria del gen. Dalla Chiesa



## UN GRANDE E FORTE MESSAGGIO DI PACE, FRATERNITA' E ONESTA'

(segue da pag. 11)

E' stata poi la volta degli uomini che composero il direttivo per l'intervento dell'ANA in Friuli: in testa Franco Bertagnolli ed Ernesto Siardi. Dietro a loro il cartello con il cantiere numero 1: quello di Magnano in Riviera. C'erano i sindaci dei 5 comuni in cui quelle penne nere lavorarono: Magnano in Riviera, Tarcento, Montenars, Artegna, Nimis. Gigantesca, incontenibile la fiumana di alpini che hanno raccolto ripetuti, vibranti applausi.

Come è tradizione, le penne nere hanno lanciato i loro messaggi attraverso il linguaggio silenzioso, ma non meno efficace degli striscioni. Particolarmente applaudito quello portato dagli uomini del Cadore: «Ministri, parlamentari e sindacalisti seguite l'esempio degli alpini». Molte scritte ricordavano anche il problema, tuttora irrisolto, del voto agli emigrati. I padovani hanno sfilato con questo striscione: «Gli alpini all'estero per lavoro vogliono votare». E lo speaker ha commentato senza esitazioni: «Gli uomini politici presenti in tribuna prendano atto di questo; è la richiesta che sale da tutti gli alpini, dall'Italia che conta».

Sono stati ribaditi anche i valori fondamentali che legano il corpo delle penne nere. Valori ben espressi in altre scritte come «Dio, Patria e famiglia, cose antiche di cui qualcuno deve ancora scoprire il fascino», oppure «I nostri ideali: amore alla Patria, solidarietà e impegno sociale», oppure ancora «I Caduti delle forze dell'ordine sono anche i nostri Caduti». Un chiaro invito è stato lanciato anche alle nuove generazioni: «Dai nostri giovani la certezza di continuità dell'Associazione».

E' stata una marea interminabile, sfilata per ore e ore davanti al palco, sotto la pioggia. Decine di fanfare, la commozione nel cuore di tutti. Un appuntamento che Udine non riuscirà a cancellare.

Sono passati vari gruppi, suddivisi secondo i cantieri di lavoro che operarono in Friuli nel '76. Dopo Magnano in Riviera, è stata la volta di Attimis, Buia, Gemona, Villa



Molto ammirato e applaudito, sfila un reparto di alpini sciatori

Santina, Maiano, Moggio, Osoppo, Cavazzo, Pinzano, Vedronza. Ha concluso la sezione di Udine forte di circa 11 mila iscritti.

Applausi per tutti in una festa che non ha avuto primattori. Ogni penna nera ne è stata grande protagonista. Il Friuli si è fatto in quattro per assicurare quest'accoglienza preparata per mesi e mesi.

La manifestazione a un certo punto ha assunto dimensioni impensate. I programmi prevedevano la conclusione per le 14,30, ma a quell'ora dovevano ancora passare diversi cantieri. La fiumana di penne nere è stata alimentata incessantemente e in un ordine assoluto. Tantissimi gli striscioni che hanno lanciato all'Italia messaggi di pace, di fraternità, di onestà. Un grido solo si è levato da questo popolo che, a passo deciso, ha attraversato le vie di Udine raccogliendo continue ovazioni. Ma per tutti vale forse quanto era scritto sul telone che precedeva il gruppo di Vittorio Veneto: «Il Piave mormora: lavate l'Italia». Lo speaker ha sottolineato ripetutamente tali parole in un appello accorato fatto proprio da tutti gli alpini.

Incredibile l'applauso che ha accolto i rappresentanti di Pordenone, gente della «Julia». «Julia, divisione Miracolo» ha annun-

ciato in un grido solo l'altoparlante. La commozione è diventata generale.

In fondo, dopo otto ore di ininterrotta fiumana, ecco l'ANA di Udine, con imponente rappresentanza. Davanti, in carrozzella, il nonno di tutti, Tita Roiatti, 88 anni. Vide cadere Riccardo Di Giusto il 24 maggio 1915. E dietro gli altri: un mare di penne. Per tutti uno striscione: l'invito al ripristino della divisa per la libera uscita. La gente ha applaudito freneticamente. I politici hanno preso atto.

E' finita sotto la pioggia scrosciante quando i friulani hanno passato le transenne abbracciando gli alpini visti sfilare dalla mattina. L'ennesimo incontro di una giornata indimenticabile.

Anche la televisione italiana finalmente ha riscoperto il fascino degli alpini. La telecronaca in diretta sulla rete 3 è continuata fino a mezzogiorno. I vari momenti dell'adunata sono stati commentati da Maurizio Calligaris e Cesare Russo. Ampi servizi sono stati trasmessi pure nei successivi telegiornali. La manifestazione, insomma, ha avuto un'eco adeguata.

E' stata una domenica intensissima, preceduta da giornate altrettanto frenetiche. A questo punto, per ricordare e dare il giusto risalto ai fatti, è doveroso un diario su una settimana che ha visto coinvolto Udine e tutto il Friuli. Ecco, in sintesi, quanto è accaduto. Mercoledì 4 maggio - Udine sta entrando nel clima frenetico della vigilia. Appare già tutta imbandierata e ai 6 mila tricolori distribuiti nelle scorse settimane dall'ANA se ne aggiungono altri, a centinaia. I commercianti si stanno facendo in quattro per vestire e addobbare le loro vie. L'immagine cromatica pare già eccezionale. Intanto cominciano gli arrivi, alcuni dei quali del tutto straordinari. Giunge perfino una delegazione dal fogolar friulano di Esquel, città argentina della Patagonia. Sono i coniugi Cleofe e Gelindo Rossi. Lui è originario del paesino di Grions ed emigrò oltre oceano una trentina di anni fa. Da buon alpino, non poteva mancare al grande appuntamento di Udine. Voli charter sono annunciati anche dall'Australia e intanto arriva Ferruccio Musig, 52 anni, originario di Medeuza di San Giovanni, paesino vicino a Udine. Racconta la sua storia di emigrante in Oceania e il suo passato di penna nera. Si guarda attorno e dice: «Che grande cosa...».

Intanto le manifestazioni sono aperte ufficialmente dalla conferenza stampa di prammatica. In una sala dell'albergo Astoria si raccolgono decine di cronisti. Il presidente Trentini,

(segue a pag. 14)



A Majano, che ebbe 131 morti per il sisma del 1976, uno striscione esprimeva eloquentemente la gratitudine del paese per gli alpini. Un altro striscione, nel luogo dove sorgerà la nuova chiesa, diceva: «La chiesa è la casa di tutte le case». A Majano ha officiato la Messa l'arcivescovo di Udine, mons. Battisti.

# LA STAMPA E' STATA UNANIME: STRAORDINARI QUESTI ALPINI!

*E' difficile, sulla base di un semplice colpo d'occhio, calcolare quanta gente va di domenica allo stadio: figuriamoci quando ad essere invasa è un'intera città. Quanti eravamo a Udine? Qualche inviato di giornale parla di 300 mila persone, altri arrivano a mezzo milione: la «Stampa» di Torino, con molta sicurezza, ne dà 450 mila. Insieme col conteggio della sfilata, altri dati di cronaca sono presenti naturalmente in tutti i giornali: le autorità, l'entusiasmo popolare, il vino che scorre a fiumi, la pioggia che nessuno avvertiva, la suddivisione degli alpini per cantieri anziché per regioni, le scritte sugli striscioni, le*

*assicurazioni del ministro Lagorio al presidente Trentini e al generale Poli: gli alpini non si toccano. Ma ogni cronista, come qualsiasi cittadino, ha una sua sensibilità: così dai resoconti dell'adunata non emerge soltanto una domenica di festa grande, all'insegna di una tradizione gloriosa e della ricostruzione nel Friuli. Viene fuori qualcosa di più: il modo in cui gli italiani, attraverso la loro stampa, guardano ai ricordi, al modo di essere, alla presenza attuale degli alpini.*

*Dice bene Gino Fantin, sul «Corriere della Sera»: «Molti, tra la folla, piangevano. Perché? Perché certi sentimenti autentici sono insopprimibili». Carlo De Risio, sul «Tempo» di Roma: «Gli alpini sono un miracolo, che si rinnova di generazione in generazione». Giuseppe Muslin sull'«Unità»: «Che cosa dire di questo corteo che è sfilato ininterrottamente per oltre sette ore, che dire ancora dell'entusiasmo suscitato dalle bande e dalle fanfare che hanno fatto da sottofondo agli alpini?». Sembrano domande d'occasione, quasi il pudore di cadere nella retorica. Ma anche qui il cronista ha ragione: vi sono sensazioni che nessuna parola può rendere bene. Bisogna viverle.*

*Di un po' qualunquismo si lamenta, di passaggio e in coda all'articolo, il «Messaggero» di Roma. Ma è proprio così? Il «Corriere», accennando allo striscione di Pavia, «L'onestà è morta?», parla giustamente di «accorato interrogativo»; la «Stampa» definisce gli striscioni «La voce del popolo alpino»; e così commenta «Il Mattino» di Napoli: «Simbolo di un'Italia strana eppure viva, tenace e cocciuta, gli alpini hanno detto alla gente e, si presume, specialmente ai governanti i loro semplici pensieri; e gli applausi scrosciavano convinti».*

*All'«Unità» sono piaciute invece altre scritte: «Nel corteo degli alpini - dice il titolo - tante parole di pace». Inoltre Udine ha voluto dare «un caldo, commosso abbraccio» ai ricostruttori del Friuli, ringraziandoli così per l'«aiuto fraterno» ricevuto dopo il terremoto. Come sottolinea, con molti altri, Antonio Airò sul «Giorno» di Milano: «La sfilata vuol soprattutto indicare l'impegno solidaristico degli alpini, pronti a dare una mano dovunque ci sia bisogno». Rilievo che si aggancia al «Bravo, bravo!» con cui, alla manifestazione, è stato accolto il nome di Zamberletti.*

*Luciana Jorio, inviata del «Giornale nuovo» di Milano, ammette con schiettezza:*

*«Francamente non avevo mai assistito a niente del genere». E, applaudito lo striscione con l'ironica scritta «Il Piave mormora, lavate l'Italia», cita quell'«elemento rituale e consolatorio» che è la bottiglia di buon vino: ancora di notte «nuclei nutriti di alpini resistono qua e là, arroccati intorno alle mescite di vino e ai buffet stracolmi di salsicce e salami, tra cori e suoni di fisarmoniche».*

*E' un colore, un ritmo di festa colto da numerosi altri cronisti. Ma anche le lacrime e la commozione: Claudio Santini, inviato della «Nazione» di Firenze e del bolognese «Resto del Carlino», racconta dei cori a Udine, analoghi a quelli di tanti passati bivacchi: «E Cadorna manda a dire... Sul ponte di Perati... Non ti ricordi quel mese d'aprile... Era una notte che pioveva...».*

*«Partecipo a tutte le adunate nazionali, non riesco a tirarmi indietro», dice alla «Stampa» Giulio Bedeschi, l'autore delle «Centomila gavette». «Sono un ponte fra il passato e il presente: forse gli alpini sono gli unici a sfilare oggi in Italia senza chiedere niente». E un altro scrittore di qualità, Carlo Sgorlon, udinese: «Le mode cambiano, gli alpini no». Commenta l'inviato Mauro Anselmi: «Uno fetta di paese reale che marcia in fila, si commuove». Franco Albanese, sul «Messaggero», è d'accordo: i cartelli che ricordano il «consapevole sacrificio» di Carlo Alberto ed Emanuela Dalla Chiesa «provocano fra l'immensa folla un ulteriore fremito di commozione, che va ad aggiungersi all'accorato ricordo dei Caduti nella prima e nella seconda guerra mondiale». Un tocco allegro, invece, nella soddisfazione con cui Francesco Durante, sul «Mattino», riferisce del motto con cui si presentano gli alpini napoletani: «Pochi ma buoni».*

*Fra i molti che si soffermano sugli alpini come sono oggi citiamo il «Tempo»: «La figura dell'alpino come elemento statico appartiene al passato», sia per eventuali necessità difensive sia per l'opera, della quale appunto il Friuli è rinata testimonianza, di difesa civile. E lo stesso giornale nota questa singolare coincidenza: 56 furono i secondi della scossa di terremoto nell'udinese, 56 i miliardi per la ricostruzione raccolti negli Stati Uniti; e questa è la 56ª adunata degli alpini.*

*E il futuro delle truppe alpine? Il «Corriere» è il più diffuso nel riferire lo scambio fra il ministro Lagorio e il presidente Trentini, centrato sull'assicurazione che l'austerità non deve incidere sugli alpini: «Essi non sono soltanto una gloria dell'esercito, ma una forza morale della nazione». Ed è Trentini che, nel*

*banchetto ufficiale, si rivolge ai ministri: «Non c'è persona di buon senso in Italia che non abbia ragione di essere preoccupata; eppure già si avvertono i segni, sia pur timidi, di una ripresa. Mi sembra di buon auspicio dirlo proprio da Udine, nella terra della caparbia tenacia». «Una terra che sembrava inaridita dalla sfortuna», come scrive la «Nazione» rievocando il «limo» offerto nel '76 per rifecondarla. Un «fiume» per la ricostruzione, emblematico come il «fiume delle penne nere» nelle vie di Udine.*

## STAMPA ALPINA A CONGRESSO (CON NOTE STONATE)

**Non tutte le ciambelle riescono col buco, dice un vecchio e saggio proverbio che, purtroppo, si dimostra spesso veritiero. Il congresso della stampa alpina, tenuto a Milano il 16 aprile scorso, è purtroppo una di queste ciambelle. La calda accoglienza della rinnovata sede ANA di Milano e qualche qualificato intervento non sono bastati per elevare di tono un congresso stampa che di quest'ultima ha avuto solo il nome.**

**Ben poco si è infatti parlato di stampa, troppo poco per un incontro tra i protagonisti della stampa (sezionale e di gruppo) dell'Associazione Nazionale Alpini, convenuti da varie parti d'Italia.**

**Di questa attività pubblicistica al congresso è giunta solo l'effervescenza, solo la spumeggiante vitalità che si è manifestata in accorati interventi, peraltro non tutti centrati, ed in qualche battaglia contro i mulini a vento. I giornali alpini però possono offrire senz'altro di più, lo dimostrano con ogni loro pagina, con la competenza e la passione che traspare da ogni riga e il congresso può e deve essere l'occasione per un proficuo scambio di opinioni e di esperienze, un momento importante per verificare il parallelismo, doveroso, della pluralità di direttrici presenti in questa branca basilare della vita dell'Associazione Nazionale Alpini. In tale senso l'ultimo congresso sicuramente non ha colto nel segno e le bordate di critiche limitate agli aspetti estetici o ai nominativi dei collaboratori de «L'Alpino» ne sono una lampante prova. Andrà senz'altro meglio alla prossima riunione che, speriamo, avvenga molto presto come ci ha promesso il nostro direttore dottor Bazzi, e non fra un anno. Forse allora la ciambella riuscirà perfetta.**

G. Perini

## UN GRANDE E FORTE MESSAGGIO DI PACE, FRATERNITA' E ONESTA'

(segue da pag. 12)

prima di tutto, da atto al Friuli e alla sua gente della meravigliosa ospitalità: «Siamo sicuri che sarà l'adunata più imponente. Un incontro di cui ci ricorderemo per sempre. Commuove in particolare questa città imbandierata, ricca di tricolori, quel tricolore in cui noi alpini ci riconosciamo».

Due i principali motivi, dice Trentini, che hanno portato quest'anno l'adunata a Udine: la celebrazione del millenario della città e la volontà di ricordare che cosa fu fatto, sette anni fa, per aiutare le popolazioni terremotate. Due date, due coincidenze che l'ANA non ha trascurato. Gliene rende merito il sindaco, avvocato Angelo Candolini, alpino anche lui,



Sfila un reparto di alpini in armi

che sottolinea il grande impegno organizzativo della sezione di Udine. «Il presidente Masarotti e i suoi collaboratori hanno occupato militarmente il mio ufficio tre giorni dopo la scelta. In quell'occasione abbiamo stilato un programma, rispettato nei minimi termini».

La giornata prosegue con un incontro a Gradiscutta di Varmo per la presentazione di un'iniziativa culturale della ditta Mangilli, produttrice di grappa: una cartella che somma l'arte di Zigaina agli scritti di Elio Bartolini. La stessa Mangilli attua nei giorni dell'adunata una sorta di telefono amico, in collaborazione con Telefriuli, per aiutare chi si trova in difficoltà.

Nel pomeriggio tutti in via Beato Odorico per l'inaugurazione d'una mostra (già presentata in America) con i modelli delle opere realizzate nel Friuli terremotato dall'ANA con propri fondi e con quelli (56 miliardi) messi a disposizione dagli Stati Uniti.

Ma c'è spazio anche per l'arte in queste giornate: alla caserma di Prampero è aperta

una mostra dedicata alla «Julia», la divisione miracolo. E' un'iniziativa promossa dal comando della brigata che raccoglie opere di tantissimi artisti regionali: Borta, Micossi, Debetag, Pittino, Tavagnacco... Tutti hanno espresso sulla tela o plasmando sculture il loro legame affettivo con gli alpini.

**Giovedì 5 maggio** - E' la giornata degli ultimi ritocchi, in attesa della fiumana di gente. Nei luoghi terremotati ci si prepara ad accogliere a braccia aperte gli alpini. Magnano in Riviera ne aspetta 600 della colonna veneta. Saranno ospitati nelle case ricostruite, nei prefabbricati ora liberi. Un incredibile e commosso abbraccio. Il cronista registra le prime impressioni tra gli alpini che si accampano nei giardinetti, lungo i canali in ogni fazzoletto verde. Una presenza però civile, ordinata: quelli di Lonato, per esempio, si sistemano vicino a piazza della Repubblica. Tutto funziona a dovere: il capo dà gli ordini, gli altri tirano su tende e collocano lettini. Ma è capo per modo di dire in quanto, come ricorda Rasero ai giornalisti, nell'ANA non c'è spazio per caste o ideologie.

Eccoli allora: sono comunità autosufficienti, con cucine, viveri, attrezzature. Quelli di Ancona e Belluno nella zona di via Di Giusto, i bresciani e bergamaschi al parco della Rimembranza, accanto a veronesi, vicentini e a gente del Garda. Spuntano poi i piemontesi di Cuneo che trovano subito l'area per innalzare la loro tendopoli ed esporre la bandiera. Ma lo spettacolo non si limita alla periferia, in quanto entra tra le case del centro storico, diventa contorno di piazze e vie. Gli udinesi, che amano gli alpini, sono estasiati ai balconi. Guardano questi uomini, si commuovono alle note del Trentatré diffuse dai primi altoparlanti.

Nel pomeriggio c'è un incontro al palazzo della Provincia dov'è presentato il libro «Russia 1943», scritto dal generale Manlio Francesconi, uno che visse quei giorni terribili. E' una riedizione di una precedente opera: un'occasione da non perdere per chi ama questi racconti, densi di umanità e di una volontà di sopravvivenza che trova pochi paragoni. L'illustrazione storica e critica del libro è del giornalista Piero Fortuna. Francesconi è commosso. Tra il pubblico appare anche la sua insegnante delle medie.

Intanto la notte è febbrile. In piazza Primo

**Un'altra inquadratura della sfilata dei reparti in armi**



Maggio continuano le prove. Sfilano a ripetizione i giovani alpini in armi della «Julia». Non ci sono suoni o musiche, per carità. La sfilata è silenziosa, sotto i riflettori, ma tanto più suggestiva.

Ma questi alpini non finiscono mai di stupire: in cento stanno preparando una marcia a piedi Aviano-Udine che durerà un paio di giorni. A metà strada, esattamente a Codroipo, una trentina di chilometri da Udine, si incontreranno con altri 70, partiti addirittura settimane fa da Genova. Una maratona per stare insieme e per mostrare di che pasta sono fatti.

Sono giorni intensissimi anche per chi deve dare l'informazione. Le redazioni locali sono sottosopra da giorni ormai, mentre giungono anche gli inviati delle testate nazionali. Il giornale di Udine, il Messaggero Veneto, esce con un'inserto speciale di oltre 50 pagine. In copertina una penna d'aquila dipinta da Orfeo Tamburi. Il fascicolo ricostruisce pezzi di storia del corpo degli alpini e soprattutto il contributo dato all'opera di rinascita e di ricostruzione. E' documentata minuziosamente l'attività svolta negli undici cantieri di lavoro, creati nell'estate del '76. Un rapporto giornalistico di buona efficacia, accoppiato ai ritratti di alcuni personaggi molto significativi. L'inserto si apre con un saluto del direttore, Vittorino Meloni.

Anche il Gazzettino esce con un inserto che raccoglie, tra gli altri, articoli di Egisto Corradi, Carlo Sgorlon, Giulio Bedeschi, Mario Rigoni Stern, Elio Bartolini, Alberto Frasson. Molto ricca anche la documentazione fotografica. Tra le iniziative editoriali da ricordare ancora il numero speciale del settimanale Il Punto, diretto da Piero Fortuna. Pagine a metà strada tra la cronaca e la letteratura per dire grazie agli alpini.

Lo sforzo, come si vede, è notevole e i giornali sono venduti a tamburo battente. E' doveroso portarli a casa per poter, un giorno, ricordare questo grande «ritrovarsi» a Udine. **Venerdì 6 maggio** - E' il giorno della memoria, del ricordo commosso. Sette anni fa, alle 21, una scossa violentissima mise in ginocchio il Friuli. Da quella tragedia questa terra si è risolledata e adesso, davanti agli amici alpini, tornati massicciamente, presenta il suo volto: case nuove e riparate, una volontà di ferro, i segni di una intraprendenza che appartiene alle cose migliori della «piccola patria».

In tutti i luoghi sinistrati l'anniversario è ricordato con riti e preghiere. Molto significati-

ve le cerimonie nei paesi che ospitarono gli undici cantieri di lavoro dell'ANA.

L'appuntamento principale si svolge a Magnano in Riviera, una ventina di chilometri da Udine. C'è tanta gente in piazza, nel punto dove sorgeva un tempo il grande Duomo. Adesso è rimasto soltanto un mozzicone del campanile. L'arcivescovo di Udine Battisti si rivolge alle penne nere: «In quei giorni tremendi vi vedevo ritti sulle case, sfibrati, stanchi. Non avevo mai incontrato operai capaci di lavorare così. E per di più non ricevevate paga. Ma la paga migliore vi è venuta dal vedere rinascere la speranza sul volto dei friulani».

«Alpini - dice ancora Battisti - voi lanciate un messaggio importante in questa società in crisi, alla ricerca di autentici valori. Voi dimostrate che il futuro non può reggersi sul potere e sulla conflittualità, bensì sull'amore e sul servizio». Due forze si contendono il mondo: la forza atomica, che sta alla base dell'assurdo equilibrio del terrore. Ha la capacità di distruggere l'umanità. Si basa sulla rottura dell'equilibrio dell'atomo, che provoca una reazione a catena. La salvezza del mondo dipende dall'equilibrio dell'atomo. C'è una sola forza che la può contrastare: la forza dell'amore, che sprigionandosi dal seno microscopico del cuore umano crea una reazione a catena, che ha la capacità di avvolgere, invadere il mondo. Invadete, fradisi alpini, le strade del Friuli e d'Italia col fascino della vostra amicizia, della vostra fraternità e gridate che l'unica cosa che conta al mondo è amare».

Il sindaco di Magnano, Bruno Miotti, ricorda poi con parole commosse il suo predecessore, Romeo Piccoli, alpino anche lui, l'uomo che diede avvio alla rinascita del paese. Morì nell'82 strappato in pochi mesi da un male crudele. E' Piccoli il simbolo di come Magnano ha voluto e vuole riprendersi dopo la tremenda prova del '76.

Anche il presidente della giunta regionale Comelli e quello della Provincia, Englaro, sottolineano l'apporto dato dalle penne nere, che sono presenti in forze alla cerimonia. Il capogruppo locale dell'ANA, Domenico Ridolfi, abbraccia infine il generale Giuseppe Dal Fabbro, di Padova, che coordinò l'opera del cantiere. Applauditissimi Bertagnolli ed Ernesto Siardi.

Alla cerimonia a Maiano, nell'occasione, sono tenuti a battesimo il gonfalone e il nuovo stemma del comune. «Se non sapessi che qui c'è stato il terremoto, non me ne accorgerei», dice il vicepresidente dell'ANA Antonio Re-



Tredici cori ANA e il coro della brigata «Julia» si sono esibiti la sera di sabato 7 maggio, nei loro ricchi repertori di canti alpini. Nonostante la pioggia, erano presenti migliaia di persone. Nella foto: un momento dell'esibizione del coro di Milano

zia. E' il riconoscimento migliore per quanto è stato fatto.

Alla caserma Goi di Gemona, presente l'avv. Trentini, la Messa, celebrata dall'ordinario militare monsignor Bonicelli, ricorda i 29 giovani di leva morti quella notte nel crollo di un'ala delle camerate. E' un rito toccante, pieno di silenzi commossi. Gemona è la capitale del terremoto, con quasi 400 vittime e un fardello di dolore incancellabile.

Cerimonie e riti si svolgono anche a Osoppo, Buia, Moggio, Venzone, Villa Santina, Cavazzo, Vedronza, Attimis. Dovunque foltissime le rappresentanze degli alpini. A Vedronza il grazie è pronunciato da una bambina, Romina Pinosa. A Cavazzo il presidente Trentini consegna una medaglia al sindaco Barazzutti. A Moggio la Messa è celebrata nell'antica abbazia.

A Udine intanto piazze e vie sono ormai invase da comitive che giungono da ogni parte. In piazza San Giacomo, il salotto della città, si svolge una significativa cerimonia per l'apertura di una serie di chioschi: sono quelli del Ducato dei vini, associazione friulana che si batte per la salvaguardia e la tutela della qualità. Interviene il sindaco Candolini, accompagnato dai «nobili» del ducato, nei suggestivi paludamenti. In serata, la piazza diventerà punto d'incontro per migliaia di persone. Il clima sale, la temperatura anche. Viale delle Ferriere è un ininterrotto accampamento.

**Sabato 7 maggio** - Il cielo è imbracciato, sembra voler fare le bizzie. Ma le preoccupazioni atmosferiche non attenuano l'entusiasmo e la voglia di stare insieme. La mattinata è molto intensa. Non si contano le cerimonie. In pratica ce n'è una per ogni paese terremotato, con particolare riguardo per quei comuni dove operarono i cantieri di lavoro. Tutta Buia si riversa in strada per salutare le penne nere di Verona, Bolzano e Trento. Il sindaco Molinaro consegna una targa agli ospiti. E così avviene a Gemona, a Magnano, a Cavazzo, in tutti gli altri centri. Fanfare e allegria fanno l'ingresso tra le vie dei paesi: davanti a loro una geografia nuova: muri smaltati di fresco, tetti ancora da finire. E' il Friuli che rinasce.

Ma il clou è in programma a Udine. Alle 9.30 il direttivo nazionale dell'ANA depone corone al tempio dei Caduti in piazza Libertà, al monumento alla resistenza e al monumen-

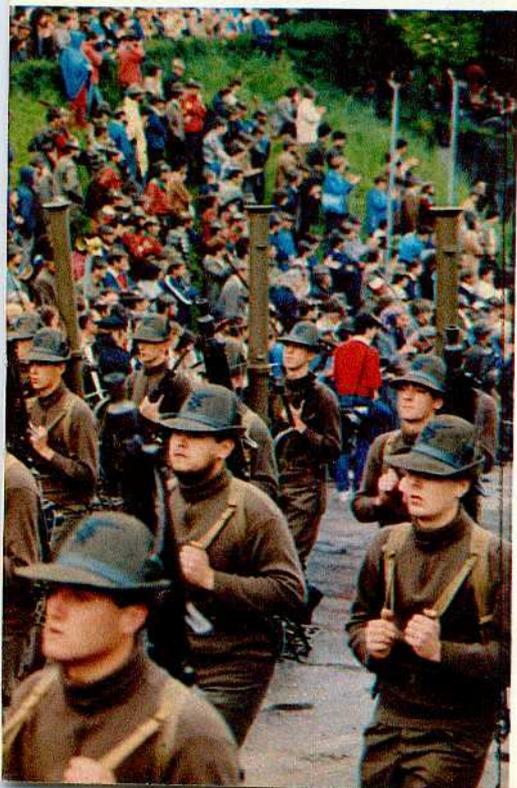
to all'alpino, nella cripta del Tempio ossario. Una delegazione raggiunge anche il cippo che commemora la «Julia» in piazzale D'Annunzio.

Alle 10 tutti in piazza Libertà dove, alla presenza del sottosegretario alla Difesa Scovaccicchi, del presidente Trentini e di altre autorità, c'è il giuramento del 3° scaglione del battaglione «Vicenza» della «Julia». Alle 11 in sala Brosadola, il presidente Trentini riceve le delegazioni giunte dall'estero. Un'incontro carico di significati e di ricordi. Questi alpini sono i testimoni del lavoro friulano e italiano nel mondo.

Nel pomeriggio si torna ancora in sala Brosadola per l'ennesima cerimonia di queste giornate dense di appuntamenti: sono consegnati i diplomi e le medaglie agli alpini volontari che accorsero nei cantieri di lavoro in Lucania e Campania dopo il sisma dell'81. Al termine c'è invece un ricevimento al palazzo della Provincia, per il saluto dell'amministrazione alle penne nere e alle 17 autorità e rappresentanze si raccolgono in preghiera in Duomo: la Messa è celebrata dall'ordinario militare Bonicelli e dal vescovo Battisti. C'è ancora un impegno, molto importante: in municipio il sindaco Candolini e la giunta al completo ricevono Trentini e il direttivo dell'ANA. E' l'abbraccio ufficiale della città alle penne nere. In serata il pubblico affolla il Palasport per un concerto con canti e musiche della tradizione: si esibiscono vari cori dell'ANA e della brigata «Julia».

Questa la parte ufficiale della giornata, cui si affianca quella del tutto spontanea fatta dai mille e soliti episodi: incontri, brindisi, abbracci. Sull'autostrada le colonne di pullman e auto aumentano di consistenza. Ormai è un fiume quello che si accalca alle uscite dei caselli.

E' una notte lunghissima. Pochi vanno a letto a Udine. Piazza Libertà è un ribollire di musiche e di canti. Piazza San Giacomo è stracolma. E' una festa di popolo che non trova precedenti in questa città, capitale degli alpini. Tutti partecipano, tutti si stringono accanto agli uomini venuti da tante regioni. Descrivere certi momenti è impossibile e, a parte qualche scoppio di eccessiva euforia, l'ordine è mantenuto. Su tutto vigila l'attento servizio d'ordine. L'allegria non esce dai confini del civismo e l'immagine dell'ANA è rispettata. Anche questo è da ricordare in un incontro così bene riuscito.



Al termine dell'esercitazione paracadutisti

# IN SARDEGNA GLI ALPINI HANNO DONATO IL SANGUE

La visita alla tomba di Garibaldi, a Caprera

## Nostro servizio

Hanno lasciato la Sardegna con un pizzico di malinconia e con la promessa nel cuore di tornare per ritrovare i tanti amici conosciuti durante le tappe percorse sull'isola. E' presto e azzardato fare dei consuntivi, ma perlomeno sotto il profilo sociale possiamo dire che la «spedizione» degli alpini paracadutisti, della fanfara della «Tridentina» e del coro dell'«Orobica», è pienamente riuscita. Come aveva detto nel corso della sua conferenza stampa a Cagliari il gen. Poli, comandante del 4° Corpo d'armata alpino, tre erano gli obiettivi da raggiungere: addestrativo, operativo e sociale.

Si è voluto aggiungere ancora una «pietra» a quel «progetto» che parla di «versatilità operativa» delle truppe alpine, ovvero di uomini addestrati in montagna e con la tempra dei montanari ma pronti ad operare su tutto il territorio nazionale in tema difensivo e in quello della protezione civile. Volendo azzardare un esempio, le truppe alpine sono come un grande albero che nasce e affonda le sue radici nella dura roccia di montagna, ma è pronto a protendere i suoi rami per dare ombra alla nazione o per fornire utile appiglio a chi ne ha bisogno.

Dicevamo che se sotto il profilo addestrativo-operativo i risultati vanno discussi e ponderati, sotto quello sociale possiamo senza ombra di dubbio parlare di successo. Quando sabato 26, in occasione del giuramento delle reclute del 152° battaglione «Sassari», alpini paracadutisti, fanfara e coro hanno voluto donare il loro sangue per i numerosi bambini microcitemici e in generale per tutti coloro che sono affetti da talassemia, la piaga che affligge la Sardegna, un brivido ha percorso le schiene dei presenti. Questi ragazzi venuti dalle Alpi hanno voluto dimostrare la loro solidarietà alla popolazione sarda in una sorta di patto sociale firmato in occasione di un giuramento di fedeltà alla Repubblica.

E ancora successo gli alpini hanno riscos-



Quattro penne nere pronte a donare il loro sangue

so a Caprera e alla Maddalena, in occasione della visita alla tomba di Garibaldi a conclusione del «viaggio» in Sardegna. A sera, sul traghetto che li riportava da Olbia a Civitavecchia, tra i dialetti più disparati, i più ripercorrevano le tappe di queste escursioni invernali in Sardegna: Oristano, Cagliari, Macomer, Berchidda, Fonni, Bruncu Spina e Punta Lammara, Monte Limbara, Castelsardo, Nuoro, Sassari, Sant'Antioco, Ozieri e tante altre cittadine tutte diverse tra loro, ma con una caratteri-

stica comune: il calore e l'affetto delle genti sarde.

Gaetano Liuni

## GLI ALPINI SARDI VOGLIONO DIVENTARE GRUPPO AUTONOMO

Un altro risultato importantissimo raggiunto dalla «spedizione» delle penne nere in Sardegna è stato quello di rinsaldare i rapporti tra gli iscritti al gruppo sardo e stimare il grosso lavoro che Mario Suardi, il suo vice Andriani e tutti i soci della Sardegna stanno facendo per far vivere e garrire al vento la bandiera dell'Associazione.

Dal momento dell'arrivo della compagnia alpina paracadutisti, del coro dell'«Orobica» e della fanfara della «Tridentina», Suardi ha sempre seguito i «bocci» mettendo al loro servizio il suo enorme bagaglio di esperienze tecniche e sociali. «Mario» vive da 33 anni in Sardegna e pertanto conosce alla perfezione i costumi e le usanze di questa terra meravigliosa che gli ha dato moglie e figli. Ma il suo temperamento di bergamasco «pura razza» non lo ha perso e si vanta con tutti di aver saputo fondere alla perfezione i pregi delle due «culture». Si è saputo circondare di gente valida e sicuramente con lui l'ANA in Sardegna farà grandi cose. Lo abbiamo visto ad ogni tappa della compagnia dove Suardi era presente. Attestazioni di stima dovunque e pronto il «modulo» di iscrizione che Mario porta sempre con sé.

«Sono venuto in Sardegna per lavoro - ci ha detto Mario - mi sono trovato bene e ci sono rimasto. Sono nato a Leffe, in provincia di Bergamo, e ho fatto il militare in artiglieria da montagna alla 32ª batteria del gruppo «Bergamo». Avevo 21 anni quando sono venuto in



Un plotone di alpini in attesa di entrare nel furgone con l'attrezzatura per il prelievo del sangue



abbiamo constatata la realtà. Adesso siamo gruppo di Sardegna - ci dice Andrissi -; come sezione esisteva prima della guerra; poi, nel '46, siccome non si raggiungeva il numero minimo che era di 500 soci, siamo stati aggregati a Roma e la sezione ha cessato di vivere. Noi vorremmo che la Sardegna diventasse un gruppo autonomo per poter avere la giusta



#### Alpini e marinai montano la guardia alla tomba dell'Eroe dei due Mondi

Sardegna e da allora sono sempre rimasta qua. Mi sono subito messo in contatto con i componenti la nostra famiglia alpina e siamo sempre più cresciuti perché è vero che in Sardegna ci sono molti alpini sardi, ma è anche vero che tantissimi, come me, provengono da fuori».

Suardi ci spiega quindi gli sforzi compiuti per mettere assieme i 120 iscritti di questo meraviglioso gruppo e i grossi lavori preventivati per dare loro una sede sociale ed un punto di incontro. «Sono alla testa del gruppo da tre anni - ha continuato Suardi - e le difficoltà per

portarlo avanti sono notevoli. La Sardegna è enorme e gli iscritti sono sparsi su tutta la sua superficie. Ci troviamo tutte le settimane e in occasione di particolari festività o ricorrenze. All'adunata, poi, non è possibile mancare. Personalmente ci vado da 15 anni. Anche a quella di Udine saremo in parecchi».

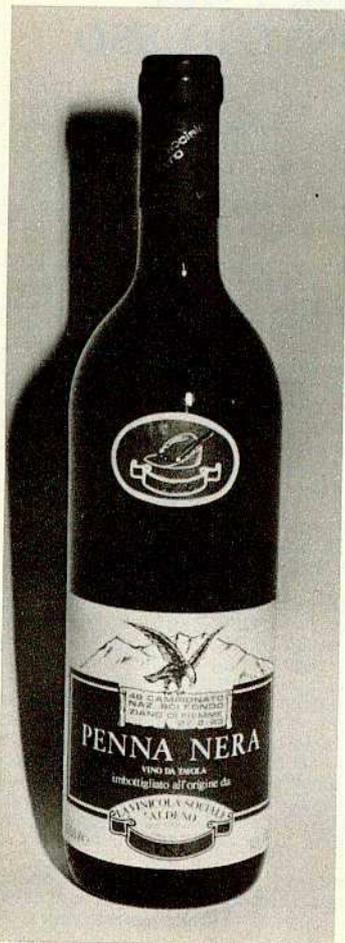
Braccio destro di Suardi, anche se è stato lui a passargli «lo scettro» è Romano Andrissi. Anche lui artigliere da montagna, anche lui del gruppo «Bergamo». «Con Romano affrontiamo un discorso che sta molto a cuore degli alpini "sardi" e che abbiamo fatto nostro perché ne

#### Mario Suardi, capogruppo in Sardegna

forza operativa. Siamo una regione autonoma; il comando militare è autonomo; abbiamo tutti i problemi onerosi derivanti dalla distanza. Andiamo assai d'accordo con gli amici di Imperia ai quali siamo "aggregati", ma sentiamo la necessità di avere una certa autonomia (partecipare ad una riunione di sezione costa giornate lavorative e 360.000 lire di aereo. N.d.R.) e di sfilare con un nostro gagliardetto».

E gli alpini della Sardegna - presidente Trentini - lo meritano.

G.L.



## ZORZI MASSIMILIANO

38030 ZIANO DI FEMME

Via Nazionale, 100 - Tel. (0462) 55.132

#### Vino «PENNA NERA»

- profumo: delicato, molto pronunciato
- colore: rosso rubino, orlature marroni
- sapore: asciutto, corposo, armonico.

Vino aristocratico nato dall'uvaggio tra i nobili Cabernet e Merlot Trentini. Accompagna degnamente qualsiasi piatto a base di selvaggina e arrosti in genere.

Stappare 2-3 ore prima di servire.

Prodotto eccezionale confezionato in numero limitato di bottiglie in occasione del 48° Campionato di sci di Fondo, svoltosi a Ziano di Fiemme il 27-2-83.

Per gli alpini e simpatizzanti si accettano ordini solo per il territorio nazionale entro il 20 giugno 1983.

#### BUONO D'ORDINE

Compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a: ENOTECA ZORZI MASSIMILIANO, via Nazionale n° 100. Tel. 0462/55132 - 38030 ZIANO DI FEMME (TN)

#### Desidero ricevere al mio domicilio:

- n° 24 bott. vino «Penna Nera» a L. 2.900 cad. per un importo totale di L. 69.600
- n° 60 bott. vino «Penna Nera» a L. 2.600 cad. per un importo totale di L. 156.000

Segnare con una crocetta il quadratino corrispondente al numero di bottiglie che interessano. Pagherò alla consegna l'importo corrispondente.

Nome e cognome .....

Via .....

Località .....

Firma .....

# PERTINI CON IL GEN. POLI



In occasione di una sua recente vacanza in Val Gardena, il Presidente della Repubblica ha voluto trascorrere una lieta giornata con gli alpini. Ecco Pertini impegnato in una partita a bocce col generale Poli, comandante del 4° Corpo d'armata.

## IL PRESIDENTE NAZIONALE A COLLOQUIO CON LAGORIO

Il 31 marzo scorso il presidente nazionale dell'ANA avv. Vittorio Trentini è stato ricevuto a Roma dal ministro della Difesa on. Lelio Lagorio. Nel corso di un lungo e cordialissimo colloquio, Lagorio e Trentini hanno affrontato i temi della situazione delle truppe alpine e della nostra Associazione.

Il ministro, a proposito del primo argomento, ha pienamente confermato quanto aveva avuto opportunità di dire il 5 febbraio scorso a Tarvisio, in occasione dei Ca.STA: «Nessuno toccherà le truppe alpine».

L'autorevole assicurazione è stata sottolineata da Lagorio con espressioni di considerazione e stima incondizionate per le «pennine nere», in armi e in congedo.

## HANNO GIURATO A TORINO I «BOCIA» DELLA «TAURINENSE»



I torinesi, nel pomeriggio di sabato 26 marzo, hanno assistito alla commemorazione del centenario del 3° e 4° alpini (reggimenti che ebbero sede, in passato, proprio a Torino) e successivamente al giuramento in forma solenne dei «bocia» della brigata alpina «Taurinense». Le due manifestazioni sono state opportunamente abbinate e organizzate in perfetta collaborazione dal Comune di Torino, dalla brigata alpina e dalla sezione ANA di Torino.

Per ragioni di viabilità si è sperimentata la soluzione serale del giuramento, a costo di costringere i «bùgia nèn» a rimandare la cena per partecipare alla insolita festa di italianità.

Oltre 3000 alpini si sono radunati in piazza Vittorio attorno al labaro nazionale, ai 19 vessilli di sezione ed ai circa 300 gagliardetti che alle 15 hanno iniziato la sfilata preceduti dal presidente nazionale avv. Trentini e da numerosi consiglieri nazionali. Il corteo ha occupato tutta la lunghezza di via Po e, attraverso piazza Castello e via Roma, ha raggiunto piazza S. Carlo. Qui per due ore si sono esibite in successioni applauditissime la fanfara della «Taurinense» e la «Montenero» dell'ANA, nonché i festeggianti cori della brigata e «Santini». I complessi hanno concluso le esibizioni suonando e cantando in unico gruppo l'inno degli alpini tra scroscianti battimani. Intenso anche l'afflusso alla bellissima mostra di uniformi, cimeli e fotografie allestita nei locali di Palazzo Carignano.

Al tramonto il dott. Maiorca ha commemorato con vibrante intervento il centenario della costituzione dei due reggimenti ora scomparsi e, dopo la celebrazione di una Messa commemorativa, gli alpini hanno raggiunto piazza Castello. Migliaia di persone si sono accalcate negli scarsi spazi a disposizione. Molti anche i genitori, parenti e amici delle reclute accorsi per assistere alla cerimonia.

Applausi hanno accompagnato l'impegno di fedeltà alla patria da parte di ventenni che hanno ancora l'orgoglio di portare sul cappello quella penna nera cui non fa certo difetto la gloria passata. Questi 750 ragazzi del «Mondovi», da pochi giorni in divisa e armati, sono scattati all'unisono ripetutamente sull'«attenti» e nel «presentat-arm» con perfetta sincronia. Nel grido LO GIURO, accompagnato dal braccio armato teso al cielo, c'era la ferma intenzione di continuare la tradizione del valore alpino.

Gli interventi della medaglia d'oro cap. Ferrero, del rappresentante del Comune e del gen. Poli, comandante del Corpo d'armata alpino, sono stati brevi e ben intonati alla solennità della manifestazione. Al termine, lo spettacolo caratteristico dei caroselli della fanfara della «Taurinense» e del gruppo storico del Museo Pietro Micca nelle divise settecentesche.

Lo schieramento dei reparti alpini in armi in piazza Castello. (Foto A. Dellavalle - Torino)

## SANTA CATERINA PATRONA DEI CADUTI E DEI REDUCI DEL FRONTE RUSSO

L'arcivescovo di Siena, mons. Mario Castellano, già ufficiale degli alpini, il 20 marzo scorso, in una suggestiva cerimonia tenuta nella basilica di San Domenico in Siena alla presenza delle più alte autorità civili e militari e con grande partecipazione della popolazione, ha proclamato Santa Caterina patrona dei Caduti, dei familiari e dei reduci del fronte russo.

Nel corso della cerimonia, sull'altare della cappella ove è custodita la reliquia della Santa, è stato deposto il volume che raccoglie tutti i nomi noti dei soldati italiani caduti sul fronte russo. La medaglia d'oro al valor militare mons. Enelio Franzoni, a lato dell'altare ha acceso un grande cero votivo che porta impressi i nomi delle dieci divisioni italiane che hanno combattuto su quel fronte russo. Alle ispirate parole dell'arcivescovo e di mons. Franzoni, ha fatto seguito il significativo intervento del sindaco di Siena, che ha portato e sottolineato l'adesione dell'amministrazione civica e della popolazione.

Il giorno precedente, nell'ambito delle molte manifestazioni organizzate con appassionato impegno della sezione toscana e senese della UNIRR, e con l'intervento del provveditorato agli studi, nell'Aula Magna del liceo classico di Siena, Giulio Bedeschi ha parlato a una foltissima rappresentanza di studenti. Successivamente, il generale Ioli, medaglia d'oro, ha pronunciato nel cimitero della Misericordia, un'allocuzione dinanzi al monumento eretto in memoria dei Caduti dei CSIR e dell'ARMIR. Questo primo ciclo di manifestazioni avrà il suo completamento nella grande manifestazione nazionale che è in via di elaborazione e che nei giorni 8 e 9 ottobre accentrerà in Siena il 1° raduno nazionale di tutti i reduci di Russia.

Preciseremo i particolari di questo raduno, ora in fase di programmazione ad ogni livello nazionale, appena saranno perfezionati e definitivi.

F.T.

## IL GENERALE DONATI COMANDANTE DELLE FTASE

Il generale di Corpo d'armata Giorgio Donati ha assunto in questi giorni il comando delle FTASE (Forze Terrestri Alleate Sud Europa) a Verona, in sostituzione del gen. De Carlini.

Il generale Donati, alpino, ha comandato il 4° Corpo d'armata a Bolzano negli anni 1980-81 e successivamente la Regione Militare Nord-Est.



All'amico generale Donati «L'Alpino» porge le più vive congratulazioni per l'incarico prestigioso e di alta responsabilità che gli è stato affidato.

## IL COMANDANTE DEI GEBIRGSJÄGER HA LASCIATO IL SERVIZIO

Il generale Eberhard Hackensellner, comandante della 1ª divisione da montagna della Repubblica federale tedesca (Gebirgsjäger), ha reso visita di commiato al 4° Corpo d'armata alpino in occasione della sua cessazione dal servizio attivo. A rendere gli onori, la fanfara e il picchetto della brigata «Orobica» di Merano. Ricevuto dal gen. Poli, il gen. Hackensellner ha ribadito la sua ammirazione per il lavoro svolto dal 4° Corpo d'armata e per il clima di amicizia e cordialità instauratosi con gli alpini tedeschi. Il comandante della 1ª divisione tedesca si è poi incontrato con gli ufficiali dello Stato Maggiore ai quali ha rinnovato gli auguri di buon lavoro.

## DISCUSSI AL 4° CORPO I PROBLEMI DELLA TOSSICODIPENDENZA

Si è svolto nell'Aula Tofane del 4° Corpo d'armata alpino un incontro tra l'assessorato provinciale alla sanità e l'autorità militare per discutere sui problemi della tossicodipendenza. Ai lavori, che sono stati aperti dal gen. Federici, hanno partecipato il ten. col. Torchio, il ten. col. Rizzi, il cap. Calapai, ufficiale medico dell'ospedale militare di Bolzano, che sta seguendo tra l'altro i carcerati tossicodipendenti di Bolzano, il sott. Quercia, i signori Tschager, Dalla Torre e dott. Dell'Eva per l'assessorato alla sanità e i dott. Staffler, Schölberger e Mery, direttori dei CMAS di Merano, Bolzano e Bressanone.

Durante l'incontro è stata particolarmente apprezzata l'apertura dell'autorità militare verso i problemi sociali ed è stata auspicata una collaborazione attiva con l'ente civile nel lavoro di prevenzione contro le tossicodipendenze.

Tutti i partecipanti all'incontro sono stati concordi nell'affermare che i risultati scaturiti dalla prima riunione meritano di essere verificati con una attività concreta. Si è pertanto deciso di costituire tre gruppi di studio e di lavori misti, sotto la direzione del 4° Corpo d'armata alpino.

## LA MORTE DI UMBERTO DI SAVOIA

Il 18 marzo 1983, a Ginevra, è deceduto Umberto di Savoia, luogotenente del Regno d'Italia dal 12 aprile 1944 e re d'Italia dal 9 maggio 1946 fino all'inizio del giugno successivo, quando lasciò il territorio italiano in seguito all'esito del «referendum» istituzionale del 2 giugno, che sancì l'avvento della repubblica italiana.

Nella circostanza della scomparsa dell'ultimo sovrano regnante di casa Savoia, la quale concorse in modo determinante nel secolo scorso all'avvento dell'unità d'Italia, è doveroso ricordare il nesso storico per cui generazioni di soldati italiani prestarono giuramento di fedeltà al re fino alla seconda guerra mondiale, e innumerevoli si immolarono andando all'assalto al tradizionale grido «Savoia!»; così come, per converso, Umberto, nell'atto di partire per l'esilio, nel suo proclama del 13 giugno 1946 sciolse dal giuramento alla corona quanti fra civili e militari l'avevano pronunciato, così motivando la decisione: «Per evitare che nel nome del re possa mai scorrere una goccia di sangue fra italiani».

Rispetto, dunque, a questo punto, per un uomo che inserito in responsabilità dinastiche militari e politiche nel periodo più drammatico della vita italiana di questo secolo nel corso della seconda guerra mondiale, si trovò via via sempre più direttamente impegnato al comando del gruppo d'Armata Ovest nel '40, quale comandante del gruppo d'Armata Sud nell'aprile 1942 e maresciallo d'Italia nell'ottobre; e che, immediatamente dopo il dramma dell'8 settembre, si dedicò alla faticosa ricostituzione dei primi nuclei di quel Corpo Italiano di Liberazione che a fianco degli Alleati risali combattendo l'Italia fino al termine del conflitto. Comandante di tale corpo nella sua qualità di luogotenente del regno, di pari passo al suo impegno civile egli contribuì militarmente all'avvento della rinnovata storia d'Italia, quale essa sfociò nel dopoguerra.

Ritiratosi a Cascais in irreprensibile riserbo, ma seguendo appassionatamente la vita italiana nella speranza di poterne rivedere un giorno anche la terra, torna a suo e nostro onore il riconoscere che anche il suo ultimo gesto terreno fu di alta e significativa consapevolezza: lasciò agli italiani una cospicua parte dei suoi beni e consegnò per il Vittoriano in Roma quelle bandiere di guerra dei reggimenti, che egli custodiva.

## GENIERI ALPINI DELL'«ISEO» IN VISITA ALLA SPEZIA

In collaborazione con l'ANA della Spezia, il battaglione «Iseo» di Bolzano ha organizzato una gita nella città ligure. Nei tre giorni di permanenza in città le penne nere sono state calorosamente accolte dalla popolazione e dai maggiori organi della Marina militare.

Durante il soggiorno spezzino i genieri alpini dell'«Iseo» hanno avuto modo di visitare gli stabilimenti della Oto Melara, la nave grecale ed effettuare una visita alla città e ai suoi dintorni. Gli alpini hanno anche presenziato alla cerimonia del giuramento delle reclute della Marina e hanno effettuato una visita alle infrastrutture della base navale.

## ALPINO VITTIMA DI UN INCIDENTE MORTALE

Un giovane militare di leva, Maurizio Trentin, di 22 anni, di Rovereto, è morto ucciso da un colpo di fucile sparato da un commilitone all'ingresso della polveriera di San Giorgio di Brunico. Il militare - del battaglione «Valbrenna» - stava rientrando alla polveriera a bordo di un furgone dopo essere andato a fare acquisti per il rancio. All'ingresso un sottotenente gli stava aprendo il cancello avendo alle sue spalle un militare di scorta, il caporale Arturo Tonelli, di 20 anni, di Vezzano di Trento.

Come previsto dalle norme di sicurezza, il caporale aveva il fucile di ordinanza «Garand» in caccia, e cioè l'arma era puntata, all'altezza della vita, pronta a far fuoco. Improvvisamente è partito un colpo che ha forato il parabrezza del furgone, è rimbalzato sugli strumenti di bordo ed ha infine colpito mortalmente l'alpino Maurizio Trentin sotto la spalla sinistra.

Portato urgentemente all'ospedale di Brunico, l'alpino è morto mentre i medici lo stavano operando.

## CROCIEROSINE ALLE PRESE CON LE CARTE

Le infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana hanno concluso nei giorni scorsi, con una esercitazione pratica, un corso di topogra-

fia, tenuto dal magg. Ongaro del comando artiglieria del 4° Corpo d'armata alpino. Scopo del corso, tenuto alla caserma Huber di Bolzano, era quello di abilitare le «crocirossine» all'uso pratico delle carte topografiche per poter individuare in casi di emergenza le località di soccorso. Le lezioni sono state suddivise in sei periodi teorici e vi hanno partecipato ben 17 infermiere volontarie.

Alla fine dell'esercitazione pratica conclusiva è stato dato un riconoscimento alla responsabile della CRI di Bolzano, sorella Ada Vita, promotrice del corso. Ada Vita è una delle due sorelle bolzanine, assieme a Margherita De Bertol, che è stata con il contingente italiano per la pace nel Libano.

## UNA TARGA AL GRUPPO ANA DI GRIES

Si è svolto recentemente un incontro tra il comandante del 4° Corpo d'armata alpino di Bolzano, generale Luigi Poli e la banda musicale del gruppo ANA di Gries. Durante l'incontro, che si ripete regolarmente ogni anno, il generale Poli ha donato una targa ricordo al gruppo, consegnandola al capogruppo cav. Mario Burbello. Nella foto: il capogruppo cav. Mario Burbello con il comandante del 4° Corpo d'armata alpino, generale Luigi Poli.



A dieci anni da un'ascensione memorabile

# 1973: SULL'EVEREST SVENTOLA IL TRICOLORE

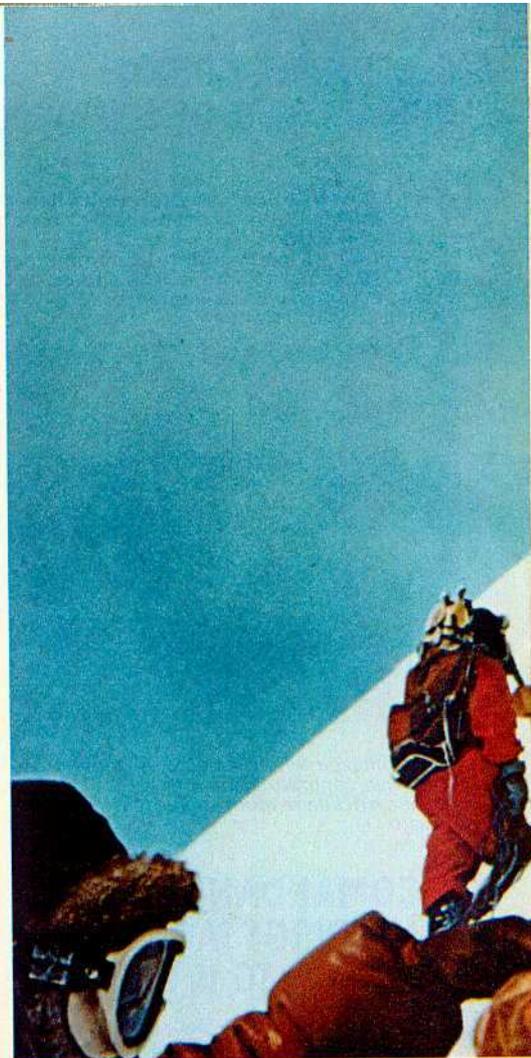
La spedizione, organizzata dalla Scuola militare alpina, portò due cordate sulla montagna più alta del mondo

1909. Lungo le pendici del K2, montagna che mezzo secolo dopo sarà tutta italiana, il Duca degli Abruzzi raggiunge quota 7.498. La spedizione, caratterizzata da un'organizzazione perfetta, da una scrupolosa e geniale attenzione ai problemi logistici, nella cornice di un ordine e di una disciplina esemplari, rivela al mondo che la conquista della Dea Madre delle Nevi è aperta all'uomo. L'Everest può essere scalato. Il record di altezza conquistato dal Duca rimane insuperato per tredici anni. Il grande alpinista ed esploratore muore nel 1933.

Nello stesso anno nasce nel suo nome la Scuola militare di alpinismo e ai piedi del monte Bianco, del Cervino, del monte Rosa, del Gran Paradiso si snodano le prime lente cordate che all'addestramento alpino aprono un nuovo orizzonte: non imprese clamorose né presenza di individualità eccezionali, ma la

dimostrazione della validità di una didattica e di un lavoro di squadra teso a colmare il divario tecnologico con le grandi scuole d'alpinismo europee e inserire nei reparti alpini nuclei di istruttori in grado di imprimere una svolta determinante nel campo della preparazione alla montagna.

Dalla prima ascensione al monte Bianco alla conquista dell'Everest: cinquant'anni che sono stati spettatori di una rivoluzione nella tecnica sci-alpinistica, nell'attrezzatura, nell'equipaggiamento. Ma, come allora, ancora oggi l'alpino diventa alpinista e sciatore non come un prodotto fine a se stesso: non è destinato né a scodinzolare sulle piste, né a conquistare, solitario, vette silenziose e lontane. Sciare e arrampicarsi, ma anche attrezzare una via per i meno preparati, costruire ricoveri di fortuna, far fronte al pericolo di valanghe,



ricuperare un ferito in parete o in crepaccio, usare i mezzi di pronto soccorso. Dieci anni: il tetto del mondo è stato il suggello di un lungo cammino che si era iniziato quarant'anni prima. La storia della sua conquista non può infatti essere circoscritta alle settimane, ai mesi di preparativi che l'hanno preceduta, ma è il risultato di uno sforzo continuo e tenace compiuto da molti uomini per lunghi periodi di tempo.

La lunga marcia ha preso avvio nel 1934, quando i primi istruttori, accuratamente selezionati e ricchi di precedenti esperienze anche in campo civile, addestrarono il primo nucleo di allievi che avrebbe instaurato e diffuso fra i reparti alpini il più moderno metodo d'insegnamento della tecnica sci-alpinistica.

Nella logica e nel filo conduttore di questo programma, dopo la prima ascensione al monte Bianco di 200 uomini nel 1935, si sono succedute altre importanti esercitazioni di alta montagna. L'Everest era allora il traguardo mitico ed evanescente, l'aspirazione confusa dell'uomo, la barriera che aveva arrestato inesorabilmente gli sforzi dei migliori, era diventato un simbolo, più di una presenza reale. Dicono i tibetani che nelle solitarie pietraie fra le montagne esiste uno strano mercato, dove si può barattare il vortice della vita per una felicità sconfinata.

Quando il concetto ispiratore dell'azione, il suo fondamento tecnico e morale, si prefigge non di far calpestare un'alta vetta, sia pure la più eccelsa, dall'individuo d'eccezione, ma di coinvolgere direttamente nell'impresa tutto un apparato, nel nostro caso quello militare, oltrepassandone la mera funzione di supporto, ecco che gli sforzi di tutti non sono concentrati sul singolo da portare in alto a tutti i costi, ma si irradiano in direzioni multiple: ecco che ai primi vincitori del 5 maggio 1973 succedono quelli del 7 maggio, mentre solo il veto inflessi-

Passaggio difficile attrezzato con una passerella

Il racconto di uno che c'era

## 7 MAGGIO 1973 ORE 12.30 SIAMO IN VETTA!

*Sono stato invitato a scrivere i miei ricordi su un avvenimento che mi ha coinvolto dieci anni or sono in una impresa alpinistica di eccezionale rilievo: l'ascensione al Ciomo Lungma, la Dea Madre della Terra, la montagna più alta del mondo. Il massimo delle aspirazioni di ogni alpinista: professionista o dilettante che sia. Non ho difficoltà a dirlo: mi*

*che si stava organizzando una spedizione in Himalaya ed alla quale avrei potuto partecipare come alpinista, ebbi come un fremito di gioia misto a paura. Stavo per iniziare il viaggio verso una realtà esaltante che è il sogno, l'ambizione segreta di chi mastichi almeno un po' di alpinismo. Avevo bisogno di prepararmi psicologicamente all'impresa. Ma dico la verità: non partii per andare in cima. Volevo soprattutto vivere quella strana avventura in uno scenario misterioso e pieno di fascino, il Nepal. La vetta me la sarei guadagnata come tutti gli altri e me la sarei costruita nei mesi di permanenza ai piedi dell'Himalaya.*

*Quindi nessun dubbio, ma una reverenziale disponibilità nell'affrontare la fase preparatoria. Un alpinista capace di muovere nell'ambiente delle Alpi con una discreta disinvoltura possiede i requisiti necessari per affrontare con estrema umiltà il macrocosmo himalaya-*



Si abbandona il campo sei e si attacca l'anticima dell'Everest

Sugli 8848 metri sventola il tricolore.  
7 maggio 1973

bile delle condizioni meteorologiche riesce ad arrestare le altre cordate, che erano in attesa dell'ultimo balzo.

Per la prima volta l'esperienza raccolta in anni d'impegno didattico, in un arricchimento continuo di esperienze su ogni parete, canale, campo di ghiaccio delle Alpi, ha avuto il suo sbocco logico e naturale in un'impresa che ha conseguito il suo più grande successo nell'approntamento e nell'esecuzione di un complesso piano operativo che ha permesso di raccogliere preziosissime indicazioni e di sperimentare uomini e mezzi in tempi e situazioni irripetibili.

Umberto Pelazza

*sono sentito più a disagio oggi, che dieci anni fa quando i miei superiori di allora mi proposero quale membro della spedizione militare italiana all'Everest.*

*Lo faccio però volentieri, anche perchè mi preme ricordare in questa occasione tutti coloro che insieme con me profusero fino all'indimenticabile 5 maggio 1973 ogni energia per la conquista di un risultato che ci entusiasma tutti e che ha arricchito il nostro bagaglio di esperienze: sono essi ufficiali e sottufficiali della Scuola Militare Alpina, di altre forze armate e corpi armati dello Stato. In questo momento mi sembra di rivederli tutti. Quando mi resero partecipe del progetto*

*no. Ben presto, fummo avvolti da quel mondo in cui tutti i particolari noti ad un alpinista (seracchi, crepacci, pareti, quote, blocchi di ghiaccio) sono amplificati e presentano difficoltà tecniche analoghe alle stesse che noi tutti avevamo affrontato nel familiare ambiente delle nostre maestose Alpi.*

*Quasi tutti sono portati a credere che per poter organizzare una impresa alpinistica sulle montagne dell'Himalaya sia necessario prevedere una accurata preparazione fisica e spirituale. In realtà non è assolutamente necessario, anzi direi che una preparazione*

(segue a pag. 22)

# 1973: SULL'EVEREST SVENTOLA IL TRICOLORE

(segue da pag. 21)

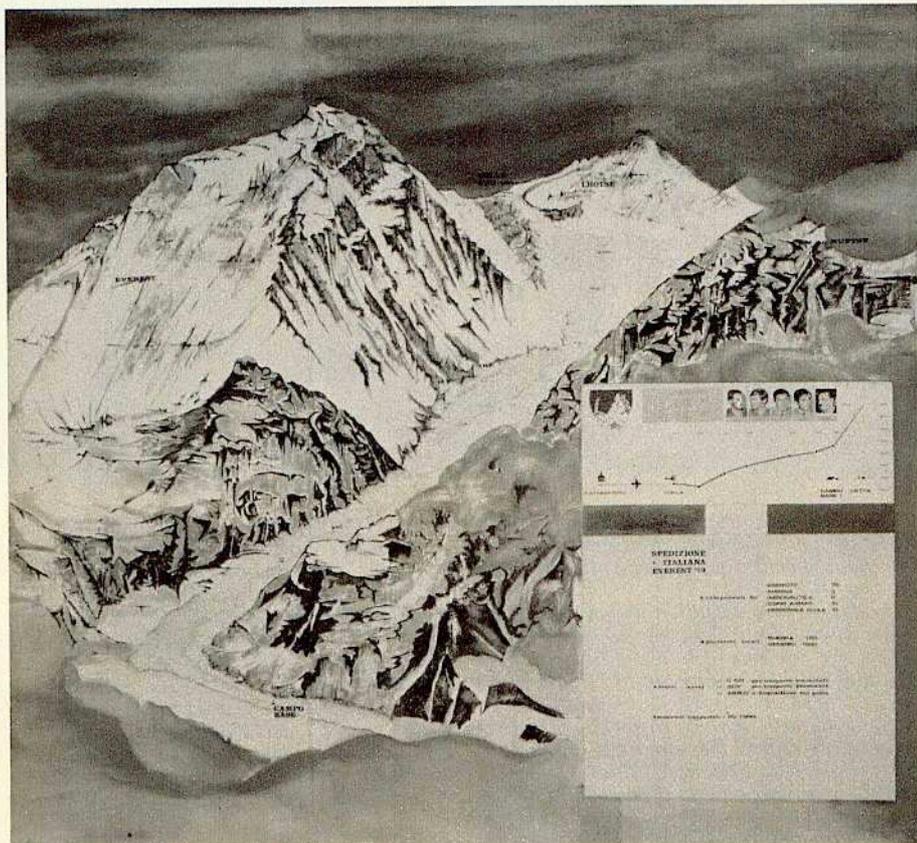
esasperata non è assolutamente indispensabile. I pernottamenti ad alta quota a temperature ultra glaciali per chi voglia scalare un «ottomila» oggi non sono più indicati. Resta sottinteso (e di qui non si deroga) che chi intende partecipare a spedizioni extraeuropee del tipo himalayano deve già possedere un curriculum alpinistico completo e quindi deve aver più volte assaporato il gusto amaro di una tormenta o il dubbio atroce dell'imprevisto. Niente dunque preparazione fisica specifica, ma grande esperienza passata.

Prima di partire per il Nepal con un aereo della Aviazione militare italiana avevo compiuto una ricerca per raccogliere notizie sull'ambiente e i suoi abitanti. Impari così a conoscere un popolo povero, orgoglioso che vive una vita allo stato primordiale, chiuso nella sua ermetica civiltà, carica di religiosità dell'infinitamente grande. Gli «Sherpa» (portatori d'alta quota) sono montanari come noi. Silenziosi, taciturni, sospettosi, diffidenti, uomini che amano e odiano; gente comune insomma, come tutti noi. Dopo un po' che li hai conosciuti, riesci da loro a farti capire e a capirli.

Sembrano uguali, ma sono diversi. Sono in realtà diversi da tutti noi, ma poi ti accorgi quasi con meraviglia che sono uomini anche loro.

Campo base, campo 2, 3, 4, 5 e l'ultimo, il campo 6. Campi sempre più elevati, sempre più solitari. Progressione lenta, esasperante,

Via seguita dalla spedizione



8848 metri. Sulla vetta della Dea Madre sventola il gagliardetto dell'Associazione Nazionale degli Alpini d'Italia

attraverso blocchi di ghiacci bianchi come il marmo di Carrara, enormi come la cupola di San Pietro, brillanti come il mare turchino delle nostre spiagge; noi andavamo avanti, sempre più avanti assottigliando le appendici delle squadre di coloro che avrebbero posato il piede sul più alto tetto del mondo, in un rosario quasi mistico.

Siamo alla fine di aprile: la grande avventura iniziata alcuni mesi prima sta per concludersi. Il tempo meteorologico non ci è sempre favorevole; ma questa è la stagione buona, i monsoni sono lontani e non ci preoccupano. La temperatura di giorno è a volte piacevole, di notte un po' meno. Il nostro equipaggiamento ci consente di affrontare le intemperie con disinvoltura.

Arriva il 5 maggio 1973.

Carrel, Minuzzo, lo «sherpa» Tamang e il «sardar» Tenzing raggiungono la vetta. E' quasi una liberazione. L'incubo non è più un incubo. La cima dell'Everest è nostra. Ora tocca a noi. Io faccio parte della seconda cordata. Sono momenti di esaltazione in cui la realtà si fonde con la fantasia. I spottorni dell'inverosimile si annullano e i sogni si avverano.

Mattino del 7 maggio. Partiamo dal campo 6, a quota 8.513 mt. L'Everest è sopra di noi, ne vediamo l'antecima. La giornata è stupenda. Non fa molto freddo e non c'è un alito di vento. La vetta ci attende. Alle 12.30 siamo in cima. Issiamo con il tricolore, la bandiera nepalese e il gagliardetto dell'ANA. Siamo sulla vetta del mondo.

Riusciamo a collegarci con i nostri compagni laggiù. Sono tutti increduli perché la condizione proibitiva delle quote più basse non permette loro di immaginare lo spettacoloso scenario che ci affascina. Ma il nostro



Virginio Epis

intuito ci scuote e ci convince ad abbandonare il piacevole torpore del momento. La tormenta sale rapidamente e occorre affrettarsi per rientrare al nostro campo giù verso il Colle Sud. L'esperienza ci consiglia di non attendere oltre. Infatti iniziamo la lunga discesa e, quando siamo ancora sulla affilata cresta che scende dalla vetta, la tormenta ci avvolge con le sue gelide spire e quello che prima era un cielo turchino si trasforma in un inferno improvvisamente buio e pauroso. Proseguiamo con estrema cautela. Alcuni dei miei compagni sembrano cadere sotto lo sferzare della tempesta. Non bisogna mollare. E' assolutamente necessario proseguire fino alle tende.

Arranchiamo in discesa. Il vento polare gela il nostro respiro intorno agli occhi e ci trasforma in uomini di ghiaccio. Raggiungiamo le tende. Una è inservibile mentre l'altra viene rimontata. La apro e finalmente tutti e quattro riusciamo a chiuderci in essa. La stanchezza ci sopraffà e forse non ci rendiamo conto della esperienza che stiamo vivendo. I collegamenti funzionano male. Mi sembra di rivedere i visi di Innamorati-Benedetti e del «sardar» Gyalzen. Piombiamo in un breve tormentoso e benefico sonno. Arriva l'alba del giorno successivo. Fuori il vento non ulula più. Usciamo. Il cielo è di nuovo terso. Proviamo a collegarci. Questa volta la base ci sente ed esulta per la nostra vittoria e per la nostra resistenza all'attacco delle intemperie. Noi lo siamo altrettanto, ma riconosciamo di essere stati guidati da una invincibile volontà di vivere. Ecco che cos'è l'Everest: la lotta per la vita.

Virginio Epis  
Mar. Magg. aiutante

# CARRETTINI RUSSI

Minuscoli, esili, sempre trainati da donne, erano una costante del paesaggio a spazi infiniti in cui erano stati catapultati i nostri soldati

*E' difficile parlare della Russia agli alpini, perchè è stato scritto tutto. Colgo nelle mie memorie di corrispondente di guerra un ricordo di sfondo, che richiamerà a tanti di loro episodi vissuti in quella terra, con un protagonista che correva ovunque dietro il fronte, la cui storia raccontava tante cose.*

Una sera del settembre 1942, arrivò dall'Italia un vecchio capitano degli alpini, vecchio per colpa di tanti capitani giovani giovani, ma in realtà fra i quaranta e i cinquanta, vecchio però dell'altra guerra e nuovo nuovo di questa, tanto più della Russia. Era polveroso e scardinato per la lunga corsa dal treno alla linea, aveva visto tante cose, non le aveva ancora messe assieme; la Russia per lui era polvere, sete, stomaco in bocca, per i sussulti degli autocarri sulle piste, tutt'altra insomma da quella che gli avevano dipinto. Scottava il sole in Russia, i pidocchi dividevano le responsabilità con le cimici, e le mosche con i topi, il telo da tenda serviva per oscurare le finestre e invece dei paletti e dei picchetti valevano i chiodi e il martello, perchè si aveva quasi sempre a che fare con muri, e l'acqua era come in Africa: sterilizzatore, bollitura o mal di pancia. Ma il vecchio capitano non sapeva queste cose, si era solo convinto che non era arrivato il momento di mettere la divisa di panno e per prima cosa m'aveva chiesto: «Ma che fanno quei carrettini, per tutte le strade, che vanno e che vengono, tirati quasi sempre dalle donne?».

Quei carrettini esili, con le spranghe lunghe, con due ruote gobbe; quegli altri a quattro ruote con una spranga che finisce a croce; quelli fatti per mettere sotto degli animali, senza ripari, senz'altro in più delle ruote e delle assi che le uniscono e quegli altri dei ragazzini che si trovano in città, bassi bassi, con le rotelle di ferro che stanno in un pugno, lucide ed assordanti. Voleva sapere, il capitano, che cosa erano quei carrettini e gli sembrava una domanda semplice, e non sapeva di aver chiesto nientemeno che cosa era il carrettino della Russia sovietica e della Russia in guerra.

Il carrettino riassumeva la casa e lo stato normale di vita, l'unico compagno, il consigliere intransigente, il salvatore abitudinario; non sapeva il vecchio capitano che col carrettino la gente qui passava tutta l'esistenza, che il carrettino era il germe della dispersione individuale sotto l'emblema del comunismo redentore. Il carrettino era la sintesi di uno stato di cose, era la pietra di paragone del tempo bolscevico. Ve lo dicevo che la Russia è una cosa ben diversa. Credevate che lo fosse il samovar ispiratore della filosofia e rivelatore dell'indole del popolo? Il samovar custode delle tradizioni, cardine dell'unione domestica, il samovar emblema di una religione familiare? No, il carrettino, veicolo della dispersione, calamita dell'incerto, pungolo del bisogno, livello di una vita meschina.

Ai bordi della strada, tutti là i carrettini, in fila, a gruppi, isolati, incoraggiati dal vento o dal vento attardati, scheletrici, scricchiolanti, deturpati da gonfiori malsani, spinti o trainati da gente curva, accecata dalla polvere, assordata dal rombo delle colonne di autocarri, attonita e indifferente al fianco della guerra

che si snodava arrotando i denti. Poveri carrettini che non lasciavano traccia, perchè era subito soffiata via, con le membra sformate, zoppicanti, sporchi e sporca la povera roba che portano, riunita in fagotti stracciati, ammonticchiata senza criterio e senza valore, povera roba confusa, anche quei bambini messi lì insieme col resto e per i quali non si può fare più di una fragile cappotta che cerchi di ripararli. Ma sono pieni di vento e ricoperti di polvere anche loro.



Cesco Tomaselli (ufficiale degli alpini) e Arnaldo Cappellini, corrispondenti di guerra sul fronte russo, nel marzo 1943

La gente ha fretta, i carrettini non ce la fanno. La gente è impassibile, non ha nell'espressione nè dolore, nè spavento, nè stanchezza, nè fame, nè sete, nè ricordi, nè desideri, nè rimpianti. Il carrettino soffre invece, cigola e ha un suo atteggiamento di sfiducia.

La gente si ferma per riprendere le forze e per voltare le spalle al vento. Solo così, il cuore e la polvere, acquetati, consentono di respirare. Il carrettino non ha mai un attimo di riposo. Il vento, con la sabbia bianca o con la terra nera, avvolgono su tutte le strade della Russia figure scarnie e veicoli sgangherati che scompaiono e ritornano, si scansano di scatto e riappaiono con confidenza, camminano, camminano, non finiscono mai. Dove vanno tutti quei carrettini?

«Profughi - risposi al vecchio capitano - gente che ritorna, precisamente. Quasi tutte donne, si capisce, per la guerra».

Il capitano era soddisfatto; era la risposta facile, ma non era quella vera. Sembrava un fenomeno attuale, esclusivamente; poteva trattarsi di un riflusso conseguente verso casa, perchè la guerra era passata, che solo la

guerra aveva determinato. Prima i russi non avevano il carrettino, dunque i carrettini erano nati allora, tutto d'un colpo, trovati belli e pronti davanti alla porta di casa? E profughi, solo gente che ritornava, era quella che incontravamo ai margini della strada? Ma neppure per sogno. Profughi lo erano anche prima, profughi fra le loro case, attraverso la loro terra, profughi in mezzo alla gente che parlava la stessa lingua, ai figli che avevano procreato, ai coetanei con cui erano cresciuti giocando e sberlettandosi.

Un bel mattino venivano buttati fuori di casa, trapiantati, trasferiti, deportati; a un certo momento i figli non conoscevano più i padri, le mogli non si ricordavano dei mariti, gli amici rinnegavano gli amici. Il miracolo era compiuto, il miracolo dell'esilio in patria, della fuga dal proprio paese magari verso quello dei nonni. Per comando, con disperazione e con abitudine. Fuori di casa, in mezzo alla strada che non ha fine, unico compagno il carrettino, sulle due ruote esili, tutte le sostanze, i ricordi, i risparmi, i progetti.

Il carrettino era stato costruito su misura, quello che reggeva e quello che conteneva rappresentavano un massimo debilitante di benessere e di proprietà. Quei fagotti erano la casa tipica del contadino russo, gli abiti previsti per tutti, la biancheria, gli arnesi: il carrettino era un mezzo di trasloco a disposizione esclusiva della famiglia. Le migrazioni in massa ai bordi della strada, sospinte dal vento e avvolte dalla polvere non erano un fenomeno nuovo, non erano un fenomeno bellico, era un fenomeno diverso che aveva però gli stessi aspetti e trovava nella gente adusata rassegnazione. Si trattava di popolare le terre, di far nascere le industrie, di sgomberare le zone, di far convergere verso le aziende collettive, di portare a scontare le pene. Allora, durante la guerra, si ritornava a casa e nell'animo arido germogliava la speranza.

Anche prima erano quasi sempre le donne, perchè gli uomini non potevano sottrarsi agli obblighi della fabbrica per mercanteggiare lontano; perchè l'uomo era strappato senza avere il tempo di parlare e la donna, poi, provvedeva a trasferire la casa.

Ma quei carrettini bassi con le rotelle da monopattino, che assordavano la città al servizio dei soldati carichi di zaini e di cassette? Carrettini russi, solo russi, di allora e di prima, veicoli pubblici, anche della metropoli o per i clienti più poveri.

Ora capite che non era possibile, tutto d'un fiato, dire tante cose al vecchio capitano.

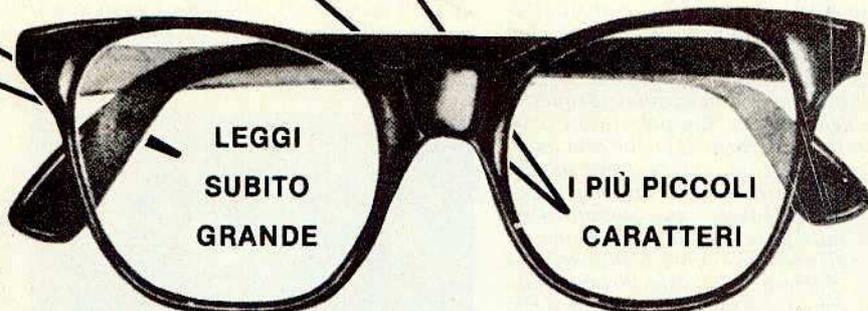
Arnaldo Cappellini

**Avrà luogo a Vercelli il 12 giugno prossimo il 14° campionato nazionale di tiro a segno con carabina libera, in collaborazione con la locale sezione.**

# ENTUSIASMANTE

**LEGGI  
SUBITO  
GRANDE**

**I PIÙ PICCOLI  
CARATTERI**



**INCREDIBILE  
OFFERTA DI LANCIO  
SOLO**

**L. 11.900**

Perché usare una lente d'ingrandimento? Basta ricorrere ai famosi occhiali Magni - Glasses. Con essi leggerete nitidamente le più piccole scritte, elenchi telefonici, dizionari, istruzioni sui medicinali, appunti; potrete lavorare a maglia, rifinire lavori e cucire, senza difficoltà nell'infilare gli aghi anche con poca luce. Questi famosissimi occhiali, già sperimentati e usati in 5 continenti, potranno essere vostri all'incredibile prezzo di L. 11.900. Niente da invidiare a normali occhiali da vista! Essi sono dotati di lenti infrangibili e smerigliate, perfettamente tarate, con montature solide, adattabili a chiunque e durevoli nel tempo. Vi garantiscono inoltre una visibilità chiara, costante e senza deformazioni. I Magni Glasses sono assolutamente

innocui e non danneggiano in alcun modo la vista. Non temiamo assolutamente confronti. Per questo potrete comodamente sperimentarli a casa Vostra per 60 giorni a nostro totale rischio, senza obbligo d'acquisto. Avrete così modo di constatare che niente li differenzia dai normali occhiali da vista che costano dieci volte di più del nostro prodotto. Ripetiamo: è un'occasione da non perdere. Provate gli splendidi Magni-Glasses senza rischiare una lira! Se non sarete soddisfatti, potrete restituirli e verrete immediatamente rimborsati.

E ricordate: con Magni-Glasses basta poco per vederci chiaro!

**QUANTITÀ LIMITATA - ORDINATE SUBITO**

**MODELLO LUSSO  
MONTATURA STILE  
BENJAMIN FRANKLIN  
A SOLE**

**L. 16.900**



**FORNITI CON  
ASTUCCIO STILO  
GRATUITO**

**GARANZIA SODDISFATTI O RIMBORSATI**

Tagliando da inviare (anche su cartolina postale) a:  
**TEC s.r.l. CASELLA POSTALE 6235 - 00195 ROMA**

Inviatemi riservatamente l'articolo indicato con una crocetta. Pagherò direttamente al portalettere a ricevimento del pacco. Resta inteso che se non sarò completamente soddisfatto/a, entro 60 giorni vi restituirò la merce e il suo prezzo mi sarà completamente rimborsato.

- n° ..... MAGNI-GLASSES (modello normale) L. 11.900 cad.
  - n° ..... MAGNI-GLASSES (modello lusso astuccio omaggio) L. 16.900 cad.
- + Spese Postali

**SCRIVERE IN STAMPATELLO**

Cognome .....  
Nome .....  
Via ..... N° .....  
Città .....  
Cod. Post. ..... PROV. ....

# RITORNO ALLA MONTAGNA



## A tutti i capigruppo dell'ANA

Caro capogruppo, mi rivolgo a te dalle pagine de «L'Alpino» in quanto, conoscendo la diffusione e l'attenzione con cui viene letto, ritengo che il nostro giornale sia il più efficiente «portalettere».

Qui a lato troverai la notizia e il programma di una nuova iniziativa che l'Associazione Nazionale Alpini vuole intraprendere per conoscere, divulgare e quindi stimolare le iniziative operate nella preservazione dell'ambiente montano, e ciò nel significato più ampio del termine.

Mi rivolgo quindi a te perché tu sia il cronista di ciò che avviene, è avvenuto ed avverrà nella zona di tua «competenza», sia da parte di gruppi o sezioni ANA che degli enti competenti.

Il pudore che sovente copre le iniziative in tal senso, pur ammirevole, può essere controproducente quando ombreggia episodi che possono, anzi debbono essere posti in piena luce, quali esempi da seguire, a tutto vantaggio delle nostre comunità che vivono in montagna e quindi della intera comunità nazionale.

Conto su di te perché ci aiuti in questo nostro intento e sono certo che anche con il tuo aiuto questa iniziativa saprà offrire alla nostra Associazione la possibilità di porsi ancor più al servizio dei suoi soci e della nazione.

Scrivici e comunicaci le iniziative che sono a tua conoscenza.

Un abbraccio.

*Pittorio Trebbini*

## DALLO STATUTO DELL'ANA

Art. 2 - Associazione apolitica, l'ANA si propone di:

- tenere vive e tramandare le tradizioni degli alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta;
- rafforzare tra gli alpini di qualsiasi grado e condizione i vincoli di fratellanza nati dall'adempiuto del comune dovere verso la Patria e curarne entro i limiti di competenza, gli interessi e l'assistenza reciproca;
- favorire i rapporti con i reparti e con gli alpini in armi;
- promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna, anche ai fini della formazione spirituale e intellettuale delle nuove generazioni alpine.

Il CDN, nella seduta del 20 marzo u.s., ha promosso la campagna «Ritorno alla montagna 1983-1984» per conoscere e valorizzare tutti gli interventi operati per la preservazione dell'ambiente montano. Ecco il documento deliberato:

L'ANA Sede Nazionale intende, in applicazione dell'art. 2 dello Statuto, promuovere una iniziativa denominata «Ritorno alla Montagna» nel biennio 1983-1984. Scopo dell'iniziativa è quello di valorizzare e coordinare azioni volte alla preservazione dell'ambiente montano nei suoi limiti naturali e nelle condizioni tali da essere utile a tutta la comunità, al mantenimento del presidio umano che ancora lo arricchisce e che costituisce premessa indispensabile al fine di cui sopra.

L'iniziativa ha il suo principale presupposto nella convinzione che la vita del montanaro sia altamente educativa per le condizioni in cui essa si svolge e precipuamente formativa di una coscienza collettiva senza la quale è vano sperare che scaturisca dall'animo umano la coscienza della Patria.

Ed inoltre nella convinzione che le popolazioni montane siano e debbano restare la matrice essenziale e imprescindibile di quel materiale umano, giustamente considerato elitario, con cui sono formati i reparti alpini.

Per esigenze di semplicità nella pubblicizzazione si indicano in 5 gli obiettivi prioritari di questa iniziativa: il prato, il bosco, il rio, il sentiero, il casolare.

Tuttavia non si ritiene né logico né opportuno sacrificare alle esigenze di semplicità le innumerevoli possibilità che potranno scaturire dalla intraprendenza delle sezioni e dei gruppi soprattutto se esse sono già in atto e non di nostra conoscenza purché rientrino nello spirito di cui alle premesse.

A titolo esemplificativo citiamo in un quadro organico possibili azioni.

**Terreno - Boschi:** pulire e rimboscare. **Sentieri:** rintracciare, mantenere, segnare. **Torrenti:** pulire, sistemare idraulicamente. Aggiornamenti cartografici finalizzati.

**Insedamenti - Ripristinare e conservare casolari.** Ripristinare e conservare piccoli centri abitati. Curare o sistemare strade d'accesso. Dotare comunità di piccoli servizi.

**Storia e cultura - Riportare alla loro dignità zone storico militari.** Istituire e pubblicizzare premi fedeltà alla montagna. Divulgazione nelle scuole dei problemi della montagna. Organizzare percorsi naturalistici o trekking.

Scopo fondamentale dell'iniziativa è quello di divulgare, coordinare, valorizzare quanto già i gruppi e le sezioni dell'ANA stanno facendo in montagna in silenzio e con modestia onde sottolineare con esempi emblematici l'opera preziosa degli alpini nel loro ambiente e sollecitare una sorta di competizione benefica senza alcuna ambizione di corallità, ma studiando di conservare ad ogni iniziativa l'originalità e la peculiarità che la distinguono, dalle quali è sperabile si possa trarre utile insegnamento.

Altro risultato gratificante dell'iniziativa potrà essere quello di rendere noti programmi validi e utili, ma superiori alle forze di una singola sezione, cui le altre vicine o non lontane potranno contribuire con l'apporto di volontari o mezzi fino ad ipotizzare l'istituzione di piccoli campi estivi in montagna per iniziative di

qualche impegno cui fare affluire rinforzi.

Per raggiungere tale scopo sarà necessario:

- Un coordinamento continuo da parte della Sede Nazionale o da parte di un consigliere delegato, con eventuali supporti di zona. Oppure facendo ricorso ad una società di informatica.
- L'istituzione di una scheda tipo per indurre a completezza le segnalazioni delle sezioni o dei gruppi.
- Avere una pagina a disposizione dell'iniziativa su ogni numero de «L'Alpino».
- Dedicare all'iniziativa un punto dell'ordine del giorno del congresso stampa alpina.
- Curare la pubblicità dell'iniziativa con una tavola rotonda o conferenza o altro cui invitare altri enti che operano in montagna quali CAI, Comunità Montane, Milizia Forestale, Parchi Nazionali, ecc. ecc.
- Raccogliere ed aggiornare sistematicamente i dati che pervengono, provvedendo anche a verifiche sul luogo.
- Fare affluire tramite Ecostampa o altri, notizie dalla stampa afferenti la nostra iniziativa.

Invitiamo tutti i lettori ad inviarci le notizie di cui sono a conoscenza in merito alle attività dei gruppi e delle sezioni ANA e di altre associazioni o enti.

L'indirizzo è: Associazione Nazionale Alpini - «Ritorno alla montagna 1983-1984» - Via Marsala, 9 - 20121 Milano.

## «SOGGIORNO ALPINO» IN COSTALOVARA DEL RENON

Il Comitato dell'istituzione benefica, a raggio nazionale, dell'Associazione Nazionale Alpini, informa che sono aperte le iscrizioni al «Soggiorno alpino» di Costalovara al quale possono essere ospitati ragazzi di ambo i sessi, figli e nipoti di soci iscritti all'ANA o di alpini in servizio militare ed anche figli di «amici degli alpini» iscritti presso sezioni e gruppi. Vengono accettati ragazzi e ragazze di età non inferiore ai 6 (sei) anni compiuti il 31 maggio 1983 e non abbiano compiuto 13 (tredici) anni, alla data del 31 maggio 1983. La retta per ogni ragazzo ospite è di L. 220 mila per turno, e i turni sono tre. I tre turni promiscui, sono così fissati: 1° turno: dal 23 giugno al 14 luglio 1983; 2° turno: dal 16 luglio all'8 agosto 1983; 3° turno: dal 10 agosto al 31 agosto 1983. Per ulteriori informazioni scrivere alla segreteria del «Soggiorno alpino», piazza Domenicani 26, o telefonare al n. (0471) 25512 in giorno feriale dalle ore 16.30 alle ore 18.30. I numeri telefonici del Soggiorno dal 20 giugno al 10 settembre sono: (0471) 55118 oppure 55470.

# RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE DEL 17 APRILE 1983

1 - Dopo la lettura e l'approvazione del precedente verbale, il presidente ha fatto una dettagliata relazione dell'incontro con l'on. Lagorio avvenuto a Roma alla fine di marzo; un colloquio di circa un'ora e mezza molto amichevole, affabile e circostanziato. Trentini ha elencato a Lagorio i problemi della Associazione toccando argomenti come la ricorrente minacciata «ristrutturazione», i rapporti fraterni con le truppe in armi e il pressante problema della libera uscita dei militari in abiti civili. Il ministro ha assicurato che gli alpini non verranno toccati, nè come qualcuno ha proposto, verranno effettuati spostamenti di reparti alpini in zone del sud Italia. Ha poi ribadito che gli alpini non andranno nel Libano perchè sarebbero inevitabilmente mandati in zone di montagna interessate alla guerriglia ed il Governo non intende esporre gli alpini a simili rischi. Nel caso dovessero essere minacciate altre ristrutturazioni la nostra Associazione sarebbe subito avvertita anche al fine di organizzare una valida opposizione. Infine il ministro della Difesa ha assicurato la propria presenza all'adunata nazionale di Udine.

2 - A seguito del colloquio con il ministro, la sede nazionale raccomanda ai presidenti di sezione di fare opere di convincimento presso le autorità locali, affinché chiedano al ministro il ripristino dell'uniforme per la libera uscita, come già hanno fatto alcuni sindaci, tra i quali quello di Gemona e di Tarvisio.

3 - E' stato quindi riferito sulla gara di slalom gigante svoltasi a Livigno, molto ben riuscita soprattutto per la partecipazione di ben 216 atleti di 28 sezioni.

4 - Relativamente a «L'Alpino», si sono valutate le risultanze della riunione della stampa di sabato 16 aprile, nel corso della quale sono state dibattute, anche calorosamente, le diverse opinioni dei convenuti. La maggioranza si è comunque dimostrata favorevole all'indirizzo attuale del giornale, anche se si riconosce che è senza dubbio migliorabile, cosa che il comitato di redazione sta facendo con tutta la propria buona volontà.

5 - Infine è stato fatto un riferimento al monumento all'alpino di Brunico, per la cui soluzione sono in corso trattative con le competenti autorità locali.

G.R.P.

## ORDINE DEL GIORNO VOTATO DAL CDN

*Il Consiglio Direttivo Nazionale, riunito in Milano il 18 aprile 1983, ha ascoltato la relazione del presidente nazionale avv. Vittorio Trentini sul lungo colloquio avuto il 31 marzo a Roma con il ministro della Difesa on. Lelio Lagorio, ultimo conclusivo atto dell'azione intrapresa dal nostro presidente contro la programmata riduzione degli organici delle truppe alpine nel quadro delle economie di bilancio decise dal Governo.*

*Con viva soddisfazione prende atto del clima particolarmente cordiale del colloquio nel corso del quale il ministro, dopo aver nuovamente espresso la sua altissima considerazione per l'Associazione Nazionale Alpini, custode di antiche tradizioni eroiche e fonte di importanti iniziative sociali in ogni campo, ha definitivamente riconfermato l'intangibilità degli organici dei reparti alpini.*

*Il CDN esprime al presidente Trentini il più vivo ringraziamento per la paziente opera svolta con tanta fermezza in questo drammatico momento della vita della nostra Associazione. Il Consiglio Direttivo Nazionale desidera accomunare in questo ringraziamento le massime autorità militari - dal capo di S.M. della Difesa gen. Santini al capo di S.M. dell'Esercito gen. Cappuzzo, al comandante del 4° Corpo d'armata alpino gen. Poli - che, interpretando l'ansia degli alpini e della gente della montagna, hanno dato il loro appoggio alle nostre richieste.*

*Il CDN invita i presidenti sezionali ad illustrare ai soci la benemerita azione svolta dalla presidenza nazionale, affinché in occasione dell'adunata di Udine venga espresso all'avv. Trentini il grazie fraterno degli alpini e la conferma del loro impegno di fedeltà ai sentimenti di fraternità e amor di patria, che sono il fondamento della nostra vita sociale.*

## IN NOVEMBRE VIAGGIO ANA IN AUSTRALIA

La «Commissione Esteri», su incarico dell'Associazione, organizza anche quest'anno l'ormai tradizionale incontro con gli alpini d'oltremare, con l'assistenza tecnica della Mecca Viaggi, nostro operatore di fiducia. Il programma (che daremo in seguito dettagliatamente) prevede entro il 1983 quella visita che le sezioni australiane da tempo ci chiedono insistentemente, affinché una numerosa rappresentanza dall'Italia partecipi all'annuale raduno degli alpini d'Australia (Sydney, 5 novembre).

Durante il soggiorno in Australia, i partecipanti al viaggio, (alla cui testa ci sarà il presidente nazionale Trentini) saranno ricevuti dalle sezioni di Brisbane, di Sydney, di Melbourne, di Adelaide e di Perth. Il programma degli incontri con gli alpini è piacevolmente fuso con un intenso itinerario turistico che mostrerà i caratteri più salienti della natura e della cultura di gran parte dell'Australia.

Chi desidera maggiori ragguagli sul programma e sulle tariffe e vuole eventualmente prenotarsi, può farlo fin d'ora mettendosi in contatto con la Mecca Viaggi, via Dandolo, 20 - 47037 Rimini. Tel. 0541/52505.

## I VINCITORI DEL PREMIO «ALPINO DELL'ANNO 1982»

La commissione per l'assegnazione del premio nazionale «Alpino dell'Anno», istituito dalla sezione di Savona dell'Associazione Nazionale Alpini, ha assegnato il premio «Alpino alle armi 1982» al sottotenente di complemento di 1ª nomina Carlo Piazza del battaglione alpino «Morbegno» con la seguente motivazione:

«Comandante di pattuglia eliportata, veniva coinvolto, con i propri uomini, nella caduta dell'elicottero, incorso in un incidente di volo. Uscito illeso dall'incidente e accortosi che uno dei suoi dipendenti era rimasto imprigionato nella carlinga del mezzo, d'impeto ritornava al relitto - nonostante l'incombere del gravissimo pericolo di incendio e di esplosione dello stesso - riuscendo a trarre in salvo il militare. Nobile esempio di generoso altruismo, esemplare senso di responsabilità e sprezzo del pericolo». Val Racines, 15 settembre 1982.

Segnalazioni di merito sono state fatte all'alpino Walter Mair del battaglione «Bassano» e al mar. magg. S.P.E. Remo Pozzi, pilota d'elicottero al 4° Ale Altair.

Per quanto concerne l'alpino in congedo - iscritto all'ANA - la commissione ha deliberato di assegnare il premio al sig. Armando Chini della sezione ANA di Trento, con la seguente motivazione:

«Alpino del gruppo ANA di Segno (Trento) - classe 1956 - dall'età di cinque anni sino ai diciassette compiuti è stato l'accompagnatore fisso di un grande invalido - divenuto cieco per lo scoppio di una mina - rinunciando alla libertà spensierata che è tipica della giovane età. Dal 1973 continua a dedicare all'invalido ogni minuto libero dagli impegni di lavoro sollevandolo anche moralmente dalla grave menomazione. Alto esempio di costante altruismo, dedizione, bontà e di quelle doti di umanità che sono spiccate caratteristiche degli alpini».

A quarant'anni dalla tragedia di Russia

# A SALUZZO MILLE REDUCI DELL'EROICA «CUNEENSE»

Nostro servizio

Quarant'anni dopo la tragedia del Don, Saluzzo ha accolto nel suo abbraccio i reduci della gloriosa divisione alpina «Cuneense». Erano un migliaio, provenienti dai paesi e dalle vallate della provincia Granda, da Imperia, Savona e Genova, dalle montagne della Toscana. Intorno a loro altre 5000 penne nere, veci e boccia, che per due giorni - sabato 9 e domenica 10 aprile - hanno pacificamente sciamato per le vie saluzzesi, regalando alla città dell'antico Marchesato e di Silvio Pellico un aspetto inedito, denso di suggestioni e di richiami.

Non si è trattato di un raduno alpino ordinario. «Dedichiamo queste due giornate alla "Cuneense" - ha dichiarato il dottor Mario Del Pont, presidente della sezione ANA di Saluzzo - perchè con essa è scomparsa la migliore gioventù di Cuneo, delle province

Liguri e di Toscana. Perchè il dolore cocente per la morte di migliaia e migliaia di giovani ha segnato un lutto eterno, profondo, in moltissime famiglie delle nostre terre».

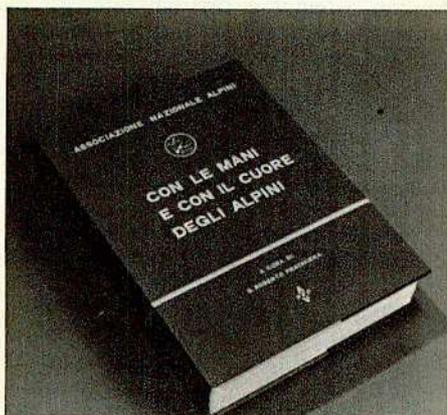
Tra lo sventolio dei tricolori e gli applausi della gente, sono sfilate le bandiere dei battaglioni che si sacrificarono nei giorni della dolorosissima ritirata: «Saluzzo», «Borgo San Dalmazzo», «Dronero», «Pieve di Teco», «Mondovì» e «Pinerolo». L'omaggio ai gonfalonieri è stato reso dalle massime autorità provinciali, dal sindaco di Saluzzo Lovera, dai sottosegretari Mazzola (Difesa), Costa e Fasino in rappresentanza del Governo, e dal comandante del 4° Corpo d'armata alpino gen. Poli, che con la sua presenza ha voluto testimoniare la continuità ideale delle attuali forze armate con i reparti che componevano l'ARMIR inviato in Russia ad immolarsi nella steppa.

Fiorenzo Cravetto



I reduci della «Cuneense» rendono omaggio al monumento dedicato all'alpino che non è tornato

## CON LE MANI E CON IL CUORE DEGLI ALPINI

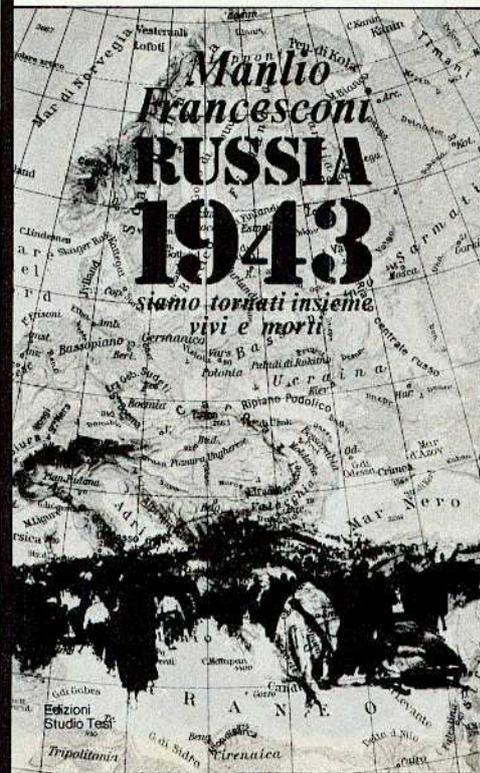


Quello che vedete, amici alpini, è il facsimile del libro che abbiamo in preparazione. «Libro bianco», trattandosi di una raccolta di documenti, ma nel contempo «libro verde», perchè parlerà di cose alpine, ossia illustrerà realizzazioni dei nostri gruppi in Italia e all'estero. Ovviamente c'è ancora tempo per raccogliere e spedire le notizie, ma è opportuno che i capigruppo provvedano con sollecitudine a raccogliere la documentazione e a inviarla al curatore, tramite le rispettive sezioni.

Coraggio, amici capigruppo, ciò che gli alpini hanno realizzato appunto con le mani e il cuore, dev'essere ricordato nel tempo. Le realizzazioni che non saranno ricordate nel libro, mancheranno solo perchè non si è provveduto ad inviarne la documentazione, e sarebbe una grave responsabilità per un capogruppo. Raccolgiamo dunque ciò che serve a completare il nostro libro, se vorremo tramandare alle future generazioni la testimonianza dell'operosità degli alpini di oggi.

G. Roberto Prativiera

## Una tragica pagina di storia italiana nel racconto di un alpino



L'autore era un sottotenente di complemento di vent'anni quando nel 1943 visse il dolore, la tragedia e la sofferenza di una sconfitta e di una dura prigionia che stroncò vita e sogni di una parte della gioventù di quarant'anni fa.

Sopravvissuto ai rigori del campo di concentramento, racconta con uno stile secco e asciutto come un ordine militare, la sua amara avventura che è quella di un'intera generazione che credette fermamente nei propri ideali.

Il libro è una testimonianza e fa parte della vera storia dove eroismo, sprezzo del pericolo e sfida della morte si accompagnano a paura, sofferenza fisica e senso di abbandono.

Pag. 205

L. 12.000

Per ordinare direttamente il libro al prezzo speciale di L. 10.000 compilare e spedire in busta chiusa il buono d'ordine a: Edizioni Studio Tesi - Via Cavallotti n. 5 - Pordenone.

Prego inviare copia/e n° ..... del libro «Russia 1943» di Manlio Francesconi al prezzo speciale di L. 10.000 la copia.

Pagherò al ricevimento

L. .... comprensive di spese di spedizione.

Nome .....  
Cognome .....  
Via ..... n. ....  
Località .....  
Provincia .....

AL-5



L'iniziativa degli alpini trevigiani

## VALMARENO: IL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

Questo memoriale, unico nel suo genere, è stato realizzato in valle San Daniele, a due chilometri da Cison

Le vallate che popolano il ventaglio geografico delle nostre Alpi paiono, per definizione, privilegiate nel formarsi della tradizione alpina, la quale, però, trova il suo completamento naturale nello spirito montanaro delle vallate prealpine che hanno efficacemente contribuito al formarsi di questo spirito alpino.

Fra queste la Valmareno, una vallata della prealpe trevigiana che è poi un settore della prealpe veneta; questa ha inizio ad est con l'altopiano del Cansiglio, prosegue con il monte Visentin, il monte Cesen, il massiccio del Grappa, l'altopiano d'Asiago e finisce, ad ovest, con il monte Baldo.

La Valmareno occupa, in senso trasversale, il fondovalle: a meridione del Col de Moi, del monte Cimon e di Praderadego (monti che vanno dai m. 1.200 ai 1.500 e che vengono utilizzati per il legname, il pascolo e l'alpeggio); a settentrione di una suggestiva danza di colline e di colli, coltivati a prati e a vigneti, che sono un'efficace barriera naturale contro

l'afa estiva e le nebbie della sottostante piana veneta.

Già in epoca romana la valle era abitata. Di qui passava la via Claudia Augusta Altinate che, proveniente da Opitergium, proseguiva per Feltria e per il Norico superando le alture di Praderadego. Si sa poi (da documenti dell'archivio storico di Verona) che nel 764 il longobardo Liutprando vi fece erigere un castello. Si sa che nel 1194 Gabriele da Camino fece costruire la rocca del Castelaz e che nel 1350 questo castello caminese passò al doge Marin Faliero. Nel 1436 la Serenissima assegnò il maniero ad Erasmo da Narni e a Brandolino da Bagnacavallo. Estinti poi i Gattamelata, la proprietà rimase ai Brandolini che ne furono proprietari fino ad una ventina di anni fa. Il vecchio castello però non esiste più, poiché fu distrutto da un incendio nel 1872 e venne ricostruito con criteri nuovi, come un grosso palazzo. Oggi, infatti, lo chiamano «il palazzo dalle 365 finestre».

Questa vallata si articola con la pro-

cessione dei suoi centri abitati collegati dal bianco nastro delle strade che s'inerpicano e si distendono nel verde come in un gioco agreste. Qui la vita è essenziale e dignitosa, vissuta più nei fatti che nelle parole, una vita che da sempre si è espressa nelle attività agricole, nell'alpeggio e nel pascolo. Anche qui però si è camminato con i tempi e così gli interessi di un'economia tradizionale sono stati sostituiti da interessi artigianali e industriali, con conseguente parziale abbandono dei campi con l'insorgere di nuovi problemi sociali, che tuttavia non hanno deformato il volto della tradizione locale, ma sono serviti ad una maggior maturazione.

In questa realtà ha giurisdizione associativa la sezione ANA di Vittorio Veneto che, così, proprio in questa vallata vanta delle realizzazioni di assoluto prestigio e di valore nazionale e storico, come lo è il Bosco delle Penne Mozze, un sogno diventato realtà nel cuore della Valmareno e cioè in Valle San Daniele, a 2 chilometri

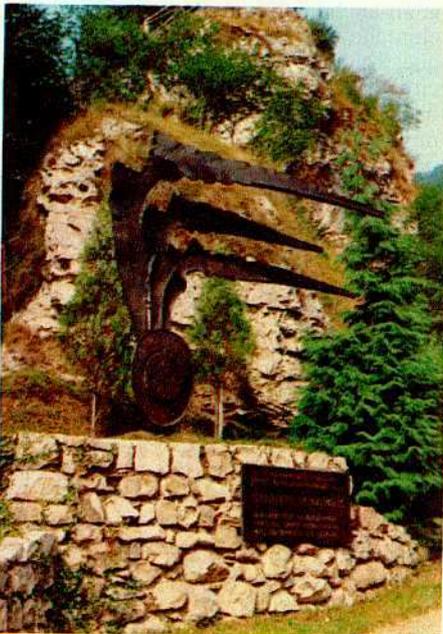
**Una visione panoramica della Valmareno, con l'abitato di Miane**

dal centro abitato di Cison di Valmareno, a quota m. 450/500.

Era un sogno ambizioso che covava nel cuore alpino del prof. Mario Altarui; è diventato il Memoriale di tutti i Caduti alpini della provincia di Treviso e ciò grazie alla sensibilità e alla benevolenza dell'allora sindaco di Cison Marcello De Rosso, del «vecio» dott. Giulio Salvadori, allora presidente di sezione, dell'ing. Floriani e grazie al gruppo alpini di Cison il cui capogruppo, Marino Dal Moro, si è subito buttato a cuore aperto nell'impresa coinvolgendo nel suo fervore tutti i suoi iscritti.

Favoriti dall'interessamento del sindaco De Rosso, gli alpini hanno acquistato l'area occorrente, 15.000 metri quadrati; poi hanno coinvolto i benemeriti della Forestale che hanno provveduto a mettere a dimora 2.500 piante: una per ogni Caduto.

Il primo atto di nascita è del 21 settembre 1969, quando su uno sperone di roccia venne collocato un grande Cristo in



Il monumento alle Penne Mozze in ferro battuto, posto all'ingresso del Memoriale. E' opera di Simon Benetton



Le suggestive stele di acciaio, ciascuna dedicata a un Caduto, circondate dalla fitta vegetazione del «Bosco delle Penne Mozze»

legno, opera di un artista della Val Gardena. Però la data ufficiale di nascita del «Bosco», per esplicita scelta di Altarui, coincide con il 1° Centenario delle truppe alpine: ottobre 1972. In tale data, infatti, egli ha ufficialmente fondato il Bosco delle Penne Mozze e ha iniziato il collocamento delle stele: sotto ciascuna pianta, una stela artistica in lega d'acciaio con il nome e la data del Caduto. Le stele sono opera di Simon Benetton, un artista trevigiano del ferro di chiara e vasta fama, il quale è anche l'autore di numerose altre opere di completamento: il monumento alle Penne Mozze collocato all'accesso al Memoriale; il portabandiera, posto nel «Piazzale degli alpini» che è perimetrato anche da una siepe sempreverde, ritmata dai cippi delle divisioni alpine «Taurinense», «Tridentina», «Julia», «Cuneense», «Pusteria», «Alpi Graie». Un'ara con i resti del monumento all'alpino distrutto a Brunico; il cippo dedicato agli alpini scomparsi in mare, con portabandiera offerto dai marinai di Treviso; il cippo che ricorda i mutilati e invalidi di guerra offerto dall'ANMIG di Treviso; il cippo che ricorda le medaglie d'oro Tandura (padre e figlio); il cippo ai Caduti del battaglione «Uork-Amba» donato dai superstiti del battaglione; il cippo che ricorda i reduci di Russia

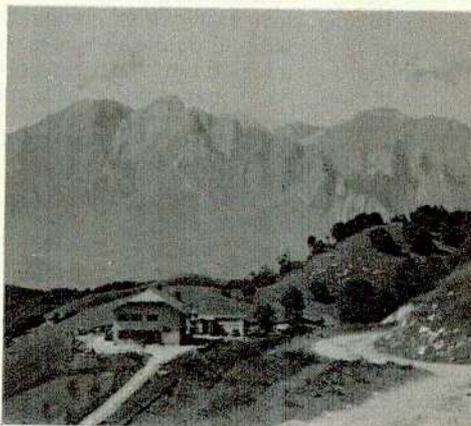
donato all'omonima associazione; il cippo donato dalla «legione Tridentina» per ricordare Cesare Battisti; il cippo che ricorda tutti i Caduti del battaglione «Cadore», collocato nel 1° Centenario di fondazione del battaglione (cerimonia avvenuta l'8 dicembre 1982).

Nel Bosco è stata pure collocata una grande statua in bronzo, la «Madonna delle Penne Mozze», opera egregia dello scultore Marcello Cagnato. Il Bosco è percorso da sentieri appositamente curati, ciascuno dei quali è dedicato, con apposita targa, a una medaglia d'oro alpina della provincia.

Il panorama, quindi, che offre questo Memoriale, unico forse nel suo genere, è altamente suggestivo e commovente ed è anche un eloquente invito alla pace.

A tutt'oggi le stele collocate sono circa 1.500 (il prezzo attuale di una stela è di 180.000 lire. Per completare l'opera, ne restano da collocare ancora un migliaio. Puntuale ed esatto Altarui - che è anche il «furiere» del Bosco - aggiorna il suo elenco che comprende tutti i Caduti alpini della provincia, distinti per Comune. Egli si dimostra fiducioso che entro breve tempo il Memoriale sarà completo di tutte le stele occorrenti.

(segue a pag. 30)



## RIFUGIO di POSA PUNER

A (m. 1.342 s.m.) sulla strada del Budoj, sotto il M. Cimon, offre panorama indimenticabile: a Sud Piana Veneta, a Nord vastissimo panorama delle vette dolomitiche.

- Ottima cucina casalinga - spiedi e tutte le specialità gastronomiche locali - Prezzi imbattibili - pranzo turistico L. 10.000.
- Camere accoglienti ed ordinate - luce, acqua, telefono.
- Pensione L. 20.000 giornaliera.
- Servizio famigliare accurato e decoroso.

## APERTURA FINE MAGGIO - META' OTTOBRE

Gestione: TITTONEL - SELVESTREL - Via Cavallotto - MIANE TV  
Tel. (0438) 89.32.41

Per informazioni rivolgersi a: Giuseppe Dall'Arche - Via G. Marconi, 11 - MIANE TV - Tel. (0438) 89.31.06 - 89.35.22.

## VALMARENO: IL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

(segue da pag. 29)

Per la realizzazione di questa opera hanno contribuito anche le quattro sezioni della provincia: Conegliano, Treviso, Valdobbiadene, Vittorio Veneto.

### IL RIFUGIO ALPINO DI POSA PUNER

Dato che da queste parti l'entusiasmo alpino e la volontà di lavorare sono contagiosi, anche gli alpini di Miane ne sono pervasi e hanno perciò voluto erigere un loro rifugio a quota m. 1342, sulla strada del Budoi, sotto il monte Cimon. E' il loro fiore all'occhiello, perchè è il primo rifugio esistente nella Prealpe Trevigiana, ma soprattutto perchè è una loro creatura, avendolo essi interamente realizzato, lira su lira, pietra su pietra, utilizzando tutto il loro tempo libero per un paio di anni. «*Lo abbiamo inaugurato nell'estate del '77 - mi dice, con gli occhi lucidi, Bepi Dall'Arche, capogruppo di Miane - ed è stata una grande festa. Eravamo tutti commossi, perchè ci pareva di tenere a battesimo una nostra creatura*». E' una «creatura» solida e ben piantata in una località veramente suggestiva, alla quale si accede da Miane, con una strada asfaltata di 13 chilometri. Da quassù il panorama che si gode è stupendo: a sud, oltre la Valle Mareno, lo sguardo spazia sino a Venezia e alla laguna veneta; alle spalle, si offre la valle del Bellunese con la sua incomparabile corona di montagne dolomitiche che si ammirano, lucide, in una panoramica vastissima e indimenticabile.

«*Ricordati* - mi suggeriscono il presidente dott. Lorenzo Daniele e il suo vice Gino De Mari - *che la festa al rifugio la facciamo la terza domenica di luglio e non devi mancare!*». Ringrazio e giro l'invito anche agli amici e agli appassionati. Dopo Cesare Bernardi, capogruppo di Follina, che ci invita a visitare la nuova sede, anche Angelo Biz capogruppo di Valmareno, informa che anche il suo gruppo ha fatto qualcosa e i suoi alpini, su a Praderadego, hanno acquistato 5.000 metri quadrati di montagna con una baracca, poi vi hanno lavorato sodo disboscando e provvedendo a sistemare tutto per bene, cosicchè la prima domenica di agosto, in occasione della Festa della Montagna, gli alpini e gli amici della zona troveranno tutto preparato e tutto pronto.

Da quelle parti, su un tratto impervio della montagna, sui resti della strada romana, questi magnifici alpini hanno piantato un cippo portando su tutto a spalla, anche l'acqua e i sassi. Perchè? «*Ma perchè quella Croce ricorda i nostri Caduti e le vittime della montagna e noi dobbiamo ricordarci anche di queste cose, se vogliamo vivere liberi*».

Albino Capretta

I «dissociati», un problema della democrazia

## TERRORISMO. TANTI GIOVANI SI POTRANNO RECUPERARE?

I grandi processi sul terrorismo hanno qualche cosa in comune con le rappresentazioni teatrali, che prevedono riflettori accesi e intervalli di oscurità, spostamenti di sede, giochi di interpreti e di suggeritori. Spentesi le luci sul processo Moro, se ne attende un altro analogo, più la sentenza della Commissione parlamentare d'inchiesta; e insieme motivazioni, ricorsi in appello, mutamenti di ruoli e comparsa magari di nuovi attori.

Cominciamo da quest'ultimo punto. Nè il lunghissimo processo romano nè le centomila pagine di istruttoria di quello che dovrà seguire - centomila pagine! ma chi potrà leggerle? - hanno arrecato grandi novità. Si è avuta conferma in sostanza di quanto già si sapeva. E' stato, beninteso, un momento di grande importanza per la società italiana, specie ricordando in quali condizioni si erano svolti i primi procedimenti contro i terroristi. Appena qualche anno fa i giovanotti alla sbarra potevano arringare l'aula, esaltare delitti, terrorizzare giudici e giurati popolari. Chi era costretto ad entrare in giuria aveva l'aria di un condannato a morte. Se in così breve tempo si è riusciti ad invertire il clima, con arresti a tappeto e udienze regolari, significa che la nostra società prima ha saputo difendersi, poi ha ristabilito tutte le sue normali procedure. Un risultato che, dopo l'assassinio di Moro ed altre gesta parallele, sembrava irraggiungibile. Eppure questo fatto indubbiamente positivo, anzi insperato, è rimasto in qualche modo fine a se stesso. Dice un vecchio proverbio che, guardando un albero, si perde di vista la foresta. In un certo senso è stato così; una serie di imputazioni singole senza che si individuassero però anche le loro connessioni esterne: legami internazionali, fornitori di armi, eventuale esistenza di progetti in comune, mandanti nazionali e internazionali. Il tutto senza andare nel romanzesco, giacchè è probabile che il fenomeno sia stato prevalentemente italiano, con agganci successivi dall'estero. Ma dovendo la giustizia equivalere a certezza, non a probabilità, è chiaro che molto resta ancora da scoprire.

Gli esperti del ramo ritengono che le novità possano uscire fuori non tanto dai «pentiti», i quali hanno detto tutto quel che sapevano, quanto dai cosiddetti «dissociati», fenomeno che la legge non riconosce, ma che pone evidenti problemi. C'è in effetti un gruppo di terroristi che ha riconosciuto la sconfitta, ha respinto la teoria della lotta armata, ma non ha voluto né denunciare gli ex compagni, né fare particolari rivelazioni. Si tratta in alcuni casi di elementi che avevano un ruolo primario, conoscevano a fondo i piani eversivi, sanno forse anche chi ci fosse alle spalle. Adesso, a riflettori spenti, stanno meditando. In futuro, potrebbero anche parlare.

L'attenzione verso i «dissociati» non è però soltanto giuridica. Il problema che essi costituiscono non si riduce a un'attesa di ulteriori verità, per completare il quadro di un periodo tragico e, salvo risvegli, ormai alle nostre spalle. C'è un'altra questione della quale si comincia a discutere con disagio, con prudenza, ma che presto o tardi andrà in qualche modo affrontata. Per spiegarci cominceremo con un esempio. Subito dopo l'ultima guerra molte migliaia di fascisti finirono in carcere e in campo di concentramento. Alcuni erano fanatici, colpevoli di orrendi crimini. Gente palesemente irrecuperabile. Ma per altri, la massa, il discorso era diverso. Nati e cresciuti nelle organizzazioni fasciste, frastornati da una grancassa di regime che aveva stordito un popolo intero, mai educati alla democrazia, indignati anche dall'immagine di una monarchia che nel rischio aveva scelto la fuga, questi giovani non disponevano della capacità critica che fa distinguere il giusto dall'ingiusto. Alcuni erano in buona fede, molti avevano aderito per inerzia o per paura. A costoro fu concessa l'amnistia, e così furono rimandati a casa molti giovani che divennero poi, come tutti, dei buoni democratici: e tali divennero perchè fu la democrazia a farli ragionare.

Inutile dire che il caso dei «dissociati» è differente. Quarant'anni fa c'erano due concezioni dello Stato, democratica e totalitaria, che si affrontavano. Nell'azione terroristica è lo Stato il nemico. Allora combattevano due eserciti, pur con le loro atrocità. Il terrorista è solo una cellula cancerosa in uno Stato che compattamente gli si oppone. Sebbene servizi segreti, inquirenti, giudici non siano stati per anni pari al loro compito, è stata la coscienza della gente a garantire la sconfitta dell'eversione. Detto però tutto questo, la questione resta. Ci sono ergastoli, decine d'anni di carcere per giovani che hanno commesso colpe gravi, ma forse non sono del tutto perduti per il consorzio civile. Fermiamo il discorso qui, i tempi non sono maturi né per dimenticare né per perdonare. Non accadrà da noi come in Germania, dove ex-terroristi compaiono già in Tv per discutere sulle loro gesta con politici e sociologi. E tuttavia, fra un po' di anni, ci sarà da riflettere, specie verso quei condannati che per caso o per loro fortuna non hanno ammazzato nessuno. Ce ne sono, e non pochi. Perduti per sempre? La democrazia, a suo tempo, diede fiducia persino a chi aveva militato nelle brigate nere, considerando questi giovani più travati che colpevoli. Di recente dei democratici acuti si sono sforzati di capire come, in uno Stato ricostruito, si potrebbe anche tendere una mano a chi si è ravveduto.

Alberto Guzzi



Successo del «gigante» a Livigno

## DUECENTO IN GARA PER LO SLALOM ANA

Nella categoria maggiore, vittoria di una giovane rivelazione: Cavalli di Biella

Abbondantemente ammantata di neve nonostante la stagione avanzata, la splendida conca di Livigno ha ospitato il 9 e 10 aprile scorso il 17° campionato nazionale ANA di slalom gigante.

Ci sembra doveroso citare alcune particolarità di questa bella località dell'Alta Valtellina,

precisando che Livigno gode dell'invidiabile privilegio di essere zona franca, ovvero extradoganale, innegabile incentivo e grosso richiamo turistico in perfetta simbiosi con la felice posizione geografica del luogo: la valle, ubicata com'è sul versante nord delle Alpi (per la precisione al centro delle Retiche), non appar-

tiene al bacino padano ma a quello danubiano.

Già nella mattinata di sabato, vigilia della manifestazione, le inebrianti discese del monte Sponda (mt. 2576) teatro di gara, erano percorse da un folto gruppo di concorrenti in avanscoperta e studio del terreno che nel tardo pome-

(segue a pag. 32)

Gianni Cavalli

Alberto Tosi

Aldo Conz



# DUECENTO IN GARA PER LO SLALOM ANA

(segue da pag. 31)

riggio veniva tracciato dagli esperti maestri dello Sci Club locale.

Come da programma, la serata proponeva una esibizione della giovane volonterosa banda musicale di Livigno, mentre un gruppo in costume offriva allettanti prodotti della gastronomia livignasca.

Il mattino successivo con sole splendente, circa 200 concorrenti in rappresentanza di 27 sezioni, 4 formazioni militari e 3 GSA, si ammassavano ai cancelletti di partenza dei singoli percorsi: quello più lungo e impegnativo per le categorie giovani GSA, militari seniores, prima categoria, seniores; l'altro, un po' più breve, per le categorie pionieri, super pionieri, veterani, amatori e allievi GSA.

Dopo il preludio di un'appripista d'eccezione, l'azzurra Daniela Zini, alle 9,31 precise iniziava la lotta, combattuta e accesa fra i vari atleti delle singole squadre sezionali, resa par-

1 - Il gen. Manfredi, comandante della brigata «Orobica»

2 - Il capogruppo dell'ANA di Livigno

3 - Il sindaco di Livigno, Galli, col presidente Trentini

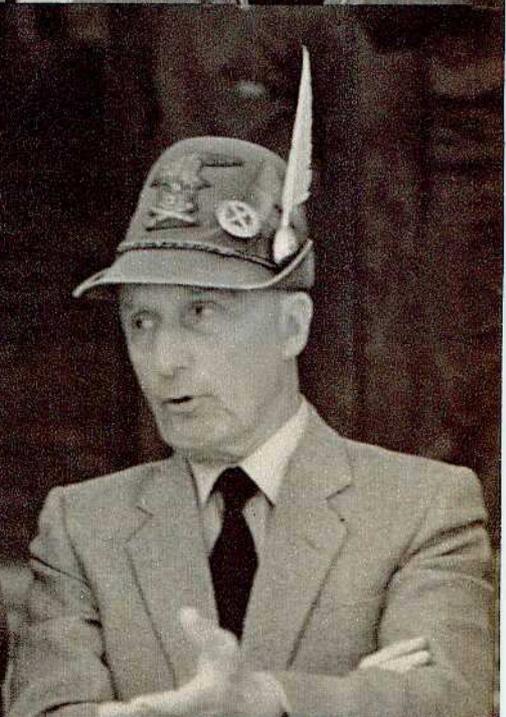
4 - La campionessa di sci Daniela Zini, fiera di indossare il cappello alpino

5 - Aldo Del Bo, organizzatore della manifestazione

## LE CLASSIFICHE

**CLASSIFICA GENERALE** - Il campione dell'ANA per il 1983 è il socio: Cavalli Gianni della sezione di Biella - concorrente nella prima categoria. Il trofeo «Ugo Merlini» - challenge perpetuo - è stato vinto dalla sezione ANA di Trento. Il trofeo «Scai» - challenge perpetuo - è stato vinto dalla sezione ANA di Belluno.

**CATEGORIA GIOVANI G.S.A.** - 1° Datrino Pier Paolo (94), GSA Intra - **CATEGORIA MILITARE SENIORES** - 1° Tosi Alberto, SMALP. **PRIMA CATEGORIA PER SOCI ANA** - 1° Cavalli Gianni, ANA Biella. **SENIORES SOCI ANA** - 1° Santus Modesto, ANA Bergamo. **CATEGORIA PIONIERI SOCI ANA** - 1° Lova Sergio, sez. Torino. **CATEGORIA SUPER PIONIERI SOCI ANA** - 1° Staich Nito, ANA Biella. **CATEGORIA AMATORI ALPINI IN ARMI** - 1° Conz Aldo, brigata «Julia». **CATEGORIA VETERANI SOCI ANA** - 1° Gruber Max, sez. Bolzano. **ALLIEVI GSA** - 1° Sbaffo Sergio, GSA Domodossola. **CATEGORIA AMATORI SOCI ANA** - 1° Ducapa Ivan, sezione di Belluno.





**6 - Il presidente della sezione ANA di Sondrio, Azzola**

**7 - Nito Staich, un «vecio» della Scuola Alpina, tuttora gran sciatore**

**8 - L'avv. Trentini si congratula col vincitore, Gianni Cavalli di Biella**

ticolarmente impegnativa dalla neve gelata.

Lotta, per così dire, a coltello sul filo dei decimi di secondo per il titolo assoluto fra la giovane rivelazione Gianni Cavalli della sezione di Biella e il plurititolato Modesto Santus di Bergamo, con il forte Enrico De Wrachien di Treviso quale terzo incombuto. La spuntava il biellese per soli 5 decimi sull'esperto bergamasco, fra il tripudio dei suoi compagni di squadra, cioè dell'attiva e intraprendente sezione di Biella assurta in varie occasioni alla ribalta per le sue iniziative.

Vivace la lotta anche nelle categorie minori, che vedeva vincitore Alberto Tosi della Scuola alpina di Aosta fra i militari, di Sergio Lova di Torino fra i pionieri, di Max Gruber di Bolzano nei veterani, di Ivan Duca negli amatori, mentre Nito Staich, pure lui della sezione di Biella, si imponeva nella patetica, grintosa, indomabile schiera dei super pionieri, razza in via di estinzione ma che - mi sia consentito - sarebbe giusto battezzare «pionieri super».

Per l'aggiudicazione del trofeo Merlini, la sezione di Trento, sempre fortissima, metteva d'accordo tutti portandosi a casa l'ambito premio mancando di poco anche quella del trofeo SCAI, che veniva assegnato alla brava sezione di Belluno.

Alla cerimonia di premiazione, onorata dalla presenza del presidente Trentini, partecipavano i consiglieri nazionali Lodi, Menegotto, Merlini, Ripamonti e Perona, quest'ultimo in veste di responsabile della commissione sportiva dell'ANA. Presenti inoltre il gen. Manfredi, comandante la brigata alpina «Orobica», il sindaco di Livigno Galli, il presidente della sezione di Sondrio Azzola, e quello della sezione di Tirano Bonisolo.

Dopo i discorsi di circostanza, venivano consegnate coppe, medaglie e attestati.

N.S.

## SCI DI FONDO: IL GSA DI SESTO S. GIOVANNI FA MAN BASSA DI PREMI

Il GSA-CAI di Sesto S. Giovanni (Milano) ha conseguito un vero trionfo organizzativo ed atletico ai campionati italiani cittadini di sci di fondo disputati ad Asiago (Campo Mulo). Alla società sestese sono finiti ben quattro allori. La mancanza di neve ha costretto il GS alpini-Cai di Sesto, ad uno sforzo organizzativo non comune.

Nella categoria aspiranti maschile Massimo Da Roit si è aggiudicato la gara staccando di un minuto il suo diretto avversario, Silvio Canello di Conegliano. Per la categoria junior maschile di primo grado si è aggiudicato il titolo di campione italiano un altro atleta del gruppo sportivo alpini-Cai di Sesto, Natale Corti, seguito al secondo posto dal compagno di squadra Flavio Mandelli. Anche in altre categorie i sestesi hanno conseguito brillantissimi risultati. Al primo posto e per il terzo anno consecutivo ha vinto il titolo di campione italiano cittadini di sci di fondo a squadre il gruppo sportivo alpini-Cai di Sesto San Giovanni con ben 709 punti.

## INFORMAZIONI AZIENDALI

### SKI GO, LA SCIOLINA DI STENMARK

E' arrivata finalmente in Italia Ski Go, la sciolina di Stenmark.

Si tratta di una linea completa di scioline da discesa e da fondo messa a punto dalla società chimica svedese Hagmans.

Anni di studi e di prove di laboratorio hanno permesso di mettere a punto una sciolina con componenti quali teflon e silicone, calibrati in modo tale da dare risultati di efficienza straordinari.

La distribuzione esclusiva per questo prodotto, per l'Italia, è stata affidata alla Nicola Aristide & Figlio che vanta una più che trentennale esperienza professionale nel settore di distribuzione articoli sportivi.



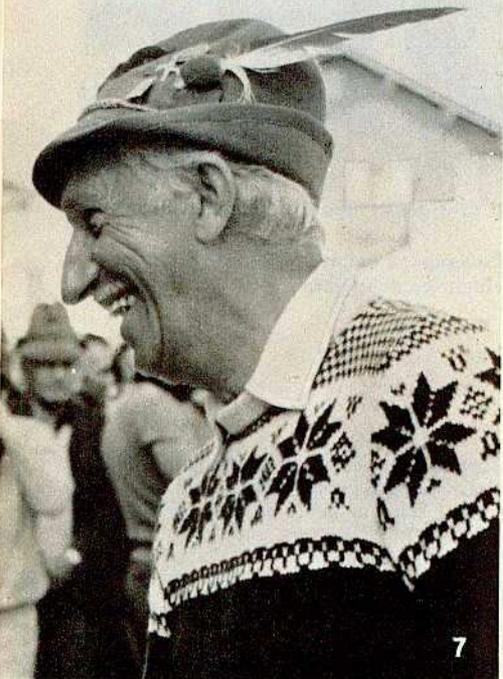
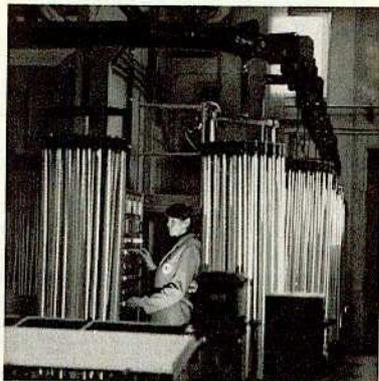
### LA ROSSIGNOL SKI POLES FESTEGGIA IL SUO PRIMO ANNIVERSARIO

La fabbrica di bastoncini che il gruppo Rossignol ha creato in Valle d'Aosta, ha felicemente concluso il suo primo anno solare di attività.

L'avvio è stato promettente e le prospettive per il futuro sono certamente positive - soprattutto poichè la garanzia della qualità Rossignol è stata presente fin dal primo bastoncino prodotto.

Nel 1982 sono stati prodotti 215.000 bastoncini di cui il 30% destinato al mercato nazionale ed il 70% all'esportazione. Per il 1983 si prevedono 320.000 bastoncini di cui il 20% per il mercato nazionale e l'80% all'export.

E' un contributo sicuramente modestissimo alla nostra bilancia dei pagamenti ma di questi tempi anche un piccolo contributo è utile.



# IL TROFEO ALTO APPENNINO GARA DI SCI-ALPINISMO

Il 13 marzo 1983 è stato aggiudicato il 18° Trofeo Alto Appennino, gara di sci-alpinismo, nel corso del quale si è svolto anche il 12° campionato militare e il 6° campionato ANA della specialità. Il tutto organizzato dalla sezione Bolognese-Romagnola dell'ANA a Lizzano in Belvedere.

Il durissimo percorso, si snodava per ben 22 km. con un dislivello totale di oltre 1900 metri, tra arrampicate e discese vertiginose, tratti nei quali vale l'esperienza alpinistica.

Alla partenza hanno assistito il nostro presidente nazionale Trentini, il gen. Rocca, vice comandante del 4° Corpo d'armata alpino, il gen. Pasquali, comandante della brigata «Taurinense» e altre autorità civili e militari.

Le partenze si sono succedute alla distanza di due minuti. A differenza degli anni scorsi, le squadre erano formate di due elementi anziché di tre, allo scopo di renderle più agili e più competitive. Questa innovazione ha richiamato un maggior numero di squadre, ben 37, e ha dato alla gara una vivacità particolare. Il bel tempo ha favorito anche gli spettatori, che hanno potuto seguire a occhio nudo le pattuglie impegnate nei punti più impegnativi.

La vittoria è andata alla Guardia di Finanza; anche le pattuglie ANA hanno ben figurato di



La premiazione della prima classificata tra le pattuglie militari



Il presidente Trentini col generale Rocca

La squadra della Guardia di Finanza, vincitrice della gara



fronte ai «professionisti» delle squadre militari. Nel pomeriggio, dopo la Messa e le onoranze ai Caduti, la premiazione, onorata dalla presenza del prefetto di Bologna, che ha consegnato ai vincitori la coppa della Presidenza del Consiglio, mentre Trentini ha consegnato il trofeo e successivamente il trofeo ANA alla pattuglia di Aosta.

Il 12 marzo si è svolto il 7° campionato nazionale

## ALPINI GOLFISTI A LUVINATE

A Luvinate, sul percorso del Golf Club Varese, il 12 marzo si è disputato il 7° campionato nazionale alpini golfisti. Vi hanno partecipato 60 alpini della Lombardia, della Liguria e del Piemonte. Il successo è arriso della squadra de «La Pinetina» di Appiano Gentile con Alemanni, Cosmacini, Crosa e Gerosa, seguita dalla squadra di Legnano con Abbiati, Gervasini, Tirinnanzi e Viero, e quella dell'«Alpino» di Stresa con Borroni, Ferretti, Pollini e Viotto. La premiazione è stata preceduta da un discorso di Talisio Tirinnanzi, «sponsor» della manifestazione, alla presenza dei generali Usmiani e Ferrero, del dr. Vita e dell'avv. Crosa, già vicepresidenti dell'ANA.



La squadra campione nazionale degli alpini golfisti

Trentacinque atleti praticano le specialità sportive alpine, ma anche il podismo

## A BUSCA E' NATO UN GSA PIENO DI BUONA VOLONTA'

Il cuneese è terra d'alpini, non vi è quindi da stupirsi che a Busca, piccolo paese situato alle pendici della dorsale Valle Varaita-Maira, il gruppo locale abbia una forza di 300 iscritti. E' da questa forza e da quanto di aggregante e trainante vi è in essa, che nel 1979 si è attinto, per volontà del capogruppo Alberto Chiappello e dei suoi collaboratori, per la costituzione del gruppo sportivo alpini, primo in ordine di tempo della sezione di Cuneo.

In un primo tempo con pochi iscritti, poi crescendo poco a poco, attirando a sé nuovi «adepti» soprattutto tra i giovani, il nucleo ha raggiunto la consistenza che, fino a oggi, è di 35 atleti.

Attualmente le attività riguardanti specialità prettamente alpine, quali lo sci e l'alpinismo, sono lasciate ai singoli iscritti, mentre a livello di nucleo è praticato il podismo con risultati certamente lusinghieri (una buona preparazione di fiato e di gambe è sicuramente la base per chi vuole avvicinarsi alla montagna). Gli allenamenti per il podismo si svolgono collegialmente in tre sedute settimanali, con diversi itinerari e carichi di lavoro, secondo le capacità dei singoli e del tipo di preparazione per le gare da effettuare. Nel settore giovanile la preparazione è curata con impegno e dedizione da Franca Tallone.

Nel 1982 la stagione agonistica è iniziata in febbraio, con il «4° Trofeo ANA Busca», gara competitiva di km. 11. Hanno partecipato 314 atleti provenienti da tutto il Piemonte. Si è proseguito con la partecipazione a circa 50 gare

e soprattutto nel campionato provinciale non sono mancate soddisfazioni con il 2° posto nella categoria femminile, il 4° posto nella categoria maschile e rispettivamente il 3° e il 2° posto nelle due categorie giovanili.

La stagione si è conclusa con la premiazione degli atleti presso la Casa alpina, presenti il consigliere naz. Ripamonti, il sindaco di Busca Bono e il presidente della Pro Loco.

P.U.



Un gruppo di giovani atleti del Gruppo Sportivo Alpini di Busca

Gara non competitiva fra 150 ragazzi in Val Formazza

## «SCARPONCINI» IN MARCIA

Domenica 6 marzo, i paesini della val Formazza sembrano ancora dormire sotto la coltre di neve, mentre intere colonne di macchine raggiungevano i campi nevosi di quella splendida valle. A Fondovalle iniziavano ad arrivare bambini e ragazzi che desideravano partecipare alla 2ª edizione della marcia bianca degli scarponcini.

Dopo il successo dello scorso anno, eravamo stati spronati a continuare questa splendida manifestazione per coinvolgere sempre di più piccoli e grandi. La folta presenza di piccoli atleti ci stava dando ragione. Il bianco anello per la gara di fondo era stato preparato con grande cura da Revel e i suoi collaboratori. La novità della giornata era la presenza di alpini del battaglione «Susa», nelle loro bianche tute, con il loro comandante col. Cabigiosu. Per allietare la giornata non poteva mancare la nostra fanfara alpina sezionale, che riempiva la vallata di buona musica. Sul fuoco erano pronti quattro grossi pentoloni per la polenta di mezzogiorno. Era in programma, infatti, un rancio per tutti a base di fumante polenta, spezzatino, formaggio e latte, con altri prodotti nostrani.

Si prevedeva una vera battaglia amichevole di oltre 150 ragazzi in un vociere unico e gaio,

Il folto gruppo di «scarponcini» partecipanti alla «Marcia Bianca», allo striscione di partenza



tutti divisi per categoria, a secondo del percorso più o meno lungo che dovevano fare. Ad aspettarli, all'arrivo, c'erano applausi per tutti, perchè questa sarà sempre una gara che non avrà nè primi nè ultimi; a tutti, tanti premi uguali.

**GRATIS**  
per chi non è sordo  
ma desidera  
a volte di  
**udire  
meglio**

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA. Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

- **Niente nelle orecchie. Nessun ricevitore... Nessun cordino... Nessun filo... Niente** da nascondere.
- **Udrà più chiaramente** con entrambe le orecchie; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.
- **Sarà più felice** e più giovane grazie all'udito migliore.

**Offerta Speciale Limitata! Regalo!**

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

**Imposti  
il tagliando  
oggi stesso!**

**GRATIS**

L'OFFERTA SPECIALE GRATUITA E' LIMITATISSIMA!

**amplifon**

**AMPLIFON Rep. ALP-E-70  
Via Durini 26 - 20122 Milano**

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

LOCALITÀ \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

**Pennasport**

**TROFEO  
PENNE NERE  
(STAFFETTA FONDO)  
A DOBBIACO**

Stupenda edizione a Dobbiaco domenica 6 marzo della più qualificata manifestazione sciistica di fondo organizzata dalla sezione ANA Alto Adige con la collaborazione della brigata alpina «Tridentina», del gruppo ANA Dobbiaco, del Comune, del locale Sci Club e dell'Azienda di soggiorno. Si è disputato il 19° trofeo Penne Nere di qualificazione nazionale di staffetta fondo 3x10 km. al quale era abbinata la 34ª Coppa Dordi, la Coppa Juniores e la Coppa dell'Amicizia alpina riservata alle squadre straniere.

Su un percorso ad anello di 10 km., lungo la pista Dobbiaco Nuova, il terzetto dello Sci Club Gardena, composto da Felix Mussner, Ludwig Hofer e Hanspeter Karbon, si è aggiudicato il trofeo Penne Nere dopo una entusiasmante e brillante battaglia con gli atleti della brigata «Julia», mentre la staffetta della brigata alpina «Julia» è stata la vincitrice della Coppa Dordi e lo Sci Club Dobbiaco si è affermato nella Coppa Juniores. La Coppa dell'Amicizia è stata vinta dal Raika Sillian A.

Ben 54 le staffette partecipanti, scese a gareggiare con entusiasmo alpino e sotto il meticoloso controllo tecnico del delegato FISI Farneti, dei direttori e dei giudici di gara. Il giudice di partenza ten. col. Arnaldi alle ore 9.00 ha dato il via all'imponente policromo schieramento il cui avvio a ventaglio è stato spettacolare. La gara si è svolta nel segno della regolarità, dando luogo a tenaci ed appassiona-

ti agonismi che hanno visto alternarsi per i migliori piazzamenti atleti preparati e di buon nome nel settore delle discipline nordiche.

F.L.

**L'ATTIVITA'  
SCIISTICA DELLA  
SEZIONE ABRUZZI**

Nei mesi di febbraio e marzo - favorita da un'abbondante nevicata - l'attività sciistica della sezione Abruzzi è stata veramente intensa. Queste le varie manifestazioni: 13 febbraio a Rivisondoli, gara di mezzofondo per il trofeo «Romito». Vi hanno partecipato oltre cento concorrenti suddivisi in varie categorie e provenienti da tutta la zona. 20 febbraio a Pescocostanzo, 4ª edizione della «Marcia delle Penne Mozze» con la partecipazione di oltre 150 atleti. Ha vinto la squadra locale. 27 febbraio a Ovindoli, gara di mezzofondo di km. 5 per i ragazzi e di 15 per i soci. Oltre cento gli atleti provenienti da tutto l'Abruzzo.

27 febbraio 1ª edizione del trofeo «Bontempi» a Pescocostanzo. La gara, organizzata dal GSA di Sulmona, ha visto alla partenza oltre 70 soci e 40 ragazzi. Il trofeo è stato vinto dal gruppo locale. 6 marzo. Con una stupenda giornata e la partecipazione di atleti di tutto il centro-sud e del battaglione alpini «L'Aquila» si è svolta la 3ª edizione del campionato regionale «Abruzzi». 13 marzo. Organizzato dal GSA di Sulmona si è svolto il trofeo Pool-Sport a Passo S. Leonarso sulle pendici della Maiella.

G.C.



**3° RADUNO  
NAZIONALE GSA**

Organizzato dal gruppo sportivo alpini Vallecamonica, avrà luogo nei giorni 17, 18 e 19 giugno il 3° raduno nazionale GSA al Passo del Tonale. Ecco il programma:

**Venerdì 17:** raduno dei partecipanti.

**Sabato 18:** salita al Passo di Presena ed escursione alpinistica sul ghiacciaio con accompagnamento delle guide alpine della Vallecamonica. Nel pomeriggio a Passo di Presena, manifestazione di soccorso alpino a cura del Corpo nazionale di soccorso alpino. A sera, esibizione cori ANA e proiezione filmati di alpinismo.

**Domenica 19:** campionato nazionale GSA ski roll, aperto a tutte le categorie (maschili e femminili). Alle ore 11: sfilata; S. Messa al Sacratio; premiazione.

## Lettere al direttore

### QUELLA DOLOROSA FERITA DEI «DISPERSI» IN RUSSIA

Caro direttore,

sono la sorella del tenente degli alpini Virgilio Bianchi della divisione «Julia», che partì per il fronte russo nell'estate del 1942 e venne considerato «disperso» nelle ultime battaglie sulla piana del Don. Sono quarant'anni che non riesco a rassegnarmi all'idea che mio fratello non debba più tornare in Italia. Egli non figura tra i caduti, ma fra quei 63.000 dispersi, di cui ignoriamo ancora la sorte. Lo scrittore La Guidara ha dichiarato alla radio che in Russia ci sono ancora italiani dell'ARMIR, i quali non possono (per tanti motivi) comunicare con noi e non possono tornare in Italia. Egli ha parlato in Ucraina con i nostri ex combattenti. Sappiamo che le battaglie sul Don furono sanguinose, ma non tutti quelli che risultano «dispersi» caddero sotto il fuoco avversario. Tanti nostri connazionali - feriti o congelati - trovarono rifugio nelle case dei contadini sovietici che volevano bene ai nostri alpini, perchè, nelle zone occupate dagli italiani, la popolazione sovietica fu trattata sempre con tanta generosità. Tanti nostri prigionieri che erano in Siberia fino al 1956 (su dichiarazione dell'ex combattente Giovanni Spaschi (incontrato a Karkov) non sono più tornati. E' mai possibile che dopo 40 anni noi si debba ancora vivere in questo dubbio angoscioso? Noi vogliamo sapere che fine hanno fatto i nostri «dispersi». Noi chiediamo che il nostro Governo riprenda un dialogo con le autorità sovietiche che certamente darà frutti, tanto più che una delegazione italiana va preparando il terreno per un incontro a Mosca con un comitato di ex combattenti sovietici disposti a collaborare.

Maria Luisa Bianchi - Roma

*Questa lettera provoca in me un forte sentimento di commozione e di comprensione perchè mette veramente in evidenza che la ferita dei congiunti dei nostri dispersi neppure il tempo riesce a lenire, lasciando aperto nell'animo di chi non li vede ritornare un filo di speranza. Speranza che non so se sia giusto continuare ad alimentare attraverso poche notizie frammentarie e imprecise.*

*Attraverso il nostro giornale non posso che auspicare che un ampio movimento di opinione pubblica mondiale serva a far finalmente decidere il governo sovietico a dare una risposta definitiva e leale onde far cessare l'angoscioso dubbio che ancora assilla e tormenta tanti italiani.*

### L'ANA COLLABORI CON LE ALTRE ASSOCIAZIONI D'ARMA

Il numero di febbraio de «L'Alpino», oltre l'articolo redazionale, l'appello del presidente e l'articolo pieno di buon senso di Parisi, è tutto interessante. Vorrei però aggiungere una mia considerazione: i 305.265 soci dovrebbero conferire all'ANA il diritto di esporre le proprie ragioni. Le sezioni dovrebbero collaborare nell'esame dei problemi che stanno a cuore dell'Associazione ed agire con criterio maggioritario. Il successo non dipende dal numero dei soci (che potranno aumentare) ma soprattutto dalla compattezza degli stessi. Bisogna invogliarli ad esprimersi sugli argomenti che interessano tutti gli alpini. Una collaborazione con altre associazioni d'arma e con l'Associazione combattenti e reduci dovrebbe agevolare i programmi dell'ANA purchè si diffonda il concetto che il servizio militare permette al cittadino di rendersi conto dei problemi nazionali.

Giuseppe Verna - Zurigo

### ANCORA SUL «MIRACOLO DI VENAUS»

Egregio direttore,

ho letto con estremo interesse l'articolo riportato su «L'Alpino» del c.m. che ha per titolo «Il miracolo di Venaus»: un bilancio entusiasmante per l'opera di ricostruzione di un paese distrutto dalle fiamme e che rinasce a nuova vita dopo appena due mesi dall'evento dannoso attraverso un duro lavoro condotto, oltre che dalle Amministrazioni Locali, dalla Associazione Nazionale Alpini.

Tramite il Suo periodico mi è gradito far pervenire al Sig. Presidente dell'ANA il mio apprezzamento per l'opera di solidarietà compiuta nell'orgoglio e nella consapevolezza di continuare nel tempo le azioni di quanti precedettero.

Agli appartenenti alla Sezione di «Susa» il mio più affettuoso, riconoscente, compia-

cimento per avere dimostrato come la partecipazione sociale alle finalità della Protezione Civile si debba realizzare in termini di un volontariato che sia espressione di una «regola di vita per tutti».

Capo del Dipartimento Protezione Civile  
Ing. Eiveno Pastorelli

*Grazie! Le Sue autorevoli parole testimoniano l'utilità dell'intervento degli alpini e la tempestività della notizia apparsa sul giornale.*

### LA MISSIONE DELL'ANA E LA GENTE DI MONTAGNA

Caro Bazzi,

anzitutto voglio esprimerti il mio pieno consenso alle tue idee, tanto bene espresse nell'editoriale del numero di febbraio de «L'Alpino». A conforto del tuo dire mi sembra possa essere di qualche interesse ricordare le origini prime dell'ANA.

Nel lontanissimo 1919 si tenne a Milano, presso la sede del CAI, una riunione di soci di quel sodalizio che ancora portavano le stellette sopra le fiamme verdi. Scopo: mantenere salde anche in tempo di pace le amicizie nate in guerra e difendere i valori spirituali di quella esperienza. Dall'esame degli intendimenti, di quella riunione emersero due considerazioni. La prima: non tutti i soci del CAI chiamati alle armi avevano militato fra gli alpini, mentre non tutti gli alpini erano soci del CAI. La seconda: mentre la meta del CAI era quella di radunare e di formare degli alpinisti, consigliandoli, informandoli ed assistendoli, lo scopo che il gruppo si proponeva era quello di far sì che la solidarietà nata fra gli alpini in armi avesse a perpetuarsi anche in quelli delle generazioni successive. Prese quindi corpo l'idea di formare una associazione a parte, tutta di alpini, e poichè era presente un notaio fu compilato e sottoscritto, seduta stante, un atto che sanciva la costituzione della nostra Associazione nazionale alpini.

Nel pensiero di quei sottoscrittori la

nascente associazione, oltre a mantenere vivo il ricordo di quanto gli alpini avevano dato in guerra, doveva mirare più lontano: a rendere più umano e civile il vivere di ogni giorno in montagna. Usciti dalla guerra con accresciuti ideali di solidarietà, quegli intervenuti non ignoravano infatti come la dura vita dei paesi di montagna fosse fonte, non di rado, di esclusivismi negativi. Sorretti dall'ANA, gli alpini avrebbero potuto essere gli apportatori, in quelle ristrette comunità, di nuove, più aperte, costruttive mentalità ed amicizie. Solo assumendo anche tale missione, l'ANA dei figli avrebbe continuato a sopravvivere e a ben servire il Paese.

Oggi il mensile «L'Alpino» riafferma che la nostra «Isola verde», pur nella composizione giovane della sua linfa vitale, intende rendere più incisiva quella missione. Tale proposito non può che recare soddisfazione e speranza anche ad un vecchio socio che attende l'ultima cartolina-precetto con serenità, anche perchè sa che la famiglia alpina è in ottime e sicurissime mani.

Giovanni Rolandi - Milano

### UNA SCUOLA ELEMENTARE COMMEMORA NIKOLAJEWKA

Caro direttore,

penso che le farà piacere apprendere (e far sapere ai lettori de «L'Alpino») che la scuola elementare di Civenna, su invito del Centro culturale locale, ha commemorato il 40° anniversario della battaglia di Nikolajewka e poichè è attenta a ogni sollecitazione di promozione umana e civile e comprende che in tempi di sconcerto è necessario far ritorno ai valori della fede, della patria, della famiglia, si è aperta a ricevere i reduci dalla Russia, i familiari loro e le famiglie dei Caduti. Alunni attentissimi e docenti con i convenuti hanno fatto cerchio intorno a Giuseppe Prisco, che ha raccontato la drammatica odissea degli alpini nella sacca del Don, in marcia verso Nikolajewka, baluardo da conquistare per aprirsi la via verso la patria lontana. Il canto lento e tristissimo della «Julia» si è elevato dalle limpide voci degli alunni e ha fatto esplodere tutti in un lungo applauso. I congiunti di due Caduti e alcuni reduci hanno ricevuto poi pergamene commemorative dalle mani dei docenti e fiori dagli alunni. Insomma, un giorno di scuola si è trasformato per questi alunni in una lezione di vita e di coraggio.

Giovanna Raineri Francone  
Civenna (Como)

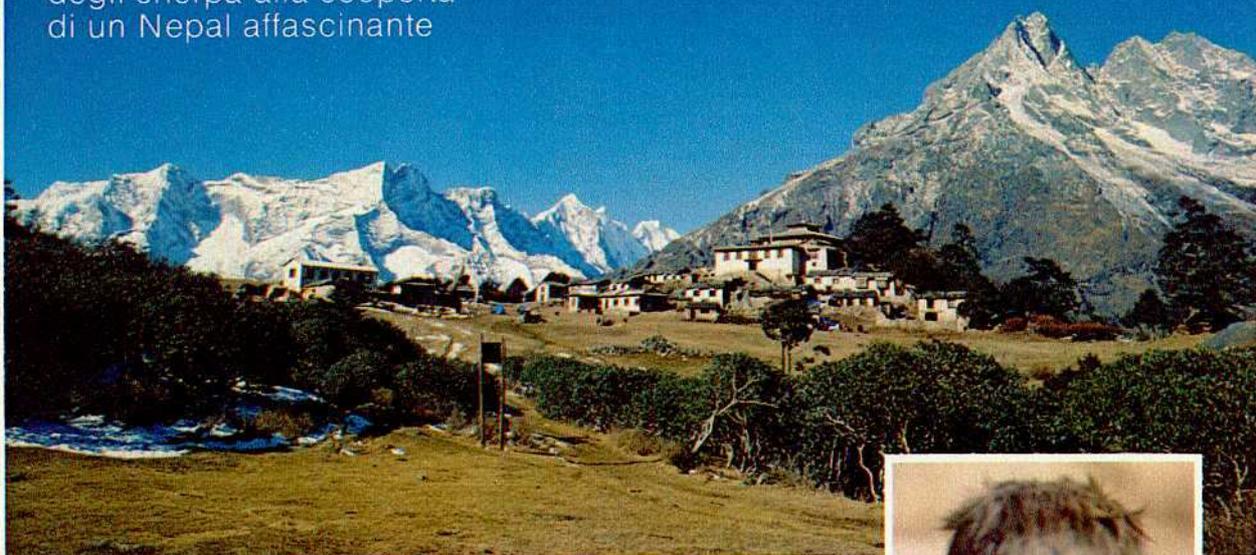
A richiesta del presidente della sezione di Modena, si rende noto che la lettera a firma Biagi apparsa sul numero di gennaio de «L'Alpino», nella quale si denunciava l'uso del cappello alpino da parte di un non alpino, portatore anche di un gagliardetto nel corso di una cerimonia avvenuta al Passo di Croce Arcana, si riferiva a un appartenente a un gruppo di una sezione non dipendente della sezione di Modena, organizzatrice di detta manifestazione.

Per mancanza di spazio, non possiamo pubblicare le lettere di Cristiano Contri (Foza, VI), Cesare Colombo (Vobarno, BS), Icaro Fimonetta (Milano), Clemente Vito Demonti (Santa Lucia Valdisotto, SO).

Ringraziamo questi amici per il dialogo che hanno voluto avviare con «L'Alpino». Cogliamo anche l'occasione per raccomandare a tutti coloro che ci scrivono di essere brevi.

# GLI ALPINI AL CAMPO BASE DELL'EVEREST

Con Claudio Schranz sui sentieri degli sherpa alla scoperta di un Nepal affascinante



Dopo i successi precedenti, ripetiamo nel prossimo mese di novembre il viaggio al Campo Base dell'Everest.

Con lo zaino sulle spalle (il più leggero possibile, perchè tutto il materiale personale e quello dell'organizzazione sarà trasportato dai portatori) in Nepal per trenta giorni, sù... sù... sù... fino al campo base dell'Everest a 5400 metri.

In Nepal si va a piedi per conoscerlo veramente. Dove finisce il turismo tradizionale, inizia il Trekking. Si lasciano l'aereo, il pullman, e si prosegue a piedi, dormendo in tenda, avvicinando la gente e vivendo con essa, in uno scenario di montagne unico al mondo per la sua bellezza.

Un'esperienza indimenticabile! Partendo da Lukla (che viene raggiunta in aereo da Kathmandu) si passa da Namche Bazar, il villaggio-capitale degli sherpa, dalla tipica forma a ferro di cavallo, piccolo centro commerciale, punto obbligato della carovaniere che porta



direttamente in Tibet. Durante la nostra marcia siamo in continuo contatto con le popolazioni sherpa, di cui possiamo apprezzare l'ospitalità, la vita semplice e ammirare soprattutto la loro felicità.

Poi, finalmente, la visione del Pumori, del Lotse, del Nuptse e... dell'Everest, che svettano proprio sopra le nostre teste.

Mediante si cammina dalle cinque alle sei ore al giorno nella parte bassa del percorso e quattro nella parte alta. Partenza in aereo da Milano, scalo a Dehli, arrivo a Kathmandu, capitale del Nepal e visita della città.

## IL NEPAL

Ha rappresentato per la sua posizione geografica tra Cina e India il punto d'incontro e di passaggio di popoli, religioni e culti diversi.

## IN NEPAL

Vi sono le vette più alte del mondo: l'Everest (m. 8848), il Daulagiri (m. 8222), L'Annapurna (m. 8078), il Kanchenjunga (m. 8585).



La catena Himalayana, situata tra il 27° e il 37° parallelo, è lunga 2500 km. e costituisce la frontiera naturale tra India e Cina.

**DATA DEL VIAGGIO:**  
29 Ottobre/20 Novembre

**PREZZO: L. 2.350.000**  
tutto compreso (esclusa tassa ingresso e uscita Nepal).

Dai 20 ai 70 anni si può partecipare ad un trekking.

E' sufficiente godere di buona salute e avere buon spirito di adattamento per superare i disagi del dormire in tenda...

Gli alpini non hanno di questi problemi...!

*Per prenotazioni  
e per ricevere il programma  
dettagliato scrivere a:*

**Claudio Schranz**  
28030 Macugnaga (NO)  
tel. 0324/65318

## Dalle nostre sezioni

### VERONA

#### OPERE SOCIALI DEL GRUPPO DI CASTAGNARO-MENÀ

Fedeli al motto «Ieri alla Patria... oggi all'umanità» gli alpini del gruppo di Castagnaro-Menà continuano la loro attività nel campo sociale. Un'opera che spazia dall'aiuto a chi ne presenti il bisogno, alla realizzazione di opere materiali.

I momenti di impegno di questi ultimi mesi sono stati innumerevoli: dalla tinteggiatura del refettorio della casa di riposo parrocchiale, all'abbellimento dei locali della stessa; dalla donazione di bastoni agli anziani del ricovero, alla donazione e installazione alla comunità di Castagnaro di panchine per la piazza. Ma punti qualificanti dell'operato degli alpini sono stati in particolare due iniziative.

La prima è stata l'approccio del gruppo con la scuola: il capogruppo Mino Vaccari ha ricevuto nella sede locale le 19 scolaresche del paese e ha illustrato l'attività del gruppo. Lo scopo di tale iniziativa è stato quello di ridestare nei giovani l'amor di Patria ed educarli al riconoscimento di quei valori che per gli alpini sono fondamentali. L'altra iniziativa a cui il gruppo ha dato tutta la sua partecipazione è stata l'affiliazione alla «Croce Verde» di Legnago che opera in seno all'USL n. 28 per l'accompagnamento notturno e festivo alle autolettighe e per la disponibilità nell'opera di pronto intervento in caso di calamità naturali.

sti, Ferrari, Medici, Lugari, Pozzi, Guidelli, Di Ilio, Capponi e tanti altri. Le ore di lavoro sono state alcune migliaia e così pure la spesa ammonta a varie decine di milioni; il tutto sostenuto interamente dagli alpini di Casalgrande, che hanno così restaurato la rocca cinquecentesca, ottenendone dal Comune l'uso parziale quale sede del gruppo. Loro ultima realizzazione è la costituzione di un gruppo sportivo alpini. «Vogliamo continuare -

dicono - in quanto solo dando tanto ci realizziamo in pieno ed è proprio questo l'insegnamento più nobile che ci è stato tramandato dai nostri "veci". Lo spirito che ci accomuna e che ci tiene uniti è quello della gente semplice e abituata ai sacrifici. Cerchiamo in tutti i modi di essere degni del cappello che portiamo e pensiamo che i fatti siano il veicolo sicuro per realizzare questa aspirazione».



### MODENA

Nello scorso febbraio, è stata celebrata a Sestola su iniziativa degli alpini locali, una S. Messa a ricordo dei Caduti di Nikolajewka della brigata «Tridentina», alla quale molti modenesi hanno appartenuto durante l'infesta campagna di Russia. Nella foto un momento della cerimonia.

do dei Caduti di Nikolajewka della brigata «Tridentina», alla quale molti modenesi hanno appartenuto durante l'infesta campagna di Russia. Nella foto un momento della cerimonia.



### REGGIO EMILIA

#### VISITA DEL PRESIDENTE NAZIONALE A CASALGRANDE

Il presidente nazionale avv. Trentini ha voluto onorare con la sua presenza, unitamente al presidente regionale avv. Morani ed al consigliere nazionale dr. Farioli, gli alpini del gruppo di Casalgrande.

È stato un incontro simpatico, all'insegna della semplicità e di tanto calore umano con un regista d'eccezione come l'avvocato Tren-

lini, che ha saputo come sempre mettere a proprio agio tutti gli alpini presenti, uomini che hanno dato tanto in passato e che ancora stanno dando. La sede del gruppo di Casalgrande ne è una dimostrazione eloquente, sede definita tra le più belle, come ha sottolineato il presidente nazionale; ma al di là delle valutazioni intrinseche ed estetiche va messo in risalto il lavoro, lo spirito di gruppo di uomini come: Benassi, Fontana, Debbia Mario, Franzini, Lambertini, Debbia Francesco, Mazzacani, Geti, Montecchi, Benassi, Fedolfi, Piumi, Co-

### BASSANO DEL GRAPPA

#### NUOVO GRUPPO A S. MARCO

Con la costituzione di quello di S. Marco, la sezione di Bassano del Grappa ha portato a 63 il numero dei suoi gruppi, con 7.500 iscritti.

La sezione, oltre a occuparsi della vita associativa che le è propria, segue con particolare attenzione l'attività del gruppo donatori di sangue (5.000 soci), del gruppo Aido (4.000 soci), del gruppo sportivo alpini (400 soci), della banda e dei coro sezionali. Come si vede, si tratta di una bella e numerosa famiglia.

Al termine della seduta è arrivato, gradito ospite inatteso, il presidente nazionale, avv. Trentini, a porgere il suo saluto agli intervenuti.

### VALLECAMONICA

Volentieri pubblichiamo la fotografia del monumento all'alpino realizzato nel corso dello scorso 1982 dal gruppo di Artogne, della sezione Vallecamonica, su iniziativa degli alpini locali.



Il presidente nazionale Trentini in mezzo ai soci del gruppo di Casalgrande (Reggio Emilia)

### ROMA

#### ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

Il giorno 6 febbraio u.s. ha avuto luogo l'assemblea ordinaria per il rinnovo delle cariche sociali. Al posto del gen. De Santis, che non ha più inteso ripresentarsi per ragioni di salute e familiari, è risultato eletto quale presidente regionale, con largo plebiscito, il dr. Sergio Monaco. Il giorno 10 febbraio è stata tenuta presso la sede della sezione la riunione dei presidenti delle sezioni dell'Italia centro-meridionale per la costituzione del 4° raggruppamento elettorale.



# Dalle nostre sezioni

## TRIESTE

### CENA OFFERTA DALLA SEZIONE AGLI ANZIANI

Una volta all'anno i «veci» di Trieste diventano tutti «bocia». A rinverdire la loro età ci pensa la tradizionale cena che la sezione triestina offre agli anziani che frequentano la sede della «Pro Senectute». Senza però pretendere di ridiventare ventenni le penne nere sono affezionate a questa serata per due occasioni: rallegrare chi ha particolare bisogno di ritrovare nel sorriso il conforto alla diminuita efficienza fisica e riabbracciare cordialmente una generazione che ha personalmente vissuto le giornate più belle di Trieste, quelle del primo incontro della città con la Patria.

Così anche quest'anno, il 18

marzo, gli alpini in congedo, improvvisatisi cuochi e camerieri, si sono posti a disposizione di 150 concittadini che, in piena terza giovinezza, hanno apprezzato la loro intraprendenza nell'arte della gastronomia. Si sono visti alpini di ogni grado, e presenti nella vita cittadina in ogni attività, girare fra i tavoli recando i piatti fumanti preparati dai più esperti che, in disparte, sfoggiavano i bianchi grembiuli di chi bazzica fra i fornelli. Ma la parte più bella di ogni ritrovo conviviale è sempre l'ultima, quando il piacere della buona tavola apre il cuore all'amicizia e alla gioia. Canti alpini e triestini hanno rallegrato la serata e infine i baldi scarponi sono stati attirati nei vortici della danza da dame non più ventenni, ma che per l'occasione hanno saputo elegantemente dimenticare i loro dati anagrafici.

sua soddisfazione e il suo apprezzamento mettendo in risalto quanto è ancora sia necessaria ed insostituibile, sia in pace che in guerra, l'opera degli alpini malgrado le armi ed i mezzi sempre più sofisticati. A sua volta il presidente della sezione di Imperia, Emanuelli ha invitato i giovani in armi, terminato il servizio di leva, ad entrare a far parte della Associazione, ormai formata in gran parte da giovani.

La cerimonia è stata conclusa dalla banda della «Taurinense» con le note della «Trentatré»

anziani, all'operazione «montagna pulita», alla manutenzione di cascinali, alla sottoscrizione per la lotta contro i tumori, sottoscrizione che recentemente ha raccolto la somma di L. 8.500.000 lire donata al Centro tumori dell'ospedale di Biella.

Da ricordare i ripetuti interventi di volontari alpini per la ristrutturazione della cascina La Spina a Chiavazza, sede della comunità Madonna dei Giovani che ospita una ventina di ragazzi disadattati. Anche per questa attività la sezione si avvale, oltre che dell'opera gratuita dei volontari, anche di offerte in denaro pervenute sia dagli alpini biellesi, che da penne nere di altre sezioni, quali Bergamo e Lecco. Da menzionare infine, l'opera di sistemazione di boschi circostanti la cascina Carrubi di Salussola. Curato soprattutto dagli alpini di Salussola, il disboscamento ha permesso, fra l'altro, l'accumulo di una notevole scorta di legna.

## BIELLA

### ATTIVITA' DELLA SEZIONE

La sezione di Biella ha mostrato una vitalità associativa rilevante, con parecchie attività articolate in varie iniziative: dall'aiuto agli



L'allegria tavolata di anziani, ospiti degli alpini



Alpini riparano il tetto della cascina La Spina

## LATINA

### RADUNO INTERREGIONALE A FORMIA

Un nuovo gruppo è entrato a far parte della grande famiglia verde: il «Sud Pontino» della sezione di Latina, intitolato all'alpino Costanzo Villa. E' nato ufficialmente domenica 13 marzo in occasione del raduno interregionale che ha visto in Formia, a fianco degli alpini della sezione di Latina, alpini delle sezioni di Napoli, Roma, Molise, Abruzzi e un gruppetto di Udine.

Oltre al battesimo del nuovo gruppo, si è proceduto all'inaugurazione di una via dedicata alla divisione «Julia» e al gemellaggio tra la sezione di Latina e la sezione di Udine. Detto gemellaggio, programmato fin dallo scorso mese di ottobre, avrebbe dovuto unire in un abbraccio simbolico gli alpini di Latina, in gran parte friulani, ai numerosi alpini provenienti da Udine.

Numerosi gli alpini delle sezioni del centro sud; numerose le autorità militari e civili; in massa la popolazione di Formia e dei paesi limitrofi. Tra le autorità presenti: il gen. di Corpo d'armata Luigi Poli, il gen. Corrado, mons. Parisio, il col. Burzacca, il col. Sortini, il col. Tracci, il col. Claps, il sen. Mario Costa, l'on. Bubbico, il sindaco di Formia; in rappresentanza della sede nazionale, era presente il vice presidente nazionale dott. Rezia.

La manifestazione si è svolta secondo il programma prestabilito; vi hanno dato particolare risalto la presenza della nave «Alpino» e la

fanfara della brigata «Julia», che ha letteralmente incantato ed entusiasmato l'intera popolazione.

## IMPERIA

### INCONTRO CON IL BATTAGLIONE «SALUZZO»

Una bella giornata ha riunito sabato 12 marzo, presso il Sacrario del Colle di Nava, dedicato ai Caduti della divisione «Cuneense», gli alpini in armi del battaglione «Saluzzo», al termine delle esercitazioni invernali.

Era presente il prefetto alpino di Imperia dr. Alessandrini. Di fronte alle reclute del battaglione, schierate con la banda della «Taurinense», erano i soci dell'ANA con i vessilli delle sezioni di Imperia, Savona, Genova, Torino, Cuneo, Ceva e Saluzzo e numerosi gagliardetti di gruppo.

Dopo che il ten. col. Moggio, comandante del battaglione, ha presentato la forza presente al comandante della brigata alpina generale Licurgo Pasquali, sono stati resi gli onori ai Caduti con la deposizione di una corona di alloro al cippo che ricorda i giovani alpini che, nel nome d'Italia, immolarono la loro vita nell'inafausta e gloriosa campagna di Russia.

Successivamente il ten. col. Moggio ha elogiato, con brevi parole, il battaglione per l'alto grado di addestramento dimostrato in queste riuscite esercitazioni; il generale Pasquali ha rimarcato la

## ALESSANDRIA

### INIZIATIVA A FAVORE DEGLI HANDICAPPATI

In occasione della tradizionale fiera di S. Caterina, il gruppo alpino di Novi Ligure ha allestito una manifestazione a favore dell'Associazione famiglie fanciulli e adulti subnormali (ANFFAS), curando una pubblicazione destinata ad illustrare alla cittadinanza l'attività e gli scopi della suddetta associazione, ed organizzando una serata di canti alpini eseguiti dall'applauditissimo coro sezionale «Monte Nero».

Il successo della manifestazione ha permesso di consegnare alla sezione novese dell'ANFFAS la somma di lire 1.500.000, destinata all'arredamento di una speciale palestra per il recupero e la rieducazione degli handicappati.

### RADUNO DEL GRUPPO AOSTA

Trascorsi 40 anni dall'8 settembre 1943, domenica 19 giugno prossimo, si svolgerà a Torino, presso l'Istituto Salesiano, il raduno degli appartenenti del gruppo «Aosta» effettivi e aggregati di ogni tempo.

L'invito è rivolto ai reduci e ai familiari dei Caduti. Prenotazioni per tutte le operazioni logistiche entro il 10 giugno presso Sante Pelosin, strada Cambiano 121 - Chieri, Tel. 011/947.28.28, oppure Giuseppe Guazzoni, tel. 011/89.01.55.

### PER LE GIOVANI FIGLIE DEI NOSTRI SOCI

Le giovani in possesso della licenza di terza media che volessero proseguire un indirizzo di studi avente per scopo la formazione della donna, potrebbero usufruire di un corso di insegnamento svolto dalla scuola professionale SAMARA, via B.U. Secondo, 2 - 20123 Milano, Tel. 02/23.60.347.

L'iscrizione alla scuola è gratuita e da diritto all'alloggio e ai posti in apposito convitto annesso alla scuola.

Per ulteriori e più dettagliate notizie le interessate dovranno rivolgersi alla segreteria della scuola.

## Dalle nostre sezioni all'estero

### ARGENTINA

#### TEMPIO DEGLI ALPINI PER LA SACRA FAMIGLIA

Gli alpini di Esquel, nella lontana Patagonia, hanno voluto portare il loro contributo effettuando anch'essi "opere a favore dell'umanità".

In una zona particolarmente bisognosa hanno inaugurato una chiesa alpina in ricordo dei Caduti. Con tale costruzione gli alpini del gruppo hanno voluto inoltre creare la base per svolgere opere a favore della famiglia. La chiesa tra breve farà parte di un vero complesso assistenziale. Già ora possiede un refettorio per i bambini dei rioni più poveri. Successivamente si costruiranno delle aule per i bambini handicappati, mentre già è stato comperato un grande terreno dietro la chiesa per costruire un campo sportivo per i giovani e bambini del rione.

In tale modo, come i loro com-

milioni residenti in Italia, anche gli alpini della sezione Argentina, sebbene oltre oceano, hanno «onorato i Caduti aiutando i vivi bisognosi».

Il cappellano del gruppo di Esquel, Sergio Micheli, un giovane missionario salesiano di Bergamo, ha avuto l'idea, e per realizzarla ha chiesto l'appoggio anche dei suoi fratelli alpini residenti in Italia; infatti, in poco tempo ha raccolto i fondi giunti pure dai diversi gruppi delle sezioni d'Italia, Svizzera e Germania, necessari per la costruzione della prima opera.

Il 27 febbraio scorso ha avuto luogo la cerimonia di inaugurazione e consacrazione della chiesa alla presenza di tutte le autorità cittadine, della banda delle truppe di montagna locali e di una imponente folla composta da tutti i cittadini di Esquel. Naturalmente gli alpini con vessillo sezionale e gagliardetti perfettamente schierati hanno reso gli onori.



La chiesetta eretta dagli alpini di Esquel

### BELGIO

#### RADUNO DELLA SEZIONE

Il giorno 19 marzo scorso si è svolta a Bruxelles l'assemblea generale della sezione del Belgio. Alla cerimonia sono intervenuti l'ambasciatore d'Italia dr. Cavagliere, accompagnato dal console dr. Greco, un folto gruppo di ufficiali dello SHAPE di Mons con a capo il gen. Cacciola. Dall'Italia è giunto il nostro presidente nazionale Trentini. Era presente anche il cav. Longo, presidente dell'Associazione ex combattenti ed altre personalità della colonia italiana di Bruxelles. La sezione era al completo con i gruppi del Borinage, Heinaut, Liegi, Limburgo, Namur e Bruxelles. Alpini sono giunti da Udine e dalla Val di Susa. La cerimonia è iniziata con la Messa al campo officiata da padre Angelo che ha rivolto all'assemblea parole d'encoraggio e d'incoraggiamento. Il coro della sezione di Lussemburgo, diretto dal presidente sezionale, Piazzotta, ha reso la celebrazione molto suggestiva. È seguito il rancio, preparato per circa 280 intervenuti, dal consocio Gigi Gori. Il presidente nazionale avv. Trentini, ha salutato l'assemblea ed ha ricordato l'impor-

ante ruolo svolto dagli emigrati italiani, anello di congiunzione tra l'Italia ed i paesi esteri. Rivolgendosi ai rappresentanti dell'esercito ha ricordato l'azione di sostegno morale che l'ANA svolge in favore delle nostre forze armate, baluardo spirituale d'Italia. Il gen. Cacciola ha risposto ringraziando e sottolineando che l'esercito è cosciente del sostegno morale offerto dall'ANA e, rivolgendosi agli alpini del Belgio, ha affermato che l'azione degli alpini italiani in seno allo SHAPE sarà improntata all'esempio d'abnegazione offerto dai nostri emigrati. È seguita la relazione morale del presidente sezionale Morellini e la relazione finanziaria del tesoriere. La cerimonia è proseguita con la premiazione di due studentesse figlie degli alpini Franzoia e Paulon che hanno ottenuto una borsa di studio di Fb. 10.000 ciascuna e con una colletta, proposta dall'infaticabile presidente sezionale Morellini, in favore del piccolo Ivano Locci, le cui vicende sono note anche in Belgio. In pochi minuti si sono raccolti circa 35.000 Fb. (più d'un milione di lire). La manifestazione è proseguita con canti di montagna, balli e una ricca tombola organizzata dall'ottimo capo gruppo di Bruxelles, Giovanni Visentin.

### SYDNEY

#### AUTORITA' ITALIANE VISITANO IL MONUMENTO DELLA SEZIONE

Giunto a completezza, il monumento dedicato ai Caduti dei reggimenti alpini si è ora rivelato

meta sia di gente comune che di insigni personalità italiane.

L'ultima visita, avvenuta lo scorso dicembre, è stata quella dell'ammiraglio Camillo Guzzi, presidente nazionale dei marinai d'Italia. Gli alpini della sezione di Sydney desiderano ringraziare il graditissimo ospite per l'omaggio reso ai Caduti alpini.



L'amm. Gueri rende omaggio al monumento ai Caduti alpini

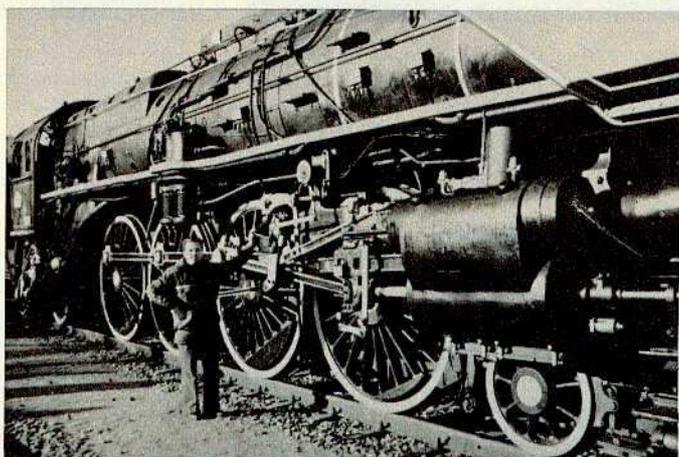
### GERMANIA

#### ELETTO IL NUOVO PRESIDENTE SEZIONALE

Il 26 febbraio scorso ha avuto luogo a Stoccarda l'annuale assemblea generale dei soci. Un punto dell'ordine del giorno prevedeva l'elezione del presidente sezionale e la nomina dei consiglieri. È stato eletto all'unanimità il cav. Oreste Bertolini, già presi-

dente sezionale dal 1973 al 1979. I nuovi consiglieri sono: cav. Sambucco Giovanni, De Pellegrin Fabio, Zanatta, Cifelli, Dall'Osta, Ceola Aldo, Goi Eugenio ed Eccel Bruno. Al presidente uscente Claudio De Bernardo gli alpini della Germania desiderano porgere i migliori ringraziamenti per tutto quello che ha fatto per la sezione nei suoi 4 anni di presidenza e al nuovo presidente Bertolini i migliori auguri per la sua nomina.

## VECCHIA AMICA A VAPORE



Questa è un'immagine inconsueta per le pagine de «L'Alpino». Si tratta di una delle più potenti locomotive a vapore francesi degli anni '40. I tedeschi ne requisirono 300 e molti di questi «bestioni» trainarono le tradotte che portavano i nostri alpini dell'ARMIR verso le linee di combattimento. Furono le stesse locomotive a riportare verso la patria i superstiti. Un esemplare è stato esposto recentemente a Basilea. Un alpino della sezione Svizzera, reduce di Russia, l'ha riconosciuta e ha voluto farsi fotografare accanto all'imponente macchinone. Riproduciamo la foto nella certezza che ravviverà in molti lettori con i capelli grigi ricordi di un periodo lontano ma indimenticabile.

## Belle famiglie alpine



1



2

1 Un caso davvero eccezionale è quello di Pietro Plözner, cl. 1897 e di Lucia Silverio, cl. 1898, della sezione Carnica (gruppo di Paluzza). Pietro e Lucia sono infatti entrambi cavalieri di Vittorio Veneto: lui, come combattente, lei come «portatrice». 2 Ecco il socio più anziano (classe 1905) e uno dei più entusiasti sostenitori del gruppo di Livigno, sezione di Sondrio, Giuseppe Bormolini e la moglie Marina. I due coniugi hanno celebrato, lo scorso 15 maggio, il 50° anniversario di matrimonio. L'alpino Bormolini, oltre ad essere presente a tutte le attività della sezione, da anni partecipa alle adunate nazionali. Ai coniugi Bormolini, «L'Alpino» invia i migliori auguri e felicitazioni. 3 Tre generazioni di penne nere: ce le segnala il gruppo di Cesano Maderno. Sotto (da sinistra) il nonno, l'alpino Antonio Zanchi, del 6° alpini; il figlio, art. alpino Antonio Bruno Zanchi del 6° rgt. art. montagna; il nipote, genero alpino Vittorio Zanchi del 2° btg. «Iseo». 4 Iscritti alla sezione Cadore (gruppo di Danta di Cadore), ecco padre, figlio



3



4



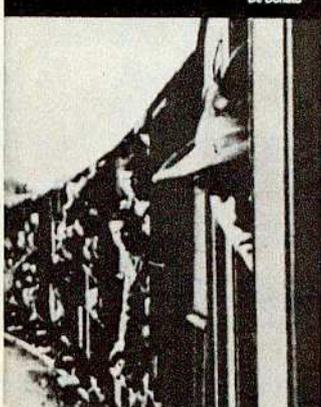
5

e nipote. Al centro Mario Menia, 73 anni; a destra, Valerio Menia, 47 anni; a sinistra, Moreno Menia, 20 anni. Tutti e tre del 6° rgt. artiglieria alpina. 5 Ed ecco un'altra bella famiglia alpina (anche se di due, e non di tre generazioni): da sinistra, l'artigliere alpino Giovanni Ravera, cl. 1921, gruppo Val d'Orco; l'alpino Giuseppe Ravera, cl. 1960, btg. «Mondovi»; Angelo Ravera, cl. 1923, btg. «Ceva» (padre di Giuseppe). Ce li ha segnalati il presidente della sezione di Modena. 6 Qui non si tratta di una famiglia, ma di una «pattuglia» di baldi cavalieri di Vittorio Veneto del gruppo ANA di Morgex (Val d'Aosta), riuniti per festeggiare il 90° compleanno di uno di loro. Sono, da sinistra, Marcello Gabencel, cl. 1896, Pietro Villaz Feliciano 1896, Urbano Bletton cl. 1892, Augusto Quinson cl. 1898, Osvaldo Quinson cl. 1897.



6

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN CUNEO E PROVINCIA  
**GLI ITALIANI  
 SUL FRONTE RUSSO**  
 Prefazione di Guido Quazza  
 De Donato



## GLI ITALIANI SUL FRONTE RUSSO

E' un massiccio compendio di storia, che spazia nell'arco di quasi un decennio, ha come riferimento principale la campagna di Russia, analizzata purtroppo in modo sfacciatamente partigiano dagli autori degli articoli, delle memorie e delle testimonianze.

Diciamo subito che l'argomento che oggi sta fondamentalmente a cuore dei pochi reduci, vale a dire il susseguirsi dei combattimenti sostenuti dagli italiani nei lontani anni dal 1941 al 1943 (e si che il titolo «Gli italiani sul fronte russo» è più che invitante) lo troviamo qui riassunto in poche paginette: tutto lo spazio è invece dedicato alle origini del conflitto, alla situazione politico-strategica dell'Europa, ai campi di concentramento ove furono rinchiusi i nostri soldati, alla bibliografia che si è occupata di queste vicende, al convegno di Cuneo nel 1979 su questo tormentato tema.

Chi ha preso parte alla campagna di Russia, questo volume di quasi 600 pagine lo scorrerà senza dubbio molto frettolosamente e senza particolare attenzione: sappiamo tutto su quest'argomento, la nostra memoria è ancora molto valida e siamo convinti di esserci comportati come alpini più che onorevolmente. Per nostra fortuna, leggendo i numerosissimi ed interessantissimi libri che hanno rievocato queste vicende, ci è stato consentito di rivivere quei tragici giorni, ricordare luoghi lontani, rammentare i sacrifici eroici di tanti fratelli rimasti laggiù, riflettere con angoscia sui resoconti di chi ebbe la grazia di ritornare dai campi di prigionia, dopo aver subito quel disumano trattamento e sopportato quelle angherie di cui tutti sono da tempo a conoscenza.

Cosa si legge invece in questo volume? Che i commissari di quei famigerati campi furono *onesti* e s'impegnarono al massimo per alleviare le condizioni dei prigionieri e quindi accusarli di essere stati *aguzzini* è falso ed ingiusto (pag. 314); che deve essere considerata una *assurdità* la concessione della medaglia d'oro al V.M. ad

alcuni sopravvissuti (fra i quali don Brevi, Reginato ed altri) e che le varie memorie dell'epoca sono da ritenersi *tendenziose* (pag. 318); che il ben noto libro di Gherardini «Morire giorno per giorno» è *insopportabilmente tendenzioso perché manifesta un atteggiamento patriottardo, nazionalistico e fondamentalmente razzistico* (pag. 320)...!

E ancora «Centomila gavette di ghiaccio» di Bedeschi deve essere considerato un *romanzo costruito con tecnica hollywoodiana basata su logori schemi di patriottismo oleografico, di gallismo casareccio, di effetti melodrammatici, nonché di cupa ricerca di effetti nella descrizione delle sofferenze dei combattenti* (pag. 469). Parole testuali.

Ma non basta. I libri di Cereghini, Costa, Giordano e Gandini risultano *superficiali e retorici* mentre molto più significativi devono ritenersi quelli scritti da Revelli, Rigoni, Dotti e Quattrini (pag. 472) e logicamente da Tolloy, solo perché questi *aveva maturato una ragionata scelta antifascista* (pag. 473).

La condanna emessa dai tribunali italiani contro il D'Onofrio, deve considerarsi come *ingiusta*, perché si trattò allora di una sentenza *politica* (pag. 463). E si potrebbe così continuare a lungo. E' davvero facile oggi, dopo 40 anni, criticare il comportamento degli individui, specie se non si sono personalmente vissuti quei momenti e non si è voluto entrare di proposito nello spirito e nella mentalità di quei tempi. Chi invece (per sua fortuna) quelle vicende le ha analizzate a distanza, solo sulla scorta del sentito dire e della lettura di libri e giornali su questo tema, dovrebbe avere oggi il pudore di percorrere il sentiero della critica con maggiore cautela e modestia, e non azzardarsi in espressioni e dichiarazioni il più delle volte prive di qualsiasi rispetto della verità.

Ed infatti (e lo si può rilevare dalle espressioni faziose ed astiose contenute negli articoli, negli interventi oratori e nei commenti in calce alle pagine) ben poche e scarse parole vengono a fatica spese per chi si è sacrificato per un solo ed alto ideale, *che non era certamente quello fascista* come ottusamente qui viene sempre rimarcato ed insinuato, per coloro che hanno sofferto, per i tantissimi che non hanno fatto ritorno.

E per fortuna che a pagina 485 si premette che l'iniziativa del convegno di Cuneo ha *tentato* di mettere a punto la storia della campagna di Russia nelle diverse angolature e col desiderio di ricordare *nel modo più corretto* quelle drammatiche vicende. Ha tentato ma non è riuscito.

Il *rigore scientifico dei numerosi storici intervenuti* l'abbiamo invano ricercato in questo ponderoso volume: il «rigore» lo ricorderanno senza dubbio e per tutta la loro vita quei pochi reduci scampati dall'inferno dei campi di Oranki, di Tambov, di Suzdal.

Arturo Vita

**GLI ITALIANI SUL FRONTE RUSSO** - Ist. Storico della Resistenza in Cuneo - pagg. 569 - Editore De Donato.

## 1915 OBIETTIVO TRENTO

1915: il primo anno dell'intervento italiano nella Grande Guerra. Sarebbe stato possibile per il nostro esercito proprio in quei giorni tra maggio e giugno, approfittando di una certa sorpresa e di un'evidente superiorità almeno numerica delle nostre truppe su quelle austriache, puntare subito su Trento, la nobile città capoluogo di una regione italianissima e occuparla, e dirigersi quindi su Trieste, l'altro obiettivo, la meta ideale di un conflitto affrontato proprio per completare l'unità d'Italia? O non si doveva? E in questo caso quali furono i motivi che prevalsero nell'indirizzare altrove il maggior sforzo bellico del nostro esercito?

Gianni Pieropan, in questa sua indagine storico-giornalistica, fornisce una risposta a tali interrogativi basandosi su dati di fatto inoppugnabili, analisi stringenti e sorprendenti intuizioni. Egli ricostruisce con una narrazione a mosaico l'intero primo anno del nostro intervento sul fronte italo-austriaco, le operazioni militari intraprese tra l'Adige e il Brenta lungo il famoso «saliente Trentino», che dal maggio del 1916 sarebbe divenuto inesorabile cordonatore di ogni impresa italiana.

Sfila così davanti agli occhi del lettore la tragedia delle popolazioni separate da un assurdo confine ed italiane entrambe coinvolte in una guerra che le costringe l'una contro l'altra; la minuziosa ricostruzione degli opposti schieramenti; l'avanzata delle nostre truppe fino alle porte di Rovereto, il Pasubio occupato, la lotta fra le fortezze italiane e la cintura corazzata eretta dagli austriaci sugli Altipiani; i successivi progressi ottenuti in Val Sugana, con l'annientamento conclusivo della «Compagnia della morte», antesignana del nostro arditismo; fino al «siluramento» del generale Roberto Brusati, comandante della 1ª armata, e all'arrivo del generale Guglielmo Pecora Giraldi nell'imminenza dell'offensiva austro-ungarica.

Gianni Pieropan, vicentino, classe 1914, è stato combattente sul fronte greco-albanese e in Balcania; è tuttora valente alpinista. Pubblicista, redattore di un importante periodico alpinistico, collabora a quotidiani e riviste. E' tra le firme più stimolate della letteratura italiana di questo settore e autore di opere sulla Grande Guerra, tra le quali «1916, le montagne scottano» e «Ortigara 1917», pubblicate in questa stessa collana.

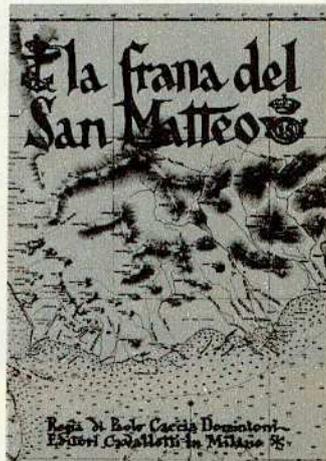
**1915 OBIETTIVO TRENTO** di Gianni Pieropan - 344 pagine, 56 fotografie e 12 cartine. L. 14.000.

## LA FRANA DEL SAN MATTEO

Quando ci si imbatte in un libro firmato da Paolo Caccia Dominioni, data la sua simpatica notorietà, si comincia a sfogliarlo trovandosi poi subito avvinti dalla lettura.

Ciò è capitato a me che per «La frana del San Matteo», piccolo episodio marginale dei primi passi dell'Italia in campo coloniale, episodio che ha dato all'autore l'occasione di portare sino ai giorni nostri la storia di quel fortino sperduto nel deserto eritreo e distrutto da una frana nel lontano 1889. I protagonisti di allora, attraverso la narrazione di uomini di oggi abbastanza recentemente scomparsi e lo scritto del geniere alpino Caccia Dominioni, ritornano vivi uscendo da un giro vorticoso di racconti e di ricerche fatte da oscuri protagonisti delle guerre d'Italia: la mondiale, quella etiopica e la seconda.

E' diventata così storia vera la vita di guarnigione condotta in quell'avamposto italiano sperduto in Africa i cui protagonisti hanno assunto un alone di leggenda ricordati di bocca in bocca e tramandati da appunti frettolosa-



mente scritti. Ed infatti ciò che più attrae nel libro di Caccia Dominioni, stampato nel 1982, è quell'intrecciarsi continuo di vicende recenti e antiche e tutte riferentesi a fatti e a uomini realmente vissuti e venuti occasionalmente, attraverso le loro varie vicissitudini di guerra, a conoscenza di una lontana avventura coloniale la cui esigua trama si è sapientemente dilatata sino ad assumere l'ampiezza e l'interesse di una storia romanzata.

Narrazione quindi quella de «La frana del San Matteo» di uno scorcio di vita militare che si legge tutta in un fiato chiedendosi poi come si possa da un così piccolo spunto trarre un libro di avvincente e amena lettura.

M.B.

**LA FRANA DEL SAN MATTEO** di Paolo Caccia Dominioni. Editore Cavallotti - Milano - Pagg. 162.

## L'ECO DELLA STAMPA

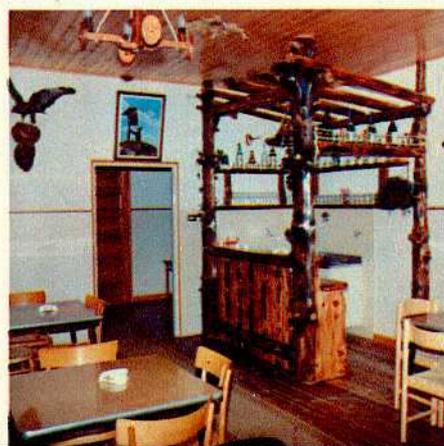
servizio ritagli da giornali  
 e riviste

direttore Ignazio Frugieue

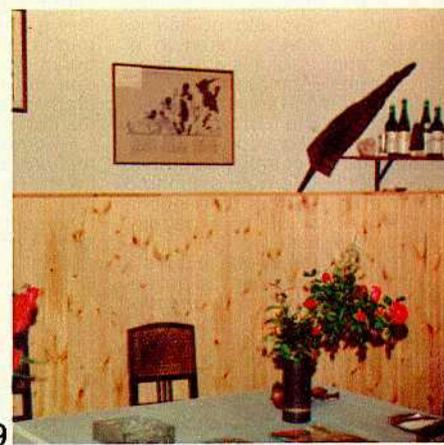
## Le case degli alpini

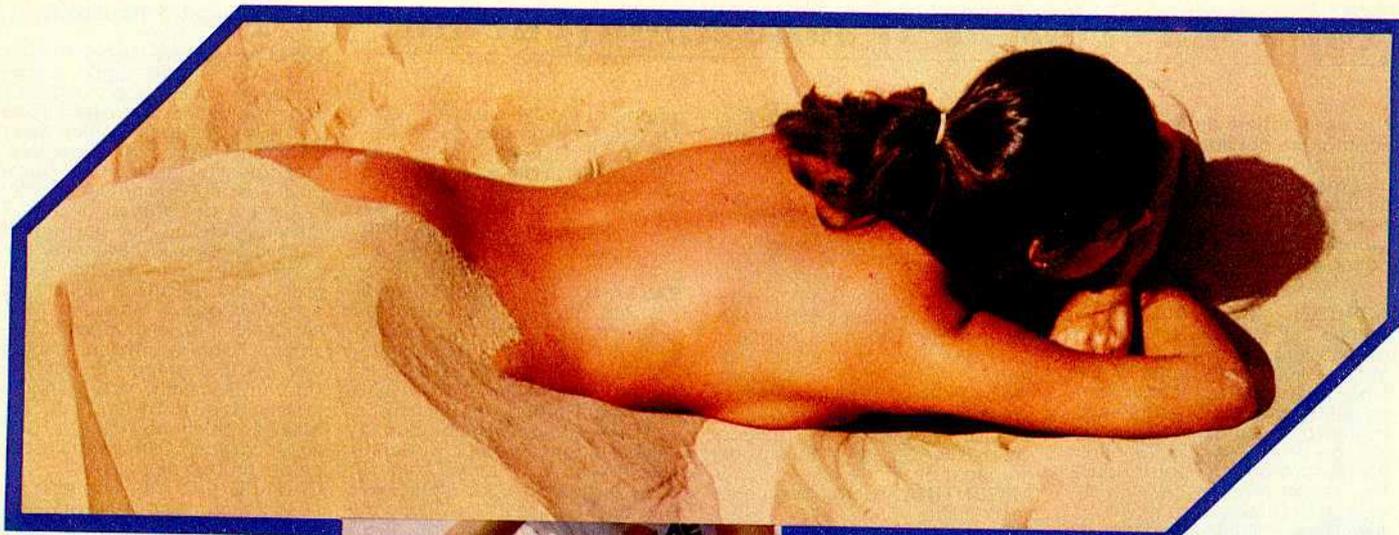


**1** GRUPPO DI MESTRE, SEZIONE DI VENEZIA. Ecco l'elegante ingresso della spaziosa sede di questo gruppo che dispone inoltre di una segreteria, nonché di una sala ritrovo-bar. **2** GRUPPO DI S. GIUSTINA BELLUNESE, SEZIONE DI FELTRE. I soci di questo gruppo hanno collaborato in modo massiccio alla realizzazione della loro sede, ricavata in un vecchio locale sulle pendici del monte Pizzocco. Capogruppo è il cav. Elio Minella. **3** GRUPPO DI CESENA, SEZIONE DI BOLOGNA. Un angolo suggestivo della sede del gruppo di Cesena, da poco ricostituito per volere degli alpini locali. **4** GRUPPO DI BERBENNO, SEZIONE DI BERGAMO. Grazie ad un locale messo a disposizione del capogruppo, gli alpini si sono dati da fare per ristrutturarlo e adattarlo a sede, fornendo, oltre al lavoro, anche il materiale necessario. Come è visibile dalla foto, il locale è quanto mai accogliente e corona un desiderio a lungo covato dagli alpini del gruppo Valdimagnino. **5** GRUPPO «LA COMINA», SEZIONE DI PORDENONE. Un angolo della sede del gruppo «La Comina» di Pordenone, realizzata da tempo con il valido concorso di



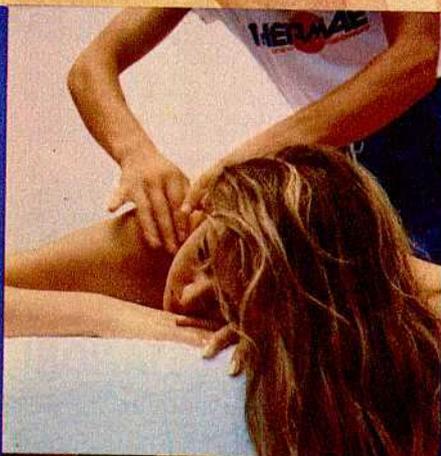
tutte le penne nere locali, inaugurata nel 1979. Conta 80 soci e 20 amici degli alpini. **6** GRUPPO DI CANZO, SEZIONE DI COMO. Uno scorcio della sede del gruppo di Canzo, realizzata nel 1981 dai soci che, dopo le opere murarie, l'hanno arredata in stile montanaro, ricavando tavoli e panche da tronchi di larici, tagliati e lavorati da loro stessi, e ottenendo un ambiente confortevole. **7** GRUPPO DI MINERBE, SEZIONE DI VERONA. Ecco uno scorcio della sede del gruppo di Minerbe, chiamata «La Baita», ricavata in un vecchio stabile di via degli Alpini ed inaugurata il 4 novembre 1975. Il gruppo, appartenente alla sezione di Verona, conta 90 soci, e si fa notare per varie iniziative a favore degli handicappati e degli anziani. Capogruppo Doriano Pesarin. **8** SEZIONE DI REGGIO EMILIA. Un particolare della sede della sezione di Reggio Emilia, ricca di cimeli, dove i soci si radunano spesso. **9** GRUPPO DI GRADISCA DI ISONZO, SEZIONE DI GORIZIA. Nella cornice di S. Martino del Carso, situata nell'edificio dell'ex scuola elementare, ecco la sede del gruppo di Gradisca d'Isonzo. E' stata inaugurata il 29 maggio 1982.





Sabbiature Solarium

Massaggio  
Fisioterapia  
Ginnastica



Fanghi vegetali  
con alghe marine



Balneoterapia  
con ozono ed alghe  
Idromassaggio



Inalazioni  
Nebulizzazioni  
Aerosol



investite in salute  
le vostre vacanze

**Lignano Sabbiadoro**



33054 Lungomare del Sud - tel. (0431) 422217 - Recapito invernale: 33100 Udine - P. Cella, 54 - tel. (0432) 295893

# Non sono scomparsi sono andati avanti

**Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.**

**ABRUZZI** - Ciuca Antonio del gruppo di Paganica; Rotondo Loreto del gruppo di Roccasale; Maggi Vittoriano del gruppo di Celano; Colangelo Giuseppe, Mannella Mario del gruppo di Pescocostanzo; Ciccomartino Gino del gruppo di Cittaducale; Di Santo Alessandro del gruppo di Rocca Pia; Minati Arnaldo cav. v.v. del gruppo di Oricola.

**ANCONA** - Monti Nazzeno cl. 1896 del gruppo di Iesi.

**AOSTA** - Berthod Pietro Amato del gruppo di Quart; Davidod Giulio del gruppo di Pollein; Joriz Guglielmo, Desandrè Cesare del gruppo di Coumba Freide; Vassoney Luigi, Stefanelli Silvio del gruppo di Cogne; Pozzi Mario, Pession Felice del gruppo di Ayamavilles; Pernel Giovanni, Peaquin Fulvio Giuseppe cav. V.V. del gruppo di Montjovet; Veronesi Ugo, Duclair Pom-

peo del gruppo di St. Vincent; Quinson Osvaldo del gruppo di Morgex; Rocca Pietro del gruppo di St. Martin De Corleans; Chapellu Ido Aldo del gruppo di Nus; Borettaz Giovanni Camillo del gruppo di Issogne; Bordet Luigi del gruppo di Pontboset; Brunet Giacomo, Chamonin Carlo, Cuneaz Mario, Bonin Luigi, Brunet Filippo, Defleyes Vittorio del gruppo di Gressan; Stevenin Beniamino del gruppo di Gressoney; Pennard Albino, Pasi Renzo, Truchet Giorgio del gruppo di Courmayeur; Rollandino Augusto del gruppo di Sarre; D'Herin Delciso del gruppo di Champdrax; Lale Gerard Augusto del gruppo di St. Pierre.

**ARGENTINA** - Serg. magg. Piovano Quinto.

**ASTI** - Porcellana Michele del gruppo di Castiglione D'Asti; Bera Carlo, Rosso Costantino del gruppo di Isola d'Asti; Agostinetto Pietro del gruppo di Asti-Corso Savona; Guasco Giovanni cl. 1887 cav. V.V. del gruppo di Odalengo Piccolo; Ballario Giovanni cl. 1904 del gruppo di Villafranca d'Asti; Balbo Stefano cl. 1895 cav. V.V. del gruppo di Bubbio; Cordero Alberto cl. 1904 del gruppo di Nizza Monferato; Beccaris cav. Giuseppe del

gruppo di Costigliole d'Asti; Rainero Carlo del gruppo di Revigliasco d'Asti; Giaretto Giacomo cl. 1916. Gavassa Ottavio cl. 1905 del gruppo di Cortazzone; Cagnotti Giovanni cl. 1907 già capogruppo di Montemarzo; Orio Luigi cl. 1880 del gruppo di Calliano; Stella Gino cl. 1913 del gruppo di Aramengo.

**BASSANO** - Dal Sasso Giovanni cl. 1886 cav. V.V.; Federighi dr. Guido cl. 1917 capogruppo di Castello di Godego; Dal Bon Vittorio cav. V.V. del gruppo di Cavaso del Tomba; Bertuzzi Perfetto cl. 1894 cav. V.V. del gruppo di Conco; Bosa Renato cl. 1941 del gruppo di Fellette di Romano; Vigo Giovanni cl. 1896 cav. V.V., Fiorese Luigi cl. 1920 del gruppo di San Eusebio di Bassano; Franceschini Vittorio cl. 1893 cav. V.V. del gruppo di S. Giuseppe di Cassola; Dalla Rosa Bortolo cl. 1892 cav. V.V.; Zucchi Giovanni cl. 1924 del gruppo di Salcedo; Bellò Nicolò cl. 1902 del gruppo di Solagna; Pontarollo Giovanni cl. 1917 del gruppo di Valrovina di Bassano del Grappa.

**BELLUNO** - Magg. De Battisti dr. Gabriele med. d'arg. al V.M. del gruppo di Mel; Serafini Toni (Croda) accademico del CAI morto a soli 50 anni in seguito a un inci-

dente sul lavoro del gruppo di Falcade.

**BIELLA** - Barbera Giancarlo, Berio Teofilo, Bobola Mario, Tolino Domenico del gruppo di Biella centro; Migliorini Carlo del gruppo di Biella Chiavazza; Fanton Julio Gino del gruppo di Casapinta; Mezzanoglio Francesco del gruppo di Cossato; Bonino Quinto, Stella Silvano del gruppo di Crocemosso; Angelino Italo del gruppo di Favaro; Ressia Giovanni ex capogruppo e socio fondatore del gruppo di Gaglianico; Miolato Rino del gruppo di Magnano; Mercandetti Paolo del gruppo di Masserano; Ramella Trafighet Antonio cav. V.V. del gruppo di Pollone; Ronzani Domenico, Valle Tranquillo del gruppo di Trivero; Gaia Morretta Elio del gruppo Valle del Cervo; Botta Mario, Caneparo Giuseppe del gruppo di Vigliano.

**CADORE** - Ciliotta Espedito cl. 1906 del gruppo di Valle di Cadore; Benedet Giuseppe cl. 1897 cav. V.V., cap.le Vascellari Luigi Orsolina cl. 1912 del gruppo di Calalzo di Cadore; De Martin Topranin Guido cl. 1914 del gruppo di Comelico Superiore.

**CREMONA** - Lazzari Mario, cap. Guarneri dr. Fedele.

**COMO** - Col. Pedraglio Camillo cav. V.V. socio fondatore del gruppo di Como; Piccamiglio Ottavio del gruppo di Barni; Pedrazzoli Pietro cav. V.V. del gruppo di Cam-

## CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

### 18-19 giugno

SEZIONE di COLICO - Celebrazione 10° anniversario di fondazione della sezione.

### 19 giugno

SEZIONE di CEVA - Raduno intersezionale a Garessio.

SEZIONE di COMO - Raduno sezionale a Erba per il 60° di fondazione del gruppo.

SEZIONE di CUNEO - 2° raduno sezionale delle Valli cuneensi, a Vignolo.

SEZIONE di PARMA - Adunata sezionale a Pontremoli

SEZIONE di SAVONA - 3° raduno alpino a Celle Ligure.

SEZIONI di SUSA e TORINO - Raduno reduci battaglioni «Exilles-Val Dora» e «Assietta» al Forte di Exilles.

### 23 giugno

SEZIONE di REGGIO EMILIA - A Cavriago presentazione pubblica lavori restauro canonica e antica chiesa di S. Giovanni.

### 26 giugno

SEZIONE dell'AQUILA - Raduno regionale ad Amatrice.

SEZIONE di BOLZANO - Apertura soggiorno alpino in Costalovara.

SEZIONE CADORE - Cerimonia per anniversario Caduti di Cima Vallona alla chiesa in Val Digon.

SEZIONE di LECCO - Raduno sezionale al rifugio Cazzaniga Merlini.

SEZIONE di SALO' - Regata velica «Trofeo Tridentina» a Desenzano.

SEZIONE di SAVONA - A Varazze raduno sezionale al monte Beigua (m. 1287).

SEZIONE di TRENTO - Commemorazione Caduti a Passo Buole.

### 2-3 luglio

SEZIONE della SPEZIA - A Bagnone, 2° raduno interregionale per ricordare il 40° anniversario del sacrificio delle divisioni alpine in Russia.

### 3 luglio

**SEDE NAZIONALE** - 7° campionato nazionale di marcia in montagna a staffetta a Gazzaniga (Bergamo).

SEZIONI di AOSTA e TORINO - Raduno reduci battaglione «M. Cervino» a Cervinia.

SEZIONE dell'AQUILA - Omaggio alla Madonna degli alpini sul monte Velino.

SEZIONE CADORE - 3ª edizione trofeo «E. Bosi» a Monte Piana di Auronzo.

SEZIONE di CIVIDALE - A Pulfero 4ª edizione trofeo «Penne Mozze», gara di corsa in montagna.

SEZIONE di IMPERIA - 34° raduno reduci divisione «Cuneense» al Colle di Nava.

SEZIONI di PINEROLO e TORINO - A Fenestrelle i battaglioni «Fenestrelle» e «Intra», la 1ª e la 6ª batteria gruppi «Susa» e «Aosta», a 40 anni dalle battaglie di Ustkolina, Kapak e Goli Vrh ancora insieme.

SEZIONE di MODENA - 19° pellegrinaggio alla chiesetta delle Piane di Mocogno.

SEZIONE di PARMA - Festa alpina a Montagnana.

SEZIONE di SUSA - A Oulx raduno ex appartenenti 34ª compagnia del battaglione «Susa».

SEZIONE di VERONA - Annuale pellegrinaggio a Costabella di monte Baldo.

### 8 luglio

64° anniversario di fondazione dell'ANA.

### 9-10 luglio

SEZIONE di PARMA - 5ª adunata della «Julia» a Salsomaggiore Terme.

### 10 luglio

**SEDE NAZIONALE** - Pellegrinaggio nazionale all'Ortigara con la collaborazione delle sezioni di Asiago, Marostica e Verona a ricordo della 1ª guerra mondiale.

SEZIONE di CEVA - Raduno intersezionale a Mombarcaro.

SEZIONE di COMO - Raduno a Laino Intelvi presso la cappella alpina.

SEZIONE di SAVONA - Raduno dei gruppi della sezione a Pallare.

SEZIONE di TRENTO - Commemorazione dei martiri Battisti e Filzi a monte Corno del Pasubio.

### 12 luglio

SEZIONE di TRENTO - Ricordo martirio di Cesare Battisti sul Dos Trento.

### 17 luglio

SEZIONE di COMO - Raduno commemorativo a Dongo.

SEZIONE di SAVONA - Raduno sezionale a Calizzano.

SEZIONE di SUSA - Raduno all'Assietta per festa del Piemont.

SEZIONE di VARESE - 3ª rassegna pittori alpini alla villa Cicogna-Mozzoni di Bisuschio.

### 23 luglio

SEZIONE di MONDOVI' - Adunata sezionale a Benevagienna.

### 24 luglio

SEZIONE dell'AQUILA - Raduno ai Prati di Tivo (Gran Sasso).

SEZIONE di BIELLA - Annuale S. Messa alla chiesetta sul monte Camino a ricordo di tutte le penne Mozze.

SEZIONE di BRESCIA - Gara di marcia di regolarità a Irma.

SEZIONE di CEVA - Raduno intersezionale a Lisio.

SEZIONE di COMO - Raduno sul monte Palanzone.

SEZIONE di MODENA - 4° raduno sezionale a monte Modino di Frassinoro.

SEZIONE di REGGIO EMILIA - Marcia non competitiva intorno al Ventasso.

### 31 luglio

SEZIONE di COMO - Raduno sezionale ai Piani di Nesso per il 60° di fondazione del gruppo di Nesso.

SEZIONE di SAVONA - 10ª festa della montagna a Colle S. Giacomo-Orco Feglino.

SEZIONE di SUSA - Salita pellegrinaggio al Rocciamelone.

### MAGGIORE DOMENICO ARNOLDI



Nato nel 1907 il comm. Arnoldi partecipò all'ultimo conflitto mondiale con il battaglione «Val Tana». Principalmente alla sua opera, insieme a quella del generale Camillo Rosso, si deve la nascita della sezione di Alessandria della quale fu prima vice presidente quindi, fino allo scorso anno, presidente. Molte le iniziative portate a termine grazie alle sue doti organizzative e al suo attaccamento all'Associazione. Nel 1969 diede vita al periodico sezionele «I Portaordini» che ha diretto fino al giorno della sua scomparsa.

### SANTO VINCENZO DE PAOLI



Lo scorso settembre, a Capo di Ponte è andato avanti l'aiutante di battaglia cav. uff. Santo Vincenzo De Paoli. Era nato a Niarlo nel 1910; frequentò il corso allievi sottufficiali di Modena e poi passò alla scuola militare alpina di Aosta dove fu promosso guida. Ebbe una medaglia d'argento, due di bronzo e la promozione ad aiutante di battaglia nelle campagne d'Africa, Grecia e Russia. È stato consigliere della sezione Vallecamonica e segretario dal 1945 fino agli ultimi giorni di vita.

nago Faloppio; Livio Luigi del gruppo di Capiago Intimiano; Bosio Silvio del gruppo di Cernobbio; Vitali Donato del gruppo di Claino con Osteno; Ostinelli Aldo del gruppo di Gironico; Botta Giorgio cav. V.V. del gruppo di Lenno; Pedrazzini Giuseppe del gruppo di Menaggio; Galli Basilio del gruppo di Mezzegra; Gelpi Eupilio del gruppo di Ramponio Verna; Rampoldi Domenico cav. V.V., Rivolta Angelo del gruppo di Rovellasca; Zanotta Antonio, Clerici Gorizio del gruppo di S. Fedele Intelvi; Massa Gaetano, cav. V.V. cl. 1892, Monga Gino del gruppo di S. Nazzaro Val Cavargna; Peduzzi Battista (Mario),

De Maria Alfonso del gruppo di Schignano; Bettega Arcangelo cav. V.V. del gruppo di Sueglio; Bergomi Iginio, Pezzali Donato del gruppo di Valsolda.

**GENONA** - Valent Rinaldo del gruppo di Venzone.

**GENOVA** - Raffetto Domenico, Righetti Francesco cl. 1931 del gruppo di Genova centro; Platoni Bruno del gruppo di Bolzaneto; Perazzo Amedeo cav. V.V., G.B. Monti cav. V.V. del gruppo di Borzonasca; avv. Ghio Nicola cl. 1909 del gruppo di Chiavari; Bernardini Augusto cl. 1922; Raffetto Luigi cl. 1917; Bacigalupo Giovanni cl. 1909 del gruppo di Cicagna; Meanto Cuneo Gaetano cl. 1904 capogruppo di Moconesi; Cella Virgilio cl. 1897 cav. V.V. del gruppo di Rezzoaglio; Carbone Angelo del gruppo di Rivarolo; Teobaldi Carlo socio fondatore del gruppo di Santa Margherita; Napoli Giovanni cl. 1911 del gruppo di Serra Riccio; Carbonazzi Carlo, Casavecchia Giuseppe, Causa Gian Battista, Roncallo Severino del gruppo di Sestri Ponente; Piccardo G.B. cl. 1890 cav. V.V. del gruppo di Voltri.

**INTRA** - Polli Aldo cl. 1909 del gruppo di Baveno; art. Giop Giovanni del gruppo di Gignese; magg. Sampietro Giovanni cl. 1897 cav. V.V. capogruppo di Stresa; Vietti Filippo, Possi Ercoli Antonio del gruppo di Brovello-Carpugnino; Zirotti Angelo del gruppo di Inverio; Noia Renzo cl. 1905 del gruppo di Ghiffa.

**LATINA** - Verardi Giovanni cl. 1916 del gruppo di Borgo Montello.

**LUINO** - Fochi Giovanni, Pedotti Gianni, Pedrolti Aldo, Zona Carlo del gruppo di Luino; Bollini Ulderico, Passera Vitale del gruppo di Brezzo di Bedero; Catenazzi Angelo, Mezzanotti Antonio, Zaccheo Edoardo del gruppo di Campagnano; Binda Giacomo, Panighini Giovanni Paolo del gruppo di Casalzugno; Sinigaglia Mario del gruppo di Cassano Valcuvia; Arioli Bernardo, Carpanetti Silvio, De

Rossi Andrea, Pedrocca Tullio del gruppo di Castelvecchiana; Maccario Paolo del gruppo di Cittiglio; Passera Augusto del gruppo di Colmegna; Giroldi Giuseppe, Pecorari Luigi, gen. Pozzi Walter del gruppo di Cunardo; Chinetti Vittorio del gruppo di Germignaga; Cassina Gervaso del gruppo di Grantola; Monaco Piero del gruppo di Maccagno; Campi Mario, Maiocchi Serafino, Secchi Francesco del gruppo di Marchirolo; Della Renzo, Zuretti Pietro del gruppo di Mesenzana; Pareti Luigi del gruppo di Orino Azio; Ghidelli Pasquale, Taddeo Giulio del gruppo di Pino; Tronzano, Bassano; Albertoli Ezio, Porrini Ferdinando del gruppo di Porto Valtravaglia; Ghilardi Francesco del gruppo di Valganna.

**MILANO** - Serg. magg. Allocco Antonio cl. 1940 due croci di guerra al V.M. del gruppo di Milano centro; Scussel Renato, Vedovati Battista cl. 1925 del gruppo di Bollate.

**MODENA** - Bertolini Davide cl. 1932; Valentini Gustavo cl. 1917 del gruppo di Spilamberto; dr. Vecchia Arnaldo cl. 1910 tre croci di guerra del gruppo di Carpi; Baccolini Giuseppe cl. 1918 del gruppo di Guiglia.

**NAPOLI** - M.m. aiutante Piemontese Stefano cl. 1915 cav. al merito della Repubblica del gruppo di Foggia.

**PADOVA** - Serg. Furegon Bruno cl. 1920 del gruppo di Padova Arcella.

**PARMA** - Del Prato avv. Giuseppe socio fondatore della sezione di Parma; Corradi Medardo del gruppo di Neviano Arduini; Bagatti Giovanni, Marzolini Simone del gruppo di Varsi; Carbognani dr. Evario del gruppo di Tarversetolo; Mazza Luigi, Carmeli Lorenzo del gruppo di Bedonia; Marvisi Gino del gruppo di Parma; Pezzoni Primo cav. V.V. del gruppo di Langhirano.

**PISA-LUCCA-LIVORNO** - Cap. Taricca ing. Sabatino del gruppo di Livorno; Guerri Gildo, Amadei Giuseppe del gruppo di Bagni di Lucca; Morsani dr. Emilio, Bertucelli Carlino del gruppo di Viareggio; Tarabella Marino del gruppo di Seravezza; Profili Francesco del gruppo di Camporgiano; col. Consani Giulio cl. 1907 del gruppo di Camaiore-Montebello.

**PINEROLO** - Dr. Musto cav. Giuseppe vice presidente della sezione; Rostan Giovanni Edoardo, Cagnola Clemente del gruppo di Cantalupa; Giovo Giuseppe cav. V.V., Giordan Michele cav. V.V., Aimo Vittorio, Rivoir Rinaldo, Genre Albino del gruppo di Luserna San Giovanni; Gorgo Francesco cav. V.V. del gruppo di None; Bertalmio Giuseppe cav. V.V., Brezza Serafino, Ferrero Alberto del gruppo di Perre; Blanc Luciano del gruppo di Porte; Comba Giovanni del gruppo di Roletto; Bertalmio Amedeo

del gruppo di San Germano Chisone; Magnano Vittorio, Martinelli Roberto, Armand Hugon Ezio, Pellegrin Aldo del gruppo di Torre Pellice; Cordero Gaudenzio, Berbero Vittorio del gruppo di Vigone; Prinzi Remo, Blino Giuseppe, Lera Serafino del gruppo di Villar Perosa.

**SALO'** - Venturelli Bortolo, Zeni Antonio del gruppo di Magasa; Scolari Angelo cl. 1896 cav. V.V. del gruppo di Puegnano; Presti Ermanno, Tonni Pietro, Mora Clemente, Mora Felice, Prandini Guglielmo, Savoldi Cesare del gruppo di Sopraponte; Saponi Ferdinando del gruppo di Prevalle; Zanaglio Antonio, Butturini Aldo del gruppo di Odolo; Colbrelli Bortolo, Filippi Alberto, ten. Vaglia Sebastiano del gruppo di Idro; Bologna Luigi del gruppo di Soprazzocco.

**SALUZZO** - Bruno Antonio, Gartnero Giovanni del gruppo di Sampyre; Picca Giovanni del gruppo di Paesana; Quaranta G. Battista, Gallo Gioacchino del gruppo di Saluzzo; Barale Bartolomeo del gruppo di Falicetto; Rabbia Giuseppe (Pinu) del gruppo di Scarnafigi; Varetto Giovanni del gruppo di Polonghera-Faule; Parola Giacomo, Gartnero Andrea del gruppo di Racconigi; Sabena Luigi del gruppo di Lagnasco.

**SAVONA** - Calcagno Antonio del gruppo di Borgo Verzezi; Ferraro Giuseppe, Bonifacino Lorenzo, Rodino Giuseppe, Gallo Giuseppe del gruppo di Cairo Montenotte; Fea Edoardo, Moscardelli Maurizio del gruppo di Pietra Ligure.

**SONDRIO** - Ciapponi Augusto del gruppo di Talamona.

## L'ALPINO

**Mensile dell'ANA.** Anno LXIV n. 5 maggio 1983. Abbonamento Postale gr. III/70. In questo numero la pubblicità non supera il 70% - **EDITORE:** Associazione Nazionale Alpini - **PRESIDENTE:** Vittorio Trentini - **DIRETTORE RESPONSABILE:** Mario Bazzi - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fucci - **COMITATO DI DIREZIONE** (nominato dal Consiglio Direttivo Nazionale, art. 41 dello Statuto). Giulio Bedeschi, Luigi Colombo, Lorenzo Dusi, Roberto Prataviera, Tullio Tona, Bruno Zanetti - **REDAZIONE:** Albino Capretta, Giovanni Franza, Giuliano Perini - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **DIREZIONE E REDAZIONE:** via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 66.26.92 - **AMMINISTRAZIONE:** via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 66.54.71 - Aut. del Trib. di Milano 3-3-1949 n. 229 del Registro n. 181 vol. 2 f. 649 (25.8.1982) del Reg. Naz. - Abbonamento L. 7.500 - C.C.P. 23853202 intestato a: «L'ALPINO», via Marsala 9, 20121 MILANO - **PUBBLICITÀ:** A. Paleari, via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/65.16.76-65.29.916 - **STAMPA:** Rotocografica Intern. S.p.A., Cinisello Balsamo. Associato all'U.S.P.I.

In copertina: Udine, in festa per la 56ª Adunata, ascolta in Piazza della Libertà una fanfara alpina

### GENERALE GIOVANNI BERNARDINIS

Dopo lunga malattia, si è spento l'alpino Giovanni Bernardinis, generale di corpo d'armata. Già da tenente comandò la 69ª compagnia del btg. «Gemonna» in Grecia, meritando le prime due medaglie di bronzo. La terza venne guadagnata dall'eroico comportamento di Giovanni Bernardinis in occasione del tragico siluramento della nave «Galilea». Dopo l'infelice otto settembre, sfuggito ai tedeschi, operò con la seconda divisione partigiana «Osoppo», ma dovette alla fine subire la prigionia nazista. A guerra ultimata, arrivò al 6º alpini in qualità di colonnello comandante e quindi venne promosso generale di brigata. Generale di divisione dal 1972, ebbe l'incarico di direttore generale per il personale al Ministero della Difesa e nel 1977, con il grado di generale di corpo d'armata, venne collocato in quiescenza per raggiunti limiti di età. Il suo ricordo permane per le alte qualità umane e per il vivissimo senso di altruismo e di autentica alpinità.

### CAPORALE RICCARDO NARDIS

È andato avanti per un tragico incidente accaduto in Abruzzo il caporale Riccardo Nardis, già facente parte del battaglione «L'Aquila», nella compagnia 108ª. Amante della montagna, istruttore del CAI, figura di primo piano nell'ambiente alpinistico aquilano era partito, come tante altre volte per una esercitazione di soccorso. La montagna lo ha preso ancora giovane quando aveva tutta la vita davanti, ricca sicuramente di gioie e soddisfazioni.

# 20 pezzi in spugna di puro cotone a meno di lire 2.000 l'uno!

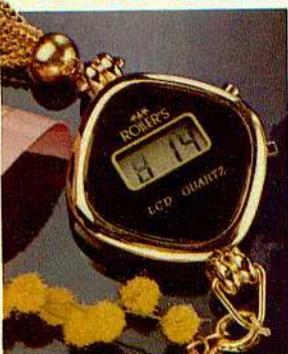


**Un'offerta esclusiva a prezzo dimezzato**  
 Pensi, oggi lei può arricchire il suo corredo-bagno con questi 20 splendidi pezzi in morbida spugna di puro cotone, pagando circa la stessa cifra che spenderebbe normalmente per 10! Un vero "capolavoro" fatto di convenienza, dunque! Ma il prezzo è solo uno dei vantaggi che questo completo le offre.

®  
 Modello Depositato

20 pezzi solo lire **39.900**

## IN PIU' PER LEI



L'elegantissimo orologio ciondolo 5 funzioni in metallo dorato, arricchito da pendente a frangia. Con ore, minuti, secondi, mese, giorno e luce notturna. La catenella, anch'essa in metallo dorato, è lunga cm. 70 ca.

### 20 pezzi-bagno coordinati in spugna di puro cotone

Un corredo davvero eccezionale realizzato proprio per chi, come lei, desidera cose belle, durature e convenienti; comprende: 8 pezzi in una raffinata tonalità azzurro tenue splendidamente coordinati ai restanti 12 pezzi a fondo bianco con elegante fantasia stampata a piccoli fiori e raccolti in tanti tenerissimi bouquets. Un "insieme" di straordinario prestigio che darà al suo bagno un "tocco" di festosa novità e una piacevolissima sensazione di freschezza.

### Per fare più bello il suo bagno

Ecco ciò che la parure comprende:

- 4 teli bagno 2 azzurri e 2 fantasia di cm. 55x104 caduno
- 4 asciugamani 2 azzurri e 2 fantasia di cm. 37x60 caduno
- 4 "ospiti" fantasia di cm. 29x52 caduno
- 8 "ospiti" piccoli 4 azzurri e 4 fantasia di cm. 30x30.

### Un coordinato utile a tutti in casa

Pratico e completo questo coordinato è stato creato per soddisfare le esigenze di tutta la famiglia, anche la più numerosa. Ogni componente avrà così il suo asciugamano sempre perfettamente asciutto. E se ci sono ospiti?... C'è un asciugamano anche per ciascuno di loro. Ecco un vantaggio che solo le parures di gran classe possono offrire!

### In visione a casa sua, senza impegno, per 10 giorni!

Richieda subito il suo coordinato-bagno con il tagliando a lei riservato: sarà veramente entusiasta del suo acquisto. Questo straordinario corredo in spugna le offrirà, infatti, sempre la massima morbidezza, una supersorbentanza estremamente confortevole,

una grande resistenza anche ai lavaggi più energici. Nel caso però, non fosse soddisfatta di quanto ordinato potrà rispedirlo, entro 10 giorni dal ricevimento, e sarà prontamente rimborsata.

Questo articolo è acquistabile anche nel grande centro vendita EURONOVA - Via Libertà 2 - Vigliano Biellese - dove troverà migliaia di altri articoli a prezzi interessantissimi.

Per ordinare, telefoni a: **015/51.00.41**  
 risponde nelle ore di ufficio.

**015/51.00.40**  
 segreteria telefonica. Risponde nelle ore notturne, al sabato e alla domenica.

**euronova**

\* PRODOTTI INTROVABILI  
 \* PREZZI INTROVABILI

**TAGLIANDO** da compilare e spedire in busta chiusa a:  
**EURONOVA - Via Libertà 2  
 13069 - Vigliano Biellese (Vc)**



AL/5

Si, desidero ricevere a casa mia, in visione per 10 giorni, il coordinato-bagno in spugna (completo di 20 pezzi) cod. 51020. Pagherò al ricevimento L. 39.900 più L. 2.750 come contributo fisso e L. 3.000 per spese di imballo speciale e spedizione. Con il coordinato riceverò anche senza alcuna maggiorazione di prezzo l'orologio ciondolo che fa parte dell'offerta. Resta inteso che se non sarò soddisfatta potrò restituire il coordinato-spugna, entro 10 giorni dal ricevimento e sarò rimborsata.

Cognome \_\_\_\_\_  
 Nome \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_  
 C.A.P. \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_  
 \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Si prega di scrivere in stampatello rispettando gli spazi.